



PROGRAMMA PER IL SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE E DEI SITI RETE NATURA 2000

(art. 12 della L.R. 18 febbraio 2005, n. 6 "Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle Aree protette e dei siti Rete Natura 2000")

ALLEGATO A

INDICE

CAPITOLO I - LE FINALITÀ DEL PRIMO PROGRAMMA PER IL SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE E DEI SITI RETE NATURA 2000.....	4
1.1 GLI SCOPI E LE PRESTAZIONI	4
1.2 COSTRUIRE IL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE E INTEGRARLO NELLE POLITICHE TERRITORIALI 6	6
1.3 LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ ALL'INTERNO DEL DOCUMENTO UNICO DI PROGRAMMAZIONE (DUP).....	7
1.4 IL RAFFORZAMENTO DELLA FUNZIONE DEGLI ECOSISTEMI E LA RETE ECOLOGICA NEL NUOVO (PTR) 8	8
1.5 AREE PROTETTE E POLITICA DEL PAESAGGIO.....	8
1.6 IL RAPPORTO TRA IL PROGRAMMA PER IL SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE E DEI SITI DI RETE NATURA 2000 E LA PIANIFICAZIONE PROVINCIALE.....	9
CAPITOLO II - LO STATO DELLA BIODIVERSITÀ.....	11
2.1 LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ A SCALA MONDIALE, EUROPEA E NAZIONALE.....	11
2.2 LA CONSISTENZA E LO STATO DEL PATRIMONIO NATURALE DELL'EMILIA-ROMAGNA	12
2.2.1 <i>La consistenza</i>	12
2.2.2 <i>Lo stato di conservazione</i>	13
a) <i>Flora regionale di interesse Europeo</i>	13
b) <i>Fauna regionale di interesse Europeo</i>	17
c) <i>Le tipologie di habitat naturali e seminaturali maggiormente minacciati</i>	19
2.3 BIODIVERSITÀ E CAMBIAMENTI CLIMATICI	22
CAPITOLO III - LE PRINCIPALI INIZIATIVE PROMOSSE DALLA REGIONE EMILIA- ROMAGNA PER LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ E LA CREAZIONE DELLE AREE PROTETTE	26
3.1 LE AREE PROTETTE	26
3.2 IL SISTEMA FORESTALE	29
3.3 LA RETE NATURA 2000.....	33
3.4 IL PATRIMONIO NATURALE	35
CAPITOLO IV - GLI OBIETTIVI STRATEGICI PER CONTENERE LA PERDITA DI BIODIVERSITÀ IN EMILIA-ROMAGNA	38
4.1 LE STRATEGIE EUROPEE	38
4.2 LE POLITICHE NAZIONALI	38
4.3 PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA DEI SISTEMI NATURALI DELL'EMILIA-ROMAGNA	39
4.4 IL GRADO DI EFFICACIA DEGLI STRUMENTI DI TUTELA NATURALISTICA OPERANTI IN EMILIA- ROMAGNA.....	39
4.5 STRATEGIE ED OBIETTIVI GENERALI PER CONSERVARE E VALORIZZARE IL PATRIMONIO NATURALE DELL'EMILIA-ROMAGNA	40
4.6 VERSO LA RETE ECOLOGICA REGIONALE.....	42
CAPITOLO V - LE AZIONI DA PROMUOVERE PRIORITARIAMENTE NEL TRIENNIO 2009- 2011.....	44
5.1 COORDINARE LE INIZIATIVE DI CONSERVAZIONE DEI SISTEMI NATURALI INTERREGIONALI	44
5.2 MIGLIORARE L'EFFICACIA E L'EFFICIENZA GESTIONALE DEI PARCHI REGIONALI	46
5.3 PARCHI E MONDO RURALE: DALLA CONTRAPPOSIZIONE ALL'ALLEANZA	47
5.4 INTEGRARE MEGLIO LA CONSERVAZIONE CON LA VALORIZZAZIONE DELLE AREE PROTETTE...	49

5.4.1	<i>Le forme delle integrazioni e le azioni da promuovere</i>	50
5.4.2	<i>Le principali politiche settoriali regionali che vanno orientate verso la valorizzazione delle Aree protette</i>	51
5.4.3	<i>Coinvolgere gli imprenditori privati nella promozione e nella valorizzazione delle Aree protette</i>	52
5.4.4	<i>Un fondo verde per lo sviluppo sostenibile nelle Aree protette</i>	52
CAP. VI - GLI STRUMENTI DA UTILIZZARE		54
6.1	LE NUOVE AREE PROTETTE	54
6.1.1	<i>Le proposte di nuove Aree protette</i>	54
6.1.2	<i>I criteri per la selezione delle proposte pervenute</i>	55
6.1.3	<i>Le proposte selezionate</i>	56
a)	<i>I nuovi Parchi regionali</i>	56
b)	<i>Le nuove Riserve naturali regionali</i>	57
c)	<i>I Paesaggi naturali e seminaturali protetti</i>	58
d)	<i>Le Aree di riequilibrio ecologico</i>	61
6.2	LE MODIFICHE DELLE AREE PROTETTE ESISTENTI.....	61
6.2.1	<i>Le proposte di modificazione pervenute</i>	61
6.2.2	<i>Le proposte di modificazione selezionate</i>	62
6.3	LE MODIFICAZIONI DEI SITI RETE NATURA 2000	63
6.4	LE AREE DI COLLEGAMENTO ECOLOGICO.....	64
6.5	ATTUARE LA DIRETTIVA HABITAT E LA GESTIONE DEI SITI DI RETE NATURA 2000.....	67
6.6	ACCRESCERE LE CONOSCENZE E SVOLGERE IL MONITORAGGIO DELLA BIODIVERSITÀ: ISTITUIRE L'OSSERVATORIO REGIONALE DELLA BIODIVERSITÀ	71
6.7	LA CONSERVAZIONE DELLA FAUNA MINORE	73
6.8	LA DIVULGAZIONE NATURALISTICA E L'EDUCAZIONE AMBIENTALE	73
6.9	I NUOVI CRITERI DI RIPARTO DEI FINANZIAMENTI REGIONALI PER LE SPESE DI GESTIONE.....	74
6.10	GLI OBIETTIVI DI SCOPO DEI PARCHI.....	75
6.11	GLI OBIETTIVI DI SCOPO DELLE RISERVE.....	76
CAPITOLO VII - PROGRAMMA TRIENNALE 2009-2010 DEGLI INVESTIMENTI REGIONALI A FAVORE DEL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE E DEI SITI RETE NATURA 2000		77
7.1	CRITERI DI PROGRAMMAZIONE	77
7.2	TIPOLOGIE D'INTERVENTO	78
7.3	CRITERI DI ASSEGNAZIONE	79
CAPITOLO VIII - INTERVENTI A FAVORE DELLA BIODIVERSITÀ PREVISTI DA ALTRI SPECIFICI PROGRAMMI DI SPESA REGIONALE		83
8.1	PIANO DI AZIONE AMBIENTALE 2008-2010	83
8.2	MISURA 323 DEL PIANO DI SVILUPPO RURALE.....	83
8.3	MISURE FORESTALI DEL PROGRAMMA REGIONALE DI SVILUPPO RURALE.....	83
8.4	PROGETTO SPECIALE (FONDI FAS) "VALLE DEL FIUME PO".....	83
ELABORATI ALLEGATI		84

CAPITOLO I - Le finalità del primo Programma per il sistema regionale delle Aree protette e dei siti Rete Natura 2000

1.1 Gli scopi e le prestazioni

Il Programma del sistema regionale delle Aree protette e dei siti Rete Natura 2000, di seguito denominato Programma, è redatto ai sensi dell'art. 12 della Legge Regionale 17 febbraio 2005, n. 6 "Disciplina della Formazione e della gestione del sistema regionale delle Aree protette e dei siti Rete Natura 2000".

Il Programma deve sostanzialmente rendere le seguenti prestazioni:

- la definizione dello stato di conservazione del patrimonio naturale compreso nel sistema;
- le priorità per la gestione del sistema regionale delle Aree protette e dei siti di Rete Natura 2000;
- il quadro finanziario inteso come Programma triennale regionale degli investimenti a favore del sistema delle Aree protette e dei siti di Rete Natura 2000;
- i criteri di riparto dei contributi regionali per il funzionamento delle singole Aree protette;
- l'individuazione delle aree da destinare a: Parco regionale, Riserva naturale, Paesaggio naturale e seminaturale protetto e Area di riequilibrio ecologico;
- l'individuazione delle Aree di collegamento ecologico di livello regionale;
- le eventuali modifiche territoriali delle Aree protette esistenti;
- la definizione degli obiettivi di scopo delle Aree protette esistenti.

Al Programma regionale deve essere anche allegato l'elenco delle Aree protette regionali esistenti. Per la partecipazione alla predisposizione del Programma, da parte delle Province e degli Enti di gestione dei Parchi, la Regione ha emanato apposite linee guida sulla base delle quali gli enti in questione hanno avanzato le proprie proposte contenenti:

- una relazione sullo stato di conservazione del patrimonio naturale compreso all'interno delle Aree protette e dei siti Rete Natura 2000;
- gli obiettivi e le azioni prioritarie per tutelare e valorizzare la biodiversità;
- l'individuazione delle nuove Aree protette e dei siti Rete Natura 2000 nonché le eventuali modifiche territoriali degli stessi;
- la previsione dei fabbisogni finanziari.

Alla predisposizione del Programma potevano partecipare attraverso specifiche proposte i Comuni e le Comunità Montane interessate oltre alle associazioni ambientaliste, alle Università, alle organizzazioni professionali agricole, a quelle del turismo, del commercio e dell'artigianato.

I contenuti del Programma derivano dagli indirizzi che sono stati fissati nell'ambito del Piano triennale per la tutela dell'ambiente 2008-2010 di cui alla deliberazione dell'Assemblea Legislativa Regionale 3/12/2008, n. 204 ed in particolare dai cap. 3 e 4 dello stesso.

Gli obiettivi strategici e quelli specifici, le azioni e gli strumenti del Programma nascono da un lavoro di ricognizione tecnico-scientifica che ha preso le mosse dal quadro conoscitivo esistente sullo stato della biodiversità regionale. I risultati e le proposte contenute nel Programma tengono altresì conto del confronto svoltosi con i principali attori culturali, sociali ed istituzionali presenti nella società regionale e traggono spunto dai principali trattati, accordi, programmi e direttive definite in ambito internazionale, comunitario e nazionale relativamente alla conservazione della biodiversità.

In particolare il Programma prende le mosse dal “VI Piano d’azione comunitario in materia ambientale” e si ricollega anche agli obiettivi strategici dei documenti preparatori per la formazione del nuovo Piano Territoriale Regionale e del Documento Unico di Programmazione.

Esso rappresenta inoltre lo strumento Programmatico attraverso il quale la Regione vuole dare concreta e organica attuazione alle finalità della L.R. 6/2005, in piena coerenza con i principi di partecipazione, sussidiarietà, adeguatezza e perseguendo altresì l’obiettivo dello sviluppo sostenibile attraverso la protezione e la valorizzazione del territorio e delle risorse naturali.

1.2 **Costruire il sistema delle Aree protette e integrarlo nelle politiche territoriali**

Coerentemente con i contenuti più innovativi che sono stati fissati con la L.R. 6/2005, attraverso il presente Programma si vuole dare innanzitutto concreta attuazione al sistema regionale delle Aree protette e dei siti di Rete Natura 2000 o meglio ancora delineare le politiche da realizzare nel corso del triennio per riuscire ad integrare il sistema delle Aree protette nelle strategie di pianificazione ambientale, territoriale e paesistica dell'Emilia-Romagna.

I criteri con i quali costruire le politiche di sistema e sulla base dei quali realizzare il sistema delle Aree protette con l'obiettivo primario di operare a favore della conservazione e della valorizzazione della biodiversità, possono essere sinteticamente riassunti nei seguenti:

- rappresentatività delle nuove Aree protette nel quadro del patrimonio naturale che si vuole tutelare;
- adeguatezza degli strumenti di tutela che debbono essere prescelti in relazione all'oggetto della tutela stessa;
- coerenza delle forme della tutela e delle nuove Aree protette in relazione agli obiettivi di conservazione da un lato ed al quadro delle strumentazioni per l'uso e la tutela del territorio già esistenti dall'altro;
- integrazione delle azioni di governo del territorio e delle politiche di conservazione, in particolare per quanto concerne il rapporto tra le Aree protette ed i sistemi di pianificazione del territorio esterno e ancora per quanto riguarda il rapporto tra queste e la Rete Natura 2000. In particolare dovrà essere dedicata un'attenzione speciale all'integrazione tra la gestione e la pianificazione delle Aree protette con le politiche del paesaggio previste dalla "Convenzione Europea del Paesaggio";
- congruenza tra azioni e obiettivi, intesa come impegno per rendere tra loro convergenti le iniziative di trasformazione territoriale con gli obiettivi di conservazione per limitare al massimo quelle iniziative che per tipologia e localizzazione possano confliggere irrimediabilmente con la tutela dei sistemi naturali esistenti.
- collaborazione inter-istituzionale per accrescere ulteriormente la responsabilizzazione dei poteri locali e la *governance* dal basso.

La costruzione del "sistema regionale delle Aree protette e dei siti Rete Natura 2000" consiste quindi nella realizzazione di reti di relazioni tese a connettere tra di loro le azioni delle diverse Aree protette (non solo tra quelle appartenenti alla stessa categoria, ma anche tra le Aree protette appartenenti a categorie diverse) in modo tale che esse possano agire non solo individualmente, ma anche in forma associata, mettendo così a frutto complementarità e sinergie.

Porre in risalto, così come ha fatto la L.R. 6/2005, la logica di sistema intesa come linea guida della politica regionale in questo campo, implica che si debba fare agire le Aree protette ed i siti di Rete Natura come insieme di entità collegate e cooperanti tra di loro.

Appare dunque chiaro che se si accetta un'interpretazione non riduttiva della finalità del "sistema", le relazioni da stabilire tra le Aree protette e i siti di Rete Natura non saranno quindi soltanto di carattere biologico ed ecosistemico, ma potranno riguardare anche le opportunità fruttive, le complementarità economiche ecc. e quindi favorire la promozione coordinata della conservazione e della valorizzazione del patrimonio naturale regionale.

Con il presente Programma si vuole dunque favorire e sostenere lo sforzo per integrare le politiche che a vario titolo incidono sui territori protetti non solo per "diffondere i benefici della protezione al di là dei confini delle aree tutelate", ma anche per assicurare una difesa efficace dai rischi e dai processi di degrado che sempre più massicciamente minacciano le stesse Aree protette.

Perché questo sforzo di integrazione possa avere successo occorre affrontare anche il tema della “*governance*”, intesa come un sistema complesso di azioni di governo aperto anche ad un’ampia gamma di portatori di interesse. Nel contesto regionale per varie ragioni (quali ad esempio porzioni di proprietà private ricomprese nei Parchi e la numerosità e la rilevanza di poteri locali interagenti nello stesso territorio) “*governance*” significa sempre più cooperazione, concertazione e partecipazione. Tale prospettiva è tanto più importante quanto più le Aree protette tendono (ad esempio attraverso l’istituto della “area contigua”) ad allargare la loro azione ai territori circostanti, ai loro nuclei più densi di naturalità. In tali contesti le sole politiche vincolistiche quando sono state autonomamente decise dagli Enti di gestione dei Parchi si sono rivelate inadeguate tanto da richiedere, in seguito all’apertura di conflitti inter-istituzionali, ripensamenti e riconsiderazioni anche profonde delle scelte precedentemente operate sulla base di logiche autoreferenziali e troppo settoriali.

In generale, anche alla luce della crescente importanza delle politiche del paesaggio, si sottolinea quindi la necessità, per il futuro, di forme più articolate di “*governance*” cooperative, ricorrendo a modalità di copianificazione diversificate a seconda dei contesti di riferimento.

In definitiva si vuole sottolineare che le politiche delle Aree protette devono, per non perdere di efficacia, essere sempre di più e meglio integrate in politiche più ampie, che abbracciano il contesto “regionale” e che considerino la pluralità di dinamiche interagenti che vi si manifestano, siano esse di tipo ambientale che economiche e sociali.

Tali interazioni concernono in primo luogo l’interconnessione delle Aree protette e degli spazi naturali attraverso le reti ecologiche e i corridoi ambientali e naturali, ma più in generale richiedono la dilatazione delle politiche di protezione all’intero territorio chiamando inevitabilmente in causa la pianificazione e la gestione paesistica e territoriale. Questa esigenza è ancora più importante nella concreta situazione italiana e dell’Emilia-Romagna in particolare, dove insistono Aree protette di piccole o piccolissime dimensioni.

A questo proposito occorrerà compiere anche un’approfondita riflessione circa la previsione della stessa L. 394/91¹ là dove fissa che il Piano del Parco deve sostituire ogni altro piano, esponendo così il sistema della pianificazione al duplice rischio di una drastica diversità di regime tra aree esterne e aree interne e di una sovrapposizione dei regimi di pianificazione.

Diversità tra dentro e fuori e sovrapposizione di regimi di pianificazione che in regione non si è materializzata se non marginalmente grazie alla felice intuizione della nostra legislazione, che ha individuato nell’area contigua l’area di copianificazione e di transizione e ha riconosciuto il Piano Territoriale del Parco come specificazione della pianificazione territoriale e paesistica Provinciale.

1.3 La conservazione della biodiversità all’interno del Documento Unico di Programmazione (DUP)

La Politica Regionale Unitaria che ha preso l’avvio con l’attuazione del Documento Unico di Programmazione (DUP) tende a favorire l’integrazione delle diverse azioni messe in campo in questi ultimi anni dalla Regione per Programmare le risorse disponibili nell’ambito del Quadro Strategico Nazionale per il periodo 2007 – 2013.

La Regione tramite il DUP vuole sostenere aree e sistemi territoriali che nella loro diversità e specificità concorrono a determinare i caratteri della capacità competitiva dell’Emilia-Romagna negli anni a venire. All’interno delle priorità delle politiche regionali, per rinnovare il modello di sviluppo sostenibile e fare della tutela degli ecosistemi un fattore di coesione e di competitività, il DUP indica, tra i suoi obiettivi, anche quello di “sviluppare l’infrastruttura ambientale di supporto

¹ Legge 6 dicembre 1991, n. 394 “Legge quadro sulle aree protette”

alla biodiversità e la tutela delle risorse naturali” partendo dalla consapevolezza che la quantità e la qualità delle risorse naturali, oltreché l’efficienza ecologica dei sistemi territoriali, costituiscono un fattore primario di vantaggio nella competizione globale. La volontà espressa dalla Regione tramite il DUP è quella di promuovere una strategia integrata di valorizzazione del sistema paesaggistico-ambientale che si fonda sull’idea di realizzare, con il concorso della Rete ecologica regionale, una azione diffusa e capillare, di miglioramento degli spazi di relazione tra contesti naturali e artificiali, capace di assicurare le condizioni di base per la sostenibilità ambientale dei processi di sviluppo.

1.4 Il rafforzamento della funzione degli ecosistemi e la Rete ecologica nel nuovo (PTR)

Tra le quattro grandi priorità strategiche contenute nei documenti di indirizzo per la formazione del nuovo Piano Territoriale Regionale è ricompresa anche quella di “ricostruire e rivitalizzare le funzioni dell’ecosistema regionale”, nella considerazione che le risorse, il territorio stesso con tutte le sue componenti, non sono isole da trattare separatamente, ma riguardano l’intero sistema regionale e richiedono un approccio integrato e multiobiettivo. La finalità è quella di riprendere il controllo delle espansioni insediative e infrastrutturali, che hanno prodotto la gran parte dei processi di frammentazione ecologica in atto, e ricostruire a diverse scale territoriali gli elementi di connessione (varchi, corridoi e neo-ecosistemi naturali) necessari per restituire funzionalità al sistema ecologico nel suo complesso.

Nei documenti di indirizzo per il nuovo Piano Territoriale Regionale si ribadisce a più riprese l’esigenza e l’urgenza di attivare misure di contrasto dello *sprawl* urbano e della conseguente, progressiva, insularizzazione degli ambienti naturali residui. Inoltre si riconosce la necessità di rafforzare la capacità degli ecosistemi naturali di assicurare la stabilità delle funzioni fondamentali del sistema territoriale, anche in presenza di perturbazioni di origine antropica, attraverso la riduzione e ridistribuzione degli impatti legati ad un uso non sostenibile delle risorse.

In altre parole si tende a rimarcare il passaggio da una concezione dell’ecosistema e della sua conservazione come qualcosa di statico e di esterno al sistema antropico a quella di un modello dinamico, evolutivo ed interagente oggettivamente con gli altri sistemi. Lo sforzo che con il PTR si vuole compiere sotto questo profilo è quello di puntare a riconoscere e progettare fondamentalmente una “infrastruttura paesaggistica e ambientale” diramata sull’intero territorio regionale in grado di garantire le relazioni tra i diversi sistemi, nonché a prevenire per quanto possibile i punti di rottura degli equilibri naturali.

1.5 Aree protette e Politica del Paesaggio

Con la Convenzione Europea del Paesaggio il concetto di paesaggio si è dilatato a ricomprendere l’intero territorio modificandone conseguentemente in modo sostanziale il ruolo, che travalica il mero obiettivo di conservare alcuni luoghi eccellenti, per assumere la funzione di quadro di coerenza per lo sviluppo durevole ed equilibrato dell’insieme del territorio considerato e per il miglioramento della qualità dei contesti di vita ordinari quivi presenti. Una dimensione nuova, coincidente e funzionalmente interrelata con l’ambiente, in quanto ne condivide la medesima struttura fisico-spaziale: il territorio. Una concezione dunque che si ispira ad una visione integrale di paesaggio e che presenta uno dei suoi punti di maggiore innovazione nella saldatura che propone tra le politiche del paesaggio e quelle territoriali, urbanistiche e di settore, all’interno delle quali si situano quelle delle Aree protette.

Un passo importante in questa direzione l'ha già compiuto il Piano territoriale Paesistico Regionale (PTPR) che, tra le altre cose, ha individuato le aree elette ed eleggibili a Parco e Riserva naturale, operando nel contempo una prima individuazione delle aree a maggior valenza naturalistica del territorio regionale.

Sia il PTPR che più in generale tutta la legislazione regionale concernente le Aree protette è improntata, da tempo, ad integrare la protezione della natura e i Parchi all'interno di politiche più ampie che abbracciano l'intero sistema regionale e considerano la pluralità di dinamiche interagenti che vi si manifestano, siano esse di tipo ambientale, economico e sociale. E' quindi evidente che le azioni di conservazione, per essere efficaci e raggiungere i loro obiettivi, devono necessariamente dilatarsi al di fuori delle stesse Aree protette e ciò chiama inevitabilmente in causa la pianificazione e la gestione del paesaggio e del territorio.

Tutto questo è ancora più necessario nella situazione dell'Emilia-Romagna, date la piccola dimensione di gran parte delle Aree protette (e quindi la loro esposizione alle pressioni antropiche) e la densità dei conflitti circa l'uso delle risorse naturali che generano un insieme di complessi e delicati processi decisionali riguardanti l'uso del territorio.

La pianificazione delle Aree protette non può quindi essere confinata all'interno degli ambiti istituzionali di competenza dell'Ente di gestione, ma deve far riferimento, in una logica di pianificazione coordinata, al contesto territoriale, funzionale e relazionale di contorno ed ad una pluralità di soggetti (non solo istituzionali) dai cui comportamenti e dalle cui decisioni dipendono gli equilibri ambientali delle stesse Aree protette.

In sostanza le sfide per una nuova visione di governo del territorio lanciano un ponte di collegamento tra le politiche delle Aree protette e quelle del paesaggio; un ponte che può essere utilmente attraversato in entrambe le direzioni al fine di delineare un sistema integrato di Aree protette e di beni paesaggistici al servizio di strategie complessive per il miglioramento della qualità ambientale dell'intero territorio regionale.

1.6 *Il rapporto tra il Programma per il sistema regionale delle Aree protette e dei siti di Rete Natura 2000 e la pianificazione Provinciale*

La L.R. 6/2005 ha riconosciuto un ruolo primario alle Amministrazioni Provinciali sia in fase di formazione che di attuazione del Programma.

A questo proposito preme ricordare che le Province partecipano con una funzione di primo piano alla formazione del Programma (art. 14 della L.R. 6/2005) presentando un rapporto contenente la relazione sullo stato della conservazione del patrimonio naturale, gli obiettivi e le azioni prioritarie necessarie per le Aree protette comprese nel proprio territorio, le proposte per l'istituzione di nuove Aree protette e individuazione del preventivo dei fabbisogni finanziari relativi.

Sulla base di quanto disposto dalle Leggi regionali 6/2005 e 7/2004² le Province hanno un ruolo fondamentale nell'individuazione, istituzione e gestione del sistema delle Aree protette e dei siti di Rete Natura 2000. Infatti, alle Province compete la gestione dei siti Rete Natura 2000 e delle Riserve naturali, l'istituzione delle Aree di riequilibrio ecologico e dei Paesaggi naturali e seminaturali protetti, attribuendone la gestione ai Comuni interessati o a loro forme associative, l'individuazione delle Aree di collegamento ecologico di scala Provinciale nonché le modalità di salvaguardia delle stesse nell'ambito dei propri strumenti di pianificazione territoriale, l'approvazione dei Piani Territoriali e dei Regolamenti dei Parchi .

² Legge Regionale 14 aprile 2004, n.7 "Disposizioni in materia ambientale. Modifiche ed integrazioni a Leggi regionali"

Alla luce di quanto riportato è chiaro che la Regione intende promuovere e Programmare le politiche per la tutela della biodiversità e al suo interno quelle per le Aree protette, in un rapporto istituzionale molto stretto con i diversi ambiti Provinciali responsabilizzando le stesse Amministrazioni Provinciali nelle fasi di pianificazione, di gestione e di valorizzazione dei diversi strumenti previsti dalla L.R. 6/2005.

CAPITOLO II - Lo stato della biodiversità

2.1 *La conservazione della biodiversità a scala mondiale, Europea e nazionale*

Secondo il rapporto del gruppo del Millenium Ecosystem Assessment delle Nazioni Unite, presentato dalla FAO (Roma, 2005), il 60% dei servizi che offrono all'umanità gli ecosistemi, come la biodiversità, l'aria, l'acqua, il cibo, la pesca, il clima favorevole, la stabilità del suolo, "sono degradati o utilizzati in maniera insostenibile".

La maggior parte degli studiosi sostiene che negli ultimi 500 anni si sono estinte 844 specie e altre 1.600, di quelle conosciute, sono in pericolo di sopravvivenza. Il 12% degli uccelli, il 25% dei mammiferi e almeno il 32% degli anfibi sono minacciati di estinzione entro il prossimo secolo. A fronte di circa 1,5 milioni di specie descritte scientificamente, si stima che esistano molte altre specie, animali e vegetali, che potrebbero scomparire ancora prima di essere conosciute e studiate.

Conservare la diversità biologica esistente significa innanzitutto poter avere a disposizione risorse naturali fondamentali per nuovi cibi e nuove medicine.

Nel mondo oltre 20.000 piante sono infatti utilizzate per la medicina. L'estinzione delle specie è un processo naturale, ma la scomparsa delle forme di vita sulla terra oggi procede ad un ritmo dalle 100 alle 1.000 volte più alto rispetto ai ritmi naturali. Preservare la biodiversità è dunque, oltre che un dovere morale ed un impegno etico, anche un grande investimento per il futuro della nostra civiltà.

La principale causa di questo processo di erosione della biodiversità, è costituita incontrovertibilmente dai cambiamenti climatici e dall'aumento della temperatura.

L'Unione Europea fin dalla fine degli anni settanta ha iniziato a porsi organicamente il problema di tutelare la biodiversità, prima emanando la così detta Direttiva Uccelli e poi, nei primi anni novanta, attraverso la Direttiva Habitat, avviando la costruzione della Rete Natura 2000 ed emanando numerose altre Direttive e Programmi Comunitari per la difesa del mare, delle coste e per sostenere il finanziamento di azioni volte a tutelare ambienti e specie animali e vegetali.

Gli ecosistemi Europei hanno subito una maggiore frammentazione di origine antropica rispetto a quelli di tutti gli altri continenti. Negli ultimi 60 anni l'Europa ha perduto la metà delle terre umide e dei terreni agricoli a più alto valore naturalistico.

Il nostro Paese possiede un patrimonio naturale tra i più ricchi d'Europa: 1.176 specie di vertebrati fra i quali 198 specie di mammiferi, 473 di uccelli e 479 di pesci, un terzo delle specie animali e quasi la metà delle specie vegetali presenti nel vecchio continente. In Italia sono presenti 5.600 specie vegetali, pari a quasi il 50 per cento della flora Europea, di cui il 13% è rappresentato da specie endemiche. Anche per quanto riguarda la fauna, l'Italia, è il Paese più ricco d'Europa. Il numero delle specie animali, 57.000, è superiore del 50% rispetto a quello di tutto il resto del continente.

Questo patrimonio è dovuto principalmente alla varietà del clima e alla morfologia del nostro territorio. Esso è anche il risultato di un millenario rapporto di interazione tra attività umane, natura e cultura.

Tuttavia, la biodiversità continua progressivamente a ridursi a causa di uno sfruttamento insostenibile delle risorse naturali e dell'aumento esponenziale dell'urbanizzazione che favorisce il degrado, la frammentazione e l'isolamento degli habitat naturali mettendo a rischio, soprattutto, le zone umide, quelle fluviali e costiere. La Lista Rossa delle specie botaniche del WWF Italia segnala 1.011 specie a rischio a livello nazionale. Anche per quanto riguarda le specie animali emergono dati preoccupanti: le specie di invertebrati a rischio sono 343, mentre fra i vertebrati ve

ne sono 338. La perdita o il peggioramento della qualità degli habitat necessari per la loro sopravvivenza è di gran lunga il maggiore pericolo per le specie a rischio di estinzione.

L'Italia è però anche il paese in Europa che negli ultimi 15 anni ha istituito più Parchi e Riserve naturali, colmando così il suo divario storico rispetto al resto dell'Europa.

Quasi l'11% del territorio italiano è oggi tutelato attraverso 24 Parchi nazionali, circa 150 Parchi regionali e centinaia di Riserve naturali e Aree protette statali, regionali e locali.

Nel 2,5% della superficie dei nostri mari sono state istituite 24 Aree Marine Protette.

Degli 8.814 siti prioritari che costituiscono la Rete Europea Natura 2000, ben 2.563 sono presenti nel nostro paese e tutelano il 10% del territorio esterno alle Aree naturali protette.

Complessivamente il territorio tutelato (Aree protette e Siti di Rete Natura) è di 6,2 milioni di ettari pari al 20,6% della superficie nazionale (dati febbraio 2008).

2.2 La consistenza e lo stato del patrimonio naturale dell'Emilia-Romagna

2.2.1 La consistenza

La biodiversità della nostra regione deve la sua ricchezza alla particolare dislocazione geografica, essendo l'Emilia-Romagna un vero e proprio limite di transizione tra la zona biogeografica Continentale, fresca e umida e quella Mediterranea, calda e arida.

Si tratta di un patrimonio naturale significativo nel panorama nazionale, inserito peraltro in un territorio variegato e ricco di peculiarità: per oltre ventimila chilometri quadrati la vasta pianura continentale, la costa sabbiosa e l'estesa catena appenninica, non particolarmente elevata (solo un paio di siti oltrepassano, di poco, i 2000 m), ma di conformazione quasi sempre aspra e tormentata, conferiscono caratteri di estrema variabilità al patrimonio naturale dell'Emilia-Romagna.

Il suo paesaggio, che trae le proprie caratteristiche dal complesso e millenario rapporto tra vicende naturali e modificazioni antropiche (talora drastiche come è avvenuto per la pianura), rispecchia questa ampia varietà in una serie quasi infinita di aspetti naturali, a volte di notevole estensione, più spesso di ridotta e frammentata superficie, limitata in recessi quasi nascosti, veri e propri microcosmi, ma sempre di grande rilevanza naturalistica.

Sul territorio regionale sono istituiti 127 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) per la tutela degli ambienti naturali e 75 Zone di Protezione Speciale (ZPS) per la tutela dell'avifauna rara, per una superficie di 256.866 ettari complessivi corrispondenti al 12% dell'intero territorio regionale. Questo patrimonio costituisce un traguardo importante per contribuire alla realizzazione della Rete Europea di Natura 2000 al quale va aggiunto anche quello delle Aree protette, Parchi e Riserve naturali regionali e statali, per un totale di quasi 300.000 ettari. Attualmente le Aree protette nazionali e regionali interessano una superficie di circa 151.000 ettari pari a circa il 6,5% dell'intero territorio regionale.

I SIC e le ZPS, coincidenti tra loro in 56 casi, sono localizzati in corrispondenza di 146 aree distribuite da Piacenza a Rimini e dal Po al crinale appenninico, delle quali: 7 sono costiere e 11 subcostiere, con ambienti umidi salati o salmastri o di pinete litoranee; 47 sono ubicate in pianura, con ambienti fluviali, zone umide d'acqua dolce e gli ultimi relitti forestali pianiziali; 57 sono in collina e nella bassa montagna, con prevalenza di ambienti fluvio-ripariali, forestali di pregio oppure rupestri, spesso legati a formazione geologiche rare e particolari come gessi, calcareniti, argille calanchive e ofioliti; 24 sono ubicate in montagna a quote prevalenti superiori agli 800 m, con estese foreste, rupi, praterie brughiere di vetta e rare torbiere, talora su morfologie paleo-glaciali.

Nelle 146 aree designate per l'Emilia-Romagna sono stati individuati finora come elementi di interesse comunitario una settantina di habitat diversi, una trentina di specie vegetali e circa duecento specie animali tra invertebrati, anfibi, rettili e specie omeoterme, mammiferi e uccelli, questi ultimi rappresentati da un'ottantina di specie.

Complessivamente, nei siti della Rete Natura 2000 individuati in Emilia-Romagna, sono presenti 71 tra i 231 habitat definiti a livello europeo come di interesse comunitario (128 in Italia, pari al 55%). Per 21 di questi l'interesse è prioritario (27 in Italia, e le relative valutazioni d'incidenza sono sottoposte all'Unione Europea).

Quindi sul territorio nazionale, che copre meno del 10% dell'estensione europea, sono rappresentati oltre la metà degli habitat comunitari, rapporto analogo a quello che caratterizza l'Emilia-Romagna nei confronti dell'Italia (vi si trovano il 55% degli habitat nazionali a fronte di un'estensione pari al 7% di quella italiana).

In generale gli ambienti appenninici hanno un interesse, per quanto differenziato, uniformemente diffuso, all'opposto della pianura che, profondamente manomessa, presenta pochi e ridotti ambienti naturali superstiti: solo lungo la fascia costiera (nel Delta e nelle Pinete di Ravenna) e lungo l'asta del Po, si sono potuti conservare ambienti naturali di estensione significativa.

C'è in ogni caso una buona rappresentatività dei diversi tipi, dagli habitat costieri e acquatici a fiumi, laghi, rupi e grotte, praterie, arbusteti e foreste di differente natura e composizione.

Sono di particolare rilievo per l'Emilia-Romagna gli habitat salmastri sublitorali, tra i più estesi d'Italia e d'Europa, alcuni relitti planiziarci o pedecollinari di natura continentale, certi ambienti geomorfologicamente peculiari come le sorgenti salate (salse) o gli affioramenti ofiolitici e gessosi - tra i più grandi della penisola, capaci di selezionare creature endemiche e ambienti irripetibili - e infine certe solenni e vetuste foreste quasi imprevedibili in quel vasto e apparentemente uniforme manto verde che ricopre l'intero versante appenninico alto adriatico.

Questo settore dell'Appennino settentrionale, marcato da remote tracce glaciali e sovrastato da peculiari e non molto estese praterie d'altitudine, presenta versanti scoscesi e forme aspre che conservano presenze inconsuete, di tipo alpino, centro-europeo e in qualche caso mediterraneo.

Sono rilevati pressoché tutti gli habitat connessi alla presenza e al transito dell'acqua (dolce, salmastra, salata, stagnante o corrente) con una ventina di casi diversi (e tutti gli stadi intermedi), tante peculiarità ed endemismi.

Secondo la classificazione europea risultano di prioritaria rilevanza le lagune costiere, quali la Sacca di Goro, oppure le Dune fisse a vegetazione erbacea, ormai ridotte e frammentate ma presenti anche ad una certa distanza dal mare come avviene a Massenzatica (FE). Non mancano fenomeni a scala molto ridotta: per quel che riguarda ad esempio le torbiere, fenomeno "nordico" per eccellenza e prioritario in Rete Natura 2000, il Lago di Pratignano (MO) ospita l'unico esempio dell'intero Appennino settentrionale di torbiera alta, un vero "flash dell'epoca dei mammoth" miracolosamente giunto fino ai nostri giorni con i suoi cumuli galleggianti e le sue piante carnivore. Per quanto riguarda gli habitat non strettamente legati alla presenza dell'acqua, ne sono segnalati una cinquantina tra arbusteti, praterie, rupi, grotte e foreste di vario genere: mediterranee, temperate e boreali, di sclerofille, latifoglie o conifere, con tipi prioritari quali i faggeti con tasso e agrifoglio oppure con abete bianco delle celebri Foreste Casentinesi (FC).

Tutti questi habitat ospitano una flora e una fauna rare ed importanti, in un complesso mosaico fatto di situazioni differenti e alternate, rispetto alle quali finisce per prevalere, soprattutto in Appennino - che presenta i maggiori contrasti - una sorta di effetto margine o di transizione tra un ambiente e l'altro, importantissimo per gli scambi tra le cenosi.

2.2.2 Lo stato di conservazione

a) *Flora regionale di interesse Europeo*

La flora emiliano-romagnola riveste nel suo complesso un ruolo centrale nel panorama nazionale, e non solo per via della collocazione geografica. Attestata baricentricamente alla radice della penisola, l'Emilia-Romagna fa da ponte tra il territorio alpino-continentale e quello appenninico-mediterraneo ospitando un complesso intreccio di ambienti riferibili all'uno e all'altro ambito.

Inoltre, in virtù delle sue caratteristiche geomorfologiche e dell'accentuata variabilità delle condizioni ambientali, essa presenta situazioni del tutto particolari con endemismi, presenze relittuali e alcune esclusive peculiarità.

Basti pensare che, dal solo punto di vista quantitativo, delle ben 7.634 tra specie e sottospecie che costituiscono la flora vascolare italiana (la più ricca d'Europa) censita dall'*Annotated Italian Checklist of Vascular Flora* 2005, quasi 1 su 2 (3.334 entità di cui 2.759 specie nominali – aggiornamento 2009) rientrano nella lista regionale.

La Regione Emilia-Romagna già con la legge regionale n. 2 del 1977 aveva decretato la protezione – in quanto rare e vistose – di ben 92 specie floristiche. La successiva direttiva europea n. 43 del 1992 (Dir. "Habitat") prevede una tutela differenziata a più livelli, che gli Stati membri si impegnano ad attuare per salvaguardare la diversità floristica europea. Gli elenchi delle piante di interesse europeo, formulati in relazione alla particolare necessità di proteggere nei loro habitat endemismi e rarità assolute, interessano questa Regione per una trentina di specie:

- 12 quelle la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione (Allegato II della Direttiva),
- 6 quelle che richiedono una protezione rigorosa in senso generale su tutto il territorio (Allegato IV della Direttiva),
- 12 quelle il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione (Allegato V della Direttiva).

Sette di queste entità (4 dell'All.II e 2 dell'All.IV), risultano attualmente estinte o, per meglio dire, non si hanno dati certi sulla loro possibile localizzazione in regione.

Due sono le specie di interesse prioritario, presenti con certezza: si tratta di *Primula apennina*, rarissimo endemismo confinato su alcune rupi arenacee dell'alto Appennino emiliano e di *Salicornia veneta*, chenopodiacea pioniera di fanghi salati presente in poche stazioni dal Delta alle Saline di Cervia.

Mentre l'indole rupicola della prima ne favorisce in qualche modo la sopravvivenza in recessi remoti difficilmente accessibili, i fanghi salati sublitoranei che ospitano *Salicornia veneta* risultano estremamente rarefatti e, oltre che abbastanza effimeri per loro stessa natura, quasi ovunque significativamente alterati dalla mano dell'uomo.

Tra le altre 6 specie dell'All.II sicuramente presenti compaiono 1 muschio e 2 felci; tra le specie degli All. IV e V presenti in regione si annoverano 2 felci, 1 lichene, 2 alghe e 2 muschi di incerta o localizzatissima distribuzione.

La stessa direttiva offre infine gli strumenti per la tutela di "altre specie" che possono essere indicate nei formulari in quanto rare, minacciate o vulnerabili, secondo i criteri di valutazione IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura). Sulla base di questi criteri, elaborati fin dal 1966, sono scaturite varie classificazioni della flora in pericolo di estinzione confluite nelle varie "liste rosse" prodotte a diversi livelli per individuare endemismi, rarità e specie minacciate.

Sui medesimi principi, all'elenco delle specie vegetali di interesse europeo può essere opportunamente affiancata una lista rossa regionale, non ancora ufficialmente adottata ma virtualmente costituita da almeno duecento specie, una decina delle quali attualmente estinte (o quantomeno non più segnalate da tempo) rispetto alle quali i Parchi, le Riserve e i siti della Rete Natura 2000 rappresentano quasi sempre l'ambito delle stazioni precedentemente note e, dunque, il contesto di ricerca per un auspicabile e possibile nuovo reperimento.

Si tratta prevalentemente di specie legate a zone umide di pianura, veri relitti di ambienti pressoché scomparsi, e di alcune specie fortemente specializzate, adattatesi alle condizioni spesso estreme di certi ambienti collinari o montani.

Si può citare, a titolo di esempio, *Asplenium hemionitis*, una splendida felce mediterranea segnalata, fino ai primi anni '60, in un'unica stazione all'ingresso di una grotta della Vena del Gesso romagnola (RA), situata in area di cava. Era l'unica presenza dell'intero versante adriatico; attualmente tale specie risulta probabilmente estinta anche in Toscana ed in Sicilia, sopravvivendo in Italia, forse, solo sull'Isola di La Maddalena.

Merita a parte un accenno il caso di tre specie dell'All.II estranee alla flora regionale, ma che sono state oggetto di indagini anche a causa delle affinità tassonomiche con altre specie segnalate in regione e altrettanto rare. *Linum maritimum muelleri* e *Stipa veneta* (prioritarie) non registrano stazioni sul territorio regionale, tuttavia in regione sono da considerarsi non meno degne di nota sia la specie *Linum maritimum*, mediterranea, sia l'intero genere *Stipa*, presente in Emilia-

Romagna con alcune specie tra le quali l'endemica *Stipa etrusca*. Per quanto riguarda *Centaurea kartschiana*, il fiordaliso delle scogliere triestine considerato sottospecie del gruppo *spinoso-ciliata*, è presente nella flora regionale *Centaurea tommasinii*, del medesimo gruppo endemico alto adriatico e analogamente rara.

Merita infine di essere citata quella leggendaria Mandragola (All.IV) che da tempo non presenta più segnalazioni recenti e monitorabili, ma che rimane oggetto di ricerca su tutto il territorio nazionale e regionale.

Il concetto di rarità nel mondo vegetale è estremamente complesso, essendo difficile analizzare le cause e il comportamento dei viventi anche se "apparentemente" immobili come le piante: è comunque abbastanza intuitivo cogliere immediatamente un concetto di rarità assoluta (a livello europeo, secondo i criteri proposti, ad esempio, da rete Natura 2000) e uno di rarità relativa o locale attinente la sfera regionale. Rarità e rarefazione sono per le piante concetti analoghi, soprattutto là dove la specie è quasi sempre indicatrice di un certo tipo di ambiente fortemente selettivo, caratterizzato da fattori limitanti ai quali solo alcuni si sono progressivamente adattati per sfuggire alla concorrenza con gli altri. Quando poi si sovrappone l'azione umana a trasformare questi ambienti di per sé difficili, per esempio con secolari opere di bonifica, le specie a loro volte adattate a particolari tipi di salinità, substrato e velocità dell'acqua diventano rarissime o addirittura scompaiono, come i tipi di ambiente che li aveva selezionati. In senso più generale resistono forme relittuali, residui di fasi climatiche o geomorfologiche ormai scomparse, oppure al contrario esiste la possibilità che l'isolamento e la selezione caratterizzanti certi ambienti rari o rarefatti siano effettivamente in grado di evolvere nuove forme e nuove specie.

In ogni caso, i connotati della rarità floristica possono essere parametrizzati anzitutto sull'analisi delle specie esclusive (convenzionalmente presenti solo in Emilia-Romagna rispetto al restante territorio italiano - e spesso mondiale - ne sono segnalate 7 ma forse sono almeno una decina), poi delle specie endemiche (cioè esclusive di poche regioni italiane a livello mondiale - una ventina di cui 8 già ricomprese tra quelle di interesse comunitario) e si tratta sempre - di regola - di entità rare in assoluto, oltre che legate ad ambienti particolarissimi.

Alle specie rare si affiancano infine le specie indicatrici di habitat naturali particolari (che a loro volta possono essere stati classificati di interesse comunitario dalla direttiva europea).

Questi sono i criteri di tutela che vanno ad aggiungersi a quelli con cui sono state individuate le specie della prima legge regionale (n. 2/1977), protette prevalentemente per la loro vistosità e per altri interessi legati alla loro raccolta.

Regione Emilia-Romagna Specie vegetali di interesse comunitario - Allegati II, IV, V Direttiva Habitat							
Endemismo	Nome specie	Sinonimo	All. II Dir Habitat	All. IV Dir Habitat	All. V Dir Habitat	Famiglia	Note
End	<i>Primula apennina</i>		Prioritaria	x		Primulacee	carcosa rupi arenacee
End	<i>Salicornia veneta</i>		Prioritaria	x		Chenopodiacee	annua fanghi salati
End	<i>Aquilegia bertolonii</i>		x	x		Ranunculacee	endemica ligure-provenzale
	<i>Marsilea quadrifolia</i>		x	x		Marsileacee (felci)	trifoglio acquatico
	<i>Asplenium adulterinum</i>		x	x		Aspleniacee (felci)	serpenticola rupi fresche
	<i>Drepanocladus vernicosus</i>	Hamatocaulis vernicosus	x	x		Hypnacee (muschi)	cinte lacustri
	<i>Gladiolus palustris</i>		x	x		Iridacee	cinte lacustri
	<i>Himantoglossum adriaticum</i>		x	x		Orchidacee	vistosa a gruppi anche numerosi
End	<i>Aquilegia alpina</i>			x		Ranunculacee	subendemica alpina
End	<i>Crocus etruscus</i>			x		Iridacee	stazioni parmensi-reggiane
	<i>Lindernia procumbens</i>	Lindernia palustris		x		Scrofulariacee	relitto padano umidi
	<i>Aldrovanda vesiculosa</i>		x	x		Droseracee	carnivora torbiere - prob. estinta
	<i>Apium repens</i>		x	x		Apiacee (Ombrellifere)	sedano d'acqua - prob. estinta
	<i>Caldesia parnassifolia</i>		x	x		Alismataceae	metolaccia minore - prob. estinta
	<i>Kosteletzkya pentacarpus</i>		x	x		Malvacee	ibisco litorale - prob. estinta
	<i>Asplenium hemionitis</i> L.	Phyllitis sagittata		x		Aspleniacee (felci)	rupi umide prob. estinta (1959)
	<i>Mandragora officinarum</i>			x		Solanacee	dati insufficienti
	<i>Spiranthes aestivalis</i>			x		Orchidacee	padano umidi prob. estinta (1966)
End	<i>Lycopodium annotinum</i>				x	Licopodiacee (felci)	striscianti vaccinieti
End	<i>Lycopodium clavatum</i>				x	Licopodiacee (felci)	striscianti vaccinieti
End	<i>Artemisia lanata</i>				x	Asteracee	gruppo <i>genepi</i>
	<i>Arnica montana</i>				x	Asteracee	orofita centroeuropea
	<i>Galanthus nivalis</i>				x	Amarillidacee	geofita europeo-caucasica
	<i>Gentiana lutea</i>	G.lutea ssp. cuneifolia			x	Gentianacee	orofita sudeuropea
	<i>Ruscus aculeatus</i>				x	Liliacee	sempreverde eurimediterranea
	<i>Lithothamnium coralloides</i>				x	Rodofite (alghe)	coralloidi detrito costiero
	<i>Phymatolithon calcareum</i>				x	Rodofite (alghe)	coralloidi detrito costiero
	<i>Cladonia</i> spp.	Cladina spp.			x	Cladoniacee (licheni)	licheni composti boreali
	<i>Leucobryum glaucum</i>				x	Sphagnacee (muschi)	muschi alti di torbiera
	<i>Sphagnum</i> spp.				x	Sphagnacee (muschi)	muschi alti di torbiera

b) *Fauna regionale di interesse Europeo*

Le specie faunistiche oggetto di tutela sono molte di più rispetto a quelle floristiche, delle circa 200 specie di interesse comunitario presenti in regione, tra cui 80 uccelli, solo 8 sono le specie prioritarie attualmente segnalate nei siti: lo Storione, pesce rarissimo, legato ad acque limpide, presente con due specie differenti (forse permane solo lo storione cobice) nelle acque del Po; la Rosalia alpina, coleottero cerambicide localizzato in alcune faggete ben conservate sull'Alto Appennino; lo scarabeo *Osmoderma eremita* e la farfalla *Euplagia quadripunctaria* di ambienti collinari e pianiziari; la testuggine di mare *Caretta caretta*, elusiva frequentatrice di alcune spiagge ferraresi e ravennati ancora poco frequentate; il rospo notturno dei fossi padani Pelobate fosco, ritenuto estinto ma presente con certezza, in base a recentissime segnalazioni, in almeno 4 distinte stazioni del Parco del Delta e infine il Lupo, predatore elusivo e mobilissimo, avvistato in quasi tutti i siti che toccano il crinale appenninico.

La Lontra, uno dei mammiferi più rari d'Europa ("primo tra i non prioritari"), non fa più parlare di sé nel Delta del Po da oltre un decennio, anche se un paio di siti rimangono importanti per vecchi quanto auspicabilmente reiterabili avvistamenti. Questo splendido animale risulta almeno per ora estinto in Emilia-Romagna. All'opposto negli ultimi anni si sta assistendo all'insediamento di specie finora sconosciute per la fauna regionale: si tratta ad esempio del gatto selvatico, probabilmente in espansione da sud attraverso i boschi appenninici, finalmente individuato con certezza nel folto delle Foreste Casentinesi.

Il repertorio faunistico regionale di interesse conservazionistico comunitario (avifauna esclusa) comprende altre centodieci specie circa: si tratta delle entità espressamente elencate nella Direttiva 92/47 "Habitat" (All.II, IV e V).

Oltre alle specie elencate nei vari allegati alle direttive europee, altre specie animali tutelate sono quelle vertebrate non cacciabili, protette ai sensi della Legge 157/92 sull'attività venatoria o della Convenzione di Berna (1979) per la conservazione della vita selvatica e dei suoi biotopi in Europa. Per quanto riguarda la componente ornitica, oggetto della specifica Direttiva europea 79/409, "Uccelli" storico riferimento per la protezione dell'avifauna, l'Emilia-Romagna annovera importantissime presenze ed irripetibili siti, veri e propri santuari per l'ornitologia europea e mondiale come, ad esempio, le Valli di Comacchio (FE), che ospitano attualmente 234 specie tra nidificanti o migratori e svernanti.

Delle 510 specie che compongono la checklist italiana degli uccelli secondo EBN-ASOER (2003), 394 trovano alimentazione, rifugio o siti di nidificazione in Emilia-Romagna, ed è un contingente tra i più numerosi per una regione italiana.

Peraltro recenti studi mostrano che la maggior parte delle specie rare, quelle acquatiche o molto localizzate come Aquila e Gufo reale, dimorano pressoché esclusivamente all'interno dei territori regionali classificati come ZPS.

Delle 194 specie di interesse comunitario individuate nell'Allegato I della Direttiva "Uccelli", 83 sono quelle attualmente presenti in Emilia-Romagna, mentre occasionalmente può verificarsi l'avvistamento di esemplari erratici appartenenti ad almeno un'altra decina di specie. Sulle varie rotte di migrazione, sono stati ad esempio avvistati il Grifone o la Berta maggiore (che per natura non potranno mai formare qui popolazioni stabili), e non è improbabile - anzi è auspicabile - l'osservazione di esemplari in sosta di Oca lombardella minore (più volte avvistata presso Comacchio), o Oca collarosso (avvistata negli anni '80 nel modenese e ferrarese) che potrebbero preludere, come è accaduto per il Fenicottero, ad un ritorno stabile di queste specie.

Di eccezionale importanza è la popolazione di *Chlidonias hybrida* (Mignattino piombato), per quanta riguarda l'Italia concentrata pressoché esclusivamente in Emilia-Romagna. Sebbene il trend dell'areale regionale di questa sterna sia nel complesso costante e la popolazione nidificante in incremento, si sta assistendo al deterioramento del grado di conservazione degli habitat importanti per la specie, il che la pone comunque in grave pericolo.

Tra i nuovi arrivi, va segnalato il grande elusivo Picchio Nero, specie alpina con stazioni in Sila, che nelle Foreste Casentinesi ha iniziato a nidificare con regolarità, e per alcuni versi il coloratissimo e mediterraneo Gruccione, un tempo ritenuto accidentale, oggi nidificante in numerosi siti collinari con rupi sabbiose.

L'avifauna regionale annovera, oltre a quelle d'interesse comunitario, numerose altre specie di pregio conservazionistico in quanto rare e spesso strettamente legate ad habitat specifici che ne

condizionano l'alimentazione, la nidificazione, le caratteristiche utili per la stanzialità o semplicemente per la sosta durante le migrazioni. Tali specie sono già state individuate come vulnerabili, minacciate e da proteggere, in particolare ai sensi della Convenzione di Bonn (1982) sulla tutela delle specie migratrici della fauna selvatica e dell'Appendice 3 della già citata Convenzione di Berna (1979) che elenca le specie da proteggere per la conservazione della vita selvatica e dei suoi biotopi in Europa.

Rete Natura 2000 d'altra parte tende a ricomprendere e a compendiare la legislazione vigente in materia di conservazione dell'ambiente e a dare impulso ad azioni di tutela comprensive delle decisioni normative già assunte nei riguardi di tutte le specie già classificate come da proteggere.

Regione Emilia-Romagna Specie animali di interesse comunitario - Allegato II della Direttiva Habitat			
Interesse Comunitario (livello)	Classe	Nome Specie	Nome Italiano
P	AMPHIBIA	<i>Pelobates fuscus insubricus</i> <i>Cornalia, 1873</i>	Pelobate padano
P	REPTILIA	<i>Caretta caretta</i> <i>Linnaeus, 1758</i>	Tartaruga caretta
P	MAMMALIA	<i>Canis lupus</i> <i>Linnaeus, 1758</i>	Lupo
P	HEXAPODA	<i>Euplagia (Callimorpha) quadripunctaria</i>	Falena dell'edera
P	HEXAPODA	<i>Rosalia alpina</i> <i>Linnaeus, 1758</i>	Rosalia delle faggete
P	HEXAPODA	<i>Osmoderma eremita</i> <i>Scopoli, 1763</i>	Eremita odoroso
P	OSTEICHTHYES	<i>Acipenser naccarii</i> <i>Bonaparte, 1836</i>	Storione cobice
P	OSTEICHTHYES	<i>Acipenser sturio</i> <i>Linnaeus, 1758</i>	Storione
	AGNATHA	<i>Lethenteron zanandreae</i> <i>Vladykov, 1955</i>	Lampreda padana
	AGNATHA	<i>Petromyzon marinus</i> <i>Linnaeus, 1758</i>	Lampreda di mare
	AMPHIBIA	<i>Bombina variegata</i> <i>Linnaeus, 1758</i>	Ululone dal ventre giallo
	AMPHIBIA	<i>Rana latastei</i> <i>Boulenger, 1879</i>	Rana di Lataste
	AMPHIBIA	<i>Speleomantes ambrosii</i> <i>Lanza, 1955</i>	Geotritone di Ambrosi
	AMPHIBIA	<i>Speleomantes strinati</i> <i>Aellen, 1958</i>	Geotritone di Strinati
	AMPHIBIA	<i>Triturus carnifex</i> <i>Laurenti, 1768</i>	Tritone crestato italiano
	AMPHIBIA	<i>Salamandrina terdigitata</i> <i>Lacépède, 1788</i>	Salamandrina dagli occhiali
	REPTILIA	<i>Emys orbicularis</i> <i>Linnaeus, 1758</i>	Testuggine d'acqua
	REPTILIA	<i>Testudo hermanni</i> <i>Gmelin, 1789</i>	Testuggine comune
	CRUSTACEA	<i>Austropotamobius pallipes</i> <i>Lereboullet, 1858</i>	Gambero di fiume
	GASTROPODA	<i>Vertigo angustior</i> <i>Jeffreys, 1830</i>	Vertigo sinistrorso minore
	GASTROPODA	<i>Vertigo moulinsiana</i> <i>Dupuy, 1849</i>	Vertigo di Demoulins
	HEXAPODA	<i>Cerambyx cerdo</i> <i>Linnaeus, 1758</i>	Cerambice delle querce
	HEXAPODA	<i>Graphoderus bilineatus</i> <i>De Geer, 1774</i>	Ditisco
	HEXAPODA	<i>Lucanus cervus</i> <i>Linnaeus, 1758</i>	Cervo volante
	HEXAPODA	<i>Eriogaster catax</i> <i>Linnaeus, 1758</i>	Falena bruna
	HEXAPODA	<i>Lycaena dispar</i> <i>Haworth, 1803</i>	Licena delle paludi
	HEXAPODA	<i>Coenonympha oedippus</i> <i>Fabricius, 1787</i>	Farfalla delle risorgive
	HEXAPODA	<i>Coenagrion mercuriale</i> <i>Charpentier, 1840</i>	Agrion di Mercurio
	HEXAPODA	<i>Ophiogomphus cecilia</i> <i>Fourcroy, 1785</i>	Libellula cecilia
	MAMMALIA	<i>Tursiops truncatus</i> <i>Montagu, 1821</i>	Tursiope
	MAMMALIA	<i>Rhinolophus euryale</i> <i>Blasius, 1853</i>	Ferro di cavallo euriale
	MAMMALIA	<i>Rhinolophus ferrumequinum</i> <i>Schreber, 1774</i>	Ferro di cavallo maggiore
	MAMMALIA	<i>Rhinolophus hipposideros</i> <i>Bechstein, 1800</i>	Ferro di cavallo minore
	MAMMALIA	<i>Barbastella barbastellus</i> <i>Schreber, 1774</i>	Barbastello
	MAMMALIA	<i>Miniopterus schreibersi</i> <i>Natterer in Kuhl, 1819</i>	Miniottero
	MAMMALIA	<i>Myotis bechsteini</i> <i>Leisler in Kuhl, 1818</i>	Vespertilio di Bechstein
	MAMMALIA	<i>Myotis blythi oxygnathus</i> <i>Monticelli, 1885</i>	Vespertilio di Monticelli
	MAMMALIA	<i>Myotis capaccinii</i> <i>Bonaparte, 1837</i>	Vespertilio di Capaccini
	MAMMALIA	<i>Myotis emarginatus</i> <i>Geoffroy E., 1806</i>	Vespertilio smarginato
	MAMMALIA	<i>Myotis myotis</i> <i>Borkhausen, 1797</i>	Vespertilio maggiore
	OSTEICHTHYES	<i>Alosa fallax</i> <i>Lacépède, 1803</i>	Cheppia
	OSTEICHTHYES	<i>Cobitis taenia</i> <i>Linnaeus, 1758</i>	Cobite
	OSTEICHTHYES	<i>Sabanejewia larvata</i> <i>De Filippi, 1859</i>	Cobite mascherato
	OSTEICHTHYES	<i>Barbo plebejus</i> <i>Bonaparte, 1839</i>	Barbo
	OSTEICHTHYES	<i>Barbus meridionalis</i> <i>Risso, 1826</i>	Barbo canino

Interesse Comunitario (livello)	Classe	Nome Specie	Nome Italiano
	OSTEICHTHYES	Chondrostoma genei <i>Bonaparte, 1839</i>	Lasca
	OSTEICHTHYES	Chondrostoma soetta <i>Bonaparte, 1840</i>	Savetta
	OSTEICHTHYES	Leuciscus souffia <i>Risso, 1826</i>	Vairone
	OSTEICHTHYES	Rhodeus sericeus <i>Pallas, 1776</i>	Rodeo amaro
	OSTEICHTHYES	Rutilus pigus <i>Lacépède, 1804</i>	Pigo
	OSTEICHTHYES	Rutilus rubilio <i>Bonaparte, 1837</i>	Rovella
	OSTEICHTHYES	Aphanius fasciatus <i>Nardo, 1827</i>	Nono
	OSTEICHTHYES	Knipowitschia panizzae <i>Verga, 1841</i>	Ghiozzetto di laguna
	OSTEICHTHYES	Pomatoschistus canestrini <i>Ninni, 1883</i>	Ghiozzetto cenerino
	OSTEICHTHYES	Salmo (trutta) marmoratus <i>Cuvier, 1817</i>	Trota marmorata
	OSTEICHTHYES	Cottus gobio <i>Linnaeus, 1758</i>	Scazzone

c) *Le tipologie di habitat naturali e seminaturali maggiormente minacciati*

Una valutazione dello stato della biodiversità in Emilia-Romagna, utilizzando come parametro di riferimento principalmente specie ed habitat di interesse comunitario, indica che il maggior numero di specie ed habitat con problemi evidenti di conservazione insoddisfacenti dipende principalmente dallo stato di alcune tipologie di zone umide (corsi d'acqua e zone umide di acque lentiche) e delle superfici permanentemente inerbite.

Fino al XVIII secolo l'Emilia Romagna era, assieme al Veneto, la regione con la maggiore superficie di zone umide in Italia. Tutta la pianura era caratterizzata dalla presenza di zone umide temporanee e permanenti con acque lentiche (stagnanti) e lotiche (correnti). Nel 1865 vennero censiti in Emilia-Romagna 188.000 ettari di zone umide lentiche (pari al 16,6% del territorio regionale di pianura), ubicati principalmente nelle Province di Modena, Bologna, Ferrara e Ravenna.

Vari tipi di zone umide quali le valli (porzioni arginate di antiche lagune costiere), utilizzate da tempi immemorabili per l'itticoltura estensiva, sono ancora oggi presenti e ben rappresentati, altri invece, come nel caso dei boschi idrofili, sono ridotti a lembi relitti mentre altri ancora, quali i prati umidi, situati ai margini degli ambiti vallivi sia salmastri sia d'acqua dolce su superfici irregolarmente coltivate e più spesso utilizzati solo per il pascolo nei periodi asciutti, sono stati eliminati quasi del tutto. Fino ad un recente passato le zone umide interne d'acqua dolce erano rappresentate essenzialmente da conche o depressioni geomorfologiche temporaneamente o permanentemente sommerse grazie al ristagno delle acque meteoriche, delle acque dei corsi d'acqua o perché in comunicazione con la falda freatica. Tra i vari tipi di zone umide quelle d'acqua dolce sono state le prime ad essere "bonificate", per colmata o per drenaggio e negli ultimi due secoli i prosciugamenti e gli interventi di trasformazione fondiaria hanno praticamente interessato tutte le zone umide.

In Italia il processo di riconoscimento da parte dell'opinione pubblica dell'importanza delle zone umide come ambienti che ospitano organismi viventi molto peculiari e che svolgono importanti funzioni ecologiche e idrogeologiche, è stato molto tardivo rispetto ad altri Paesi ed è stato ufficialmente sancito nel 1976 dalla ratifica della Convenzione internazionale di Ramsar (1971) relativa alla conservazione delle zone umide d'importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici. Molte delle zone umide ancora esistenti sono del tutto o in parte scampate al prosciugamento principalmente per ragioni idrauliche e cioè perché vi era la necessità di casse di accumulo delle acque per le risaie o di espansione dei corsi d'acqua in piena o perché situate in depressioni il cui prosciugamento risultava troppo oneroso. Anche l'utilizzo per l'attività venatoria e

l'itticoltura ha contribuito in modo determinante, soprattutto dagli anni '50 in poi, alla conservazione di numerosi biotopi posseduti da privati.

Attualmente la maggior parte dei circa 31.000 ettari di zone umide (escludendo i vari sistemi idrologici) dell'Emilia-Romagna sono situate nella fascia costiera che va da Cervia al Po di Goro e, benché ridotte ad un decimo della superficie che occupavano nel secolo scorso e soggette a più o meno radicali trasformazioni, conservano un buon livello di diversità ambientale. Alle zone umide costiere (arenili soggetti alle maree, sacche e lagune collegate al mare, saline, valli salmastre arginate e stagni costieri) e alle zone umide scampate alle bonifiche, alle lanche fluviali e ai fontanili si sono aggiunti i maceri, le risaie, le casse di espansione, i bacini per l'itticoltura e/o l'attività venatoria, i bacini di decantazione delle acque e dei fanghi di zuccherifici e allevamenti e da ultimo le zone umide ripristinate attraverso l'applicazione dei Regolamenti comunitari 2078/92 e 1257/99.

Tra le zone umide, quelle con il maggior numero di specie animali e vegetali e habitat soggetti ad un degrado probabilmente irreversibile (come nel caso di alcuni pesci e anfibi) sono i corsi d'acqua, seguiti dalle zone umide con acque dolci lentiche, comprese quelle temporanee e quelle di piccole dimensioni.

Sul degrado delle zone umide dell'Emilia-Romagna agiscono, oltre al cambiamento climatico, anche in modo sinergico la gestione del territorio e varie attività antropiche.

L'incremento delle aree urbanizzate, con la conseguente riduzione dei tempi di corrivazione delle acque di pioggia, i problemi derivanti da un'accelerazione e differenziazione della velocità di subsidenza di varie aree della pianura, la scarsità di strumenti che permettono di intervenire su vaste aree per ricalibrare e adeguare i corsi d'acqua, la gestione agricola intensiva di golene e pertinenze idrauliche, hanno determinato un inarrestabile processo di degrado e crescente inadeguatezza della rete idrologica superficiale, messo in evidenza, ad esempio, da vari eventi alluvionali a partire dalla metà degli anni '90.

- I corsi d'acqua

Nel suo complesso la Pianura padano-veneta è attualmente uno dei territori più densamente popolati ed urbanizzati in Europa in cui la maggior parte delle specie animali presenti sono legate per tutto o parte del loro ciclo biologico a differenti tipologie di zone umide. Tra queste vi sono innanzitutto fiumi e torrenti di cui negli ultimi secoli sono stati contrastati in modo sempre più efficace i meccanismi di libera evoluzione. Ciò ha comportato la progressiva scomparsa di lanche e zone umide con acque stagnanti entro le golene, la drastica riduzione delle fasce di vegetazione arborea e arbustiva ripariale e il disinnesco dei processi di continua creazione di alcuni ambienti effimeri (es. scarpate sub verticali in banchi prevalentemente di sabbia) necessari alla riproduzione di varie specie. Peraltro i crescenti problemi idraulici, conseguenti ad un incremento dei fenomeni (a seconda dei tratti) di pensilizzazione ed erosione dell'alveo, sono dovuti principalmente al mantenimento del corso d'acqua per secoli nello stesso tracciato, alla realizzazione di infrastrutture (ponti, dighe, sbarramenti etc.) ad interventi di escavazione in alveo, alla diminuzione dei tempi di corrivazione delle acque meteoriche e alla subsidenza. Tutti questi fattori hanno causato danni alle strutture antropiche stesse e generato, come risposta da parte dell'uomo, ulteriori interventi, spesso negativi, sugli ultimi lembi di ambienti naturali esistenti entro le golene. In un territorio fortemente antropizzato, come quello della Pianura padano-veneta, caratterizzato da barriere ecologiche insormontabili, quali autostrade e vaste città, i corsi d'acqua costituiscono oggi, per piante e animali, i maggiori e spesso gli unici corridoi ecologici. Allo stesso tempo, è proprio in questi ambienti che sono più accentuate le problematiche di inquinamento delle acque, di

introduzione e diffusione di specie vegetali e animali aliene che hanno effetti negativi sulle biocenosi autoctone e di gestione dei terreni golenali palesemente ostile alla fauna selvatica.

– *I prati permanenti*

In Emilia-Romagna i prati permanenti, i pascoli e le praterie poste oltre il limite della vegetazione arborea sono ambienti molto importanti per la fauna, la flora e per alcuni habitat, spesso di origine antropica, che hanno subito una drastica riduzione di superficie nell'ultimo mezzo secolo, principalmente a causa dei considerevoli cambiamenti avvenuti nei settori agricolo e zootecnico.

In riferimento alla Carta regionale dell'uso del suolo e per semplicità, i prati e i pascoli dell'Emilia-Romagna possono essere raggruppati in "prati stabili e "praterie e brughiere di alta quota".

Per "prati stabili" si intendono le superfici a copertura erbacea permanente densa e con composizione floristica rappresentata principalmente da graminacee. Sono superfici soprattutto pascolate o sfalciate per la produzione di foraggio, situate generalmente in collina o montagna.

Ne fanno parte i prati permanenti, i prato-pascoli e i pascoli. Rientrano in questo gruppo anche i prati permanenti lungo gli argini dei fiumi in pianura. Vi sono poi i prati stabili polifiti di pianura, di cui abbiamo vari esempi in Provincia di Piacenza, Parma e Reggio Emilia, che sono in fortissima contrazione. Si tratta di prati irrigui spesso superfici create da secoli attraverso semine di apposite miscele di specie erbacee messe a punto nel Settecento e nell'Ottocento, e mantenute attentamente dagli agricoltori che con il foraggio alimentano i bovini da latte.

Per "praterie e brughiere di alta quota" si intendono le aree con vegetazione naturale di tipo erbaceo o basso-arbustivo, poste sopra al limite naturale della vegetazione arborea che in Emilia-Romagna si colloca fra i 1.400 e i 1.600 metri s.l.m.. Sono ambienti che non sono soggetti a particolari minacce, a parte gli usi non appropriati per il pascolo e per la presenza degli impianti sciistici.

Da un'analisi della Carta regionale dell'uso del suolo del 2003 risulta che:

- le praterie e le brughiere di alta quota si estendono complessivamente per circa 5.200 ettari e sono localizzate per ordine di importanza nelle province di Reggio Emilia, Modena, Parma, Bologna e Piacenza;
- i prati stabili hanno una superficie complessiva di circa 33.800 ettari ed è la Provincia di Forlì-Cesena ad averne la maggiore superficie, soprattutto nella sua porzione appenninica. Peraltro è proprio in questa provincia che si è registrato il maggiore calo negli ultimi anni (41.000 ha nel 1961 e 24.000 ha nel 1981). Seguono per importanza la Provincia di Bologna, in cui i prati stabili sono localizzati quasi esclusivamente nella fascia collinare e montana, e le province di Parma e Piacenza.

Nei siti Rete Natura 2000 dell'Emilia-Romagna, che rappresentano le cosiddette aree di "eccellenza " del territorio regionale dal punto di vista naturalistico, una recente ricerca ha evidenziato che i prati e i pascoli rappresentano solo l'8% dei 65.747 ettari di superfici agricole esistenti all'interno dei siti Rete Natura 2000 e il 2,2% della superficie complessa dei siti. La parte preponderante tra le superfici agricole è rappresentata dai seminativi.

Inoltre la distribuzione altimetrica delle varie tipologie agricole nei siti Rete Natura 2000 indica che:

- le superfici con prati e pascoli sono ubicate prevalentemente in collina e montagna e rappresentano percentuali in ogni caso molto basse rispetto alle superfici totali dei siti;
- le superfici con prati e pascoli in pianura sono quasi inesistenti e sono ubicate prevalentemente lungo gli argini dei fiumi e dei canali di bonifica.

La diminuzione e il degrado di prati stabili e praterie si riflette molto negativamente su almeno 5 habitat di interesse comunitario, su numerosi chirotteri di cui 3 specie di interesse comunitario,

sugli anfibi, i rettili, gli insetti, le piante e almeno 76 specie di uccelli, di cui 34 di interesse comunitario, regolarmente presenti in Emilia-Romagna come nidificanti, migratori e/o svernanti.

Le cause del declino delle superfici permanentemente inerbite in Emilia-Romagna si possono così riassumere:

- declino delle attività zootecniche in montagna che ha determinato in numerose aree l'abbandono dello sfalcio e del pascolo dei prati-pascoli e ha favorito, di conseguenza, l'espansione del bosco;
- trasformazione dei prati stabili in colture annuali, in particolare in pianura, per il fatto che, fino al 1992, non erano previsti per i prati stabili contributi comunitari, che invece venivano concessi a tutte le altre produzioni agricole;
- sfalcio in pianura di banchine, argini e pertinenze idrauliche da maggio a luglio per la produzione di foraggi essiccati che determina la distruzione di varie specie che utilizzano le suddette superfici a prato per la riproduzione;
- eccessive densità di cinghiali in alcune aree di collina e montagna che determinano sia il degrado del cotico erbaceo sia la predazione di micromammiferi, anfibi, rettili, uova e nidiacei di uccelli che si riproducono a terra.

2.3 Biodiversità e cambiamenti climatici

Un recente studio del WWF per valutare gli impatti dei cambiamenti climatici sulle specie più conosciute, anche in preparazione della conferenza mondiale sul clima che si terrà a Copenhagen nel dicembre 2009, conclude che milioni di esemplari di animali in difficoltà saranno destinati a morire se, come ormai sembra, le temperature globali continueranno ad aumentare mettendo a repentaglio gli ecosistemi più fragili.

Al primo posto fra le specie minacciate i coralli della Grande Barriera, la formazione che si estende per oltre 2.500 km al largo dell'Australia Nord-Orientale: per il 90% di essi l'estinzione potrebbe arrivare entro il 2050.

Gli effetti dei cambiamenti climatici si potenziano, assicura lo studio del WWF, creando un mix di sofferenze che aggredisce le dieci specie simbolo della biodiversità: l'orso polare, i pinguini, l'elefante africano, le tartarughe marine, le tigri delle paludi del Sunderbans, le balene e i delfini, gli oranghi, gli albatrici, i canguri e le barriere coralline.

Il clima è uno dei più importanti fattori che influenzano comportamento, abbondanza e distribuzione delle specie, così come pure l'ecologia di habitat ed ecosistemi.

I rapidi cambiamenti climatici avvenuti negli ultimi decenni hanno già determinato modifiche dei comportamenti, dell'abbondanza e della distribuzione delle specie e le tendenze in atto indicano che le suddette modifiche sono sempre più veloci e consistenti, tanto da non dare alle specie il tempo di adattarsi alle nuove situazioni.

Ad esempio, una recente elaborazione dei dati di cattura raccolti dall'ISPRA nell'ambito del progetto "Piccole isole" di studio e monitoraggio delle migrazioni attraverso il Mediterraneo, ha evidenziato che negli ultimi trenta anni le specie che in inverno si trovano a sud del Sahara e che decidono in primavera di partire verso Nord a nidificare, hanno anticipato la partenza almeno di un giorno ogni 3 anni, quindi in tutto circa dieci giorni per sfruttare meglio la primavera. Nel caso della Balia nera, un piccolo passeriforme insettivoro, i dati raccolti hanno confermato la partenza anticipata tra uno e due giorni ogni cinque anni. In Olanda, dove questa specie nidifica, la popolazione ha però registrato un crollo del 90% tra il 1987 e il 2003 poiché, nonostante l'arrivo anticipato dei migratori, il periodo di allevamento dei piccoli si verifica in ritardo rispetto al picco di

presenza dei bruchi, legati alla presenza di foglie verdi sulle querce, tra aprile e maggio. In sostanza, se le foglie verdi arrivano troppo presto e così anche i bruchi, le balie nere in ritardo trovano meno cibo.

Prevedere o stimare quali saranno le variazioni delle biocenosi e degli ecosistemi dovute ai cambiamenti climatici è difficile, non solo a causa delle numerose relazioni che ogni specie ha con altre, ma anche per la scarsa conoscenza dei valori limite dei vari parametri ecologici che condizionano la sua distribuzione e abbondanza. Infatti, mentre per quasi tutte le specie coltivate ed allevate dall'uomo si conosce l'intervallo di valori di temperatura, umidità, altitudine ed altri parametri ecologici al di sotto e al di sopra dei quali gli individui delle suddette specie periscono, per la maggior parte delle specie "selvatiche" tali valori soglia non sono noti, o lo sono solo parzialmente.

La particolare attenzione posta dall'Unione Europea sugli effetti dei cambiamenti climatici ha stimolato una ricca produzione di ricerche e l'elaborazione di vari modelli previsionali³.

Sintesi dei cambiamenti previsti nell'Italia settentrionale per il periodo 2031-2060 rispetto al periodo 1961-1990⁴

Variabili	Cambiamenti
Temperatura media annuale	+ 2-3°C
Temperatura media primaverile	+ 1-2°C
Temperatura media estiva	+ 4°C
Temperatura media autunnale	+ 2-2,5°C
Temperatura media invernale	+ 1-2°C
Giorni caldi (T max > 30°C)	+ 20-35 giorni
Giorni estremamente caldi (T max > 35°C)	+ 15-35 giorni
Notti calde (T min > 20°C)	+ 7-30 notti
Giorni di gelo (T max < 0°C)	- 1-5 giorni
Notti di gelo (T min < 0°C)	- 14 notti
Precipitazioni annuali	- 0-5%
Precipitazioni primaverili	- 0-5%
Precipitazioni estive	- 5%
Precipitazioni autunnali	- 0-5%
Precipitazioni invernali	+ 5-10%
Giorni secchi (precipitazione giornaliera < 0,5 mm)	+ 14-21 giorni
Giorni umidi (precipitazione giornaliera > 0,5 mm)	- 14-21 giorni
Periodi di siccità	+ 0-7 giorni

Le previsioni per il clima futuro dell'Emilia-Romagna, per il periodo 2031-2060, indicano che il clima regionale sarà significativamente più caldo in tutte le stagioni, sia rispetto alla temperatura minima, che alla massima. L'aumento del valore della temperatura media è previsto essere inferiore per la primavera e l'inverno rispetto alle altre stagioni, mentre si prevedono incrementi più

³ European Environment Agency (ed.), 2004 – Impacts of Europe's changing climate – An indicator-based assessment. EEA Report No. 2/2004.

European Environment Agency (ed.), 2007 – Annual European Community greenhouse gas inventory 1990-2005 and inventory report 2007. Submission to the UNFCCC Secretariat. Technical report No. 7/2007.

⁴ ACCRETe (Agriculture and Climate Changes: How to Reduce Human Effects and Threats), 2007 – Agriculture and Climate Change in Europe. Regional facts and challenges. www.accrete.eu

pronunciati in autunno e in estate. In particolare, si prevede che l'incremento medio di temperatura massima in Emilia-Romagna possa raggiungere 3°C in primavera e 5°C in estate.

A seguito di queste variazioni si potrà osservare una diminuzione nel numero di giorni con gelo e un aumento nella durata delle ondate di calore (con valori più pronunciati in primavera e in estate). Per quanto riguarda le precipitazioni in Emilia-Romagna⁵, le previsioni di scenario indicano la possibilità di un lieve aumento dei valori medi in estate e in autunno. Si prevede inoltre la possibilità di un aumento significativo nel numero di giorni consecutivi senza pioggia in autunno.

Gli impatti più rilevanti che il riscaldamento globale potrà determinare sull'area del Mediterraneo, dove sono geograficamente localizzati il nostro Paese e l'Emilia-Romagna, sono stati riassunti come segue⁶.

1. La maggior frequenza di episodi di precipitazione intensa avrà un impatto molto grande nell'area mediterranea, aumentando il rischio idrogeologico-idraulico in aree già molto esposte; in parallelo, il ripetersi di più frequenti eventi di precipitazione intensa, alternati a lunghi periodi di siccità, potrà alterare il ciclo idrologico e creare seri problemi di disponibilità della risorsa idrica.
2. L'innalzamento del livello del mare e gli aumentati eventi di invasione marina delle aree costiere pianeggianti potranno accelerare l'erosione delle coste e aumentare la salinità negli estuari e nei delta, a causa dell'ingresso del cuneo salino.
3. L'aumento delle temperature e la diminuzione delle piogge potrà far estendere la durata dei periodi di siccità di molti mesi, soprattutto se questi periodi coincidono con i semestri caldi (evapotraspirazione molto alta e aridificazione acuta).
4. L'aumento delle temperature medie ed estreme potrà determinare un'aumentata frequenza e durata delle ondate di calore.

Conseguentemente i principali impatti sulla biodiversità dell'Emilia-Romagna causati dai cambiamenti climatici possono essere sintetizzati come segue:

- modifiche della fenologia delle specie inclusi la perdita di sincronia dei cicli biologici di specie ecologicamente dipendenti tra loro (es. periodi di fioritura – presenza di specie pronube, picchi di abbondanza di insetti fitofagi - picchi di consumo da parte dei relativi predatori) e i crescenti vantaggi competitivi di alcune specie a svantaggio di altre;
- ampliamento/riduzione delle condizioni climatiche idonee per singole specie con conseguente variazione della distribuzione, dell'abbondanza e dell'areale;
- modifiche della struttura delle comunità e delle funzioni degli ecosistemi di habitat che le specie occupano;
- modifiche della composizione e della struttura delle comunità vegetali e animali, inclusi la naturalizzazione di specie esotiche, la perdita di specie indigene, l'incremento di specie indesiderabili/problematiche, la diffusione di nuovi agenti patogeni grazie al crescente stato di stress delle popolazioni di numerose specie;

⁵ C.Cacciamani, R.Tomozeiu, V.Pavan, A.Morgillo, S. Marchesi, 2005 - Come cambierà nel corso del 21° secolo la frequenza di eventi estremi in Emilia-Romagna? Progetto Europeo STARDEX (STATistical and Regional dynamic Downscaling of EXtremes for European regions), EVK2-CT-2001-00115. ARPA Servizio Idro-Meteo

⁶ Cacciamani C. 2008 - Impariamo a difenderci dal riscaldamento globale - dossier/agricoltura e cambiamento climatico. Agricoltura, giugno: 29-34.

- modifiche degli habitat e degli ecosistemi conseguente all'alterazione dei regimi idrici, all'incremento della velocità di decomposizione e all'ampliamento dei periodi di crescita della vegetazione;
- perdita di superfici costiere (principalmente spiagge), modifiche delle zone umide costiere d'acqua dolce e con salinità inferiore a quella del mare e penetrazione delle acque marine lungo i corsi d'acqua a causa dell'innalzamento del livello del mare e dell'incremento dell'erosione.

CAPITOLO III - Le principali iniziative promosse dalla Regione Emilia-Romagna per la conservazione della biodiversità e la creazione delle Aree protette

Nel presente capitolo sono sinteticamente descritte le principali iniziative attuate dalla Regione a favore della tutela e della valorizzazione della biodiversità. Sono state quindi riportate in ordine cronologico le più importanti azioni svolte nel campo della conservazione del patrimonio naturale in senso lato e più in specifico quelle sviluppate per il sistema forestale, per le Aree protette e per i siti Rete Natura 2000.

3.1 Le Aree protette

L'avvio delle politiche della Regione, finalizzate all'istituzione dei Parchi e delle Riserve naturali, è avvenuto a seguito della maturazione e dello sviluppo del dibattito che ha interessato ampie fasce della società, a partire dall'inizio degli anni ottanta, circa la necessità di proteggere le aree naturali più pregiate dell'Emilia-Romagna.

Dopo un ampio confronto il Consiglio Regionale ha approvato nel 1988 la prima legge organica sulle Aree protette, che oltre a disciplinare l'istituzione e la gestione, ha anche istituito un primo gruppo di otto Parchi naturali regionali (Alto Appennino reggiano, Alto Appennino Modenese, Sassi di Roccamalatina, Taro, Stirone, Boschi di Carrega, Corno alle Scale, Crinale romagnolo).

La legge Regionale 2 aprile 1988, n. 11: "Disciplina dei Parchi regionali e delle Riserve naturali" ha segnato un punto di svolta importante sul piano concettuale favorendo il passaggio da una visione puntuale e circoscritta della tutela a una concezione più ampia e integrata, puntando ad inserire armonicamente la conservazione dei beni naturali all'interno delle politiche di pianificazione territoriale di area vasta e soprattutto a coniugare la tutela naturalistica con le necessarie azioni di valorizzazione e di fruizione a vantaggio, innanzitutto, delle popolazioni residenti.

La Legge Regionale in questione ha introdotto nel panorama legislativo nazionale, relativamente alle Aree protette, alcune significative innovazioni ed in particolare le seguenti:

- affidare la gestione dei Parchi regionali a consorzi tra enti locali anziché ad enti strumentali regionali;
- inserire la pianificazione dei Parchi all'interno della pianificazione urbanistica e territoriale di scala Provinciale;
- prevedere, insieme al Piano Territoriale del Parco, anche il Piano di sviluppo economico e sociale;
- rendere obbligatoria, a fianco dell'ente di gestione, la costituzione della Consulta di tutti i principali portatori di interessi economici, sociali e culturali operanti nel territorio;
- prevedere la possibilità di creare una fascia, così detta di pre-parco, quale zona di transizione tra il Parco e il resto del territorio e all'interno della quale le varie attività potessero essere disciplinate in forma concertata tra l'ente di gestione e gli Enti Locali territoriali;

Successivamente, portando a maturazione un ampio dibattito culturale che durava da oltre un decennio, nel luglio del 1988 la Regione ha anche approvato l'istituzione del Parco regionale del Delta del Po. Un Parco di grandissima rilevanza ecologica articolato in sei "stazioni" che, oltre a proteggere importanti porzioni della costa e le aree umide residue, è finalizzato, più di altri Parchi, a conservare gli aspetti culturali, architettonici e paesaggistici dell'area deltizia.

Nel 1989 viene inoltre istituito il Parco storico di Monte Sole, luogo della memoria dell'eccidio delle popolazioni civili da parte delle truppe nazifasciste.

A cavallo tra la fine degli anni ottanta e primi anni novanta, nel vivo di un grande dibattito culturale e politico, la Regione ha compiuto quella che si può forse definire la scelta strategica più innovativa operata, nel campo della pianificazione territoriale integrata adottando prima ed approvando poi il Piano territoriale Paesistico Regionale. Al suo interno, insieme a nuove normative di tutela operanti per grandi sistemi territoriali, sono stati individuati anche gli ambiti geografici di riferimento per la creazione di un ulteriore insieme di Aree protette nella Provincia di Piacenza, di Parma, di Modena e di Rimini (i Parchi fluviali in Provincia di Piacenza: dell'alta Val Trebbia e della Val Nure, dell'alta Val Taro in Provincia di Parma, della Pietra di Bismantova in Provincia di Reggio Emilia, la Riserva naturale dei Boschi di Faeto in Provincia di Modena, i Parchi fluviali in Provincia di Rimini: del Marecchia, del torrente Marano e del Conca).

Con l'inizio degli anni novanta il Parlamento italiano, dopo un dibattito che durava da quindici anni, ha approvato la legge quadro per le Aree protette che ha finalmente dato il via alla creazione di nuovi Parchi nazionali ed ha disciplinato anche l'istituzione e la gestione dei Parchi e delle Riserve regionali approvando la L. 394/91.

La nostra Regione, a seguito della legge quadro nazionale, ha provveduto, attraverso la L.R. 40/92⁷, ad adeguare la propria legge in materia di Aree protette, la L.R. 11/88, ai principi generali dettati dalla L. 394/91.

A seguito della legge quadro nazionale e previa intesa con le Regioni interessate, il Ministero dell'Ambiente ha avviato il procedimento istitutivo del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna giungendo ad emanare, nel luglio del 1993, l'atto istitutivo del nuovo Ente di gestione che ha così inglobato all'interno del Parco nazionale i territori precedentemente ricompresi nel Parco regionale del Crinale Romagnolo.

Dopo avere favorito, anche attraverso il finanziamento dei primi programmi di investimento, l'avvio dell'attività gestionale dei Parchi regionali creati con la L.R. 11/88, di quello del Delta del Po e di Monte Sole, nella seconda metà degli anni novanta la Regione ha istituito con appositi provvedimenti legislativi altri tre Parchi regionali e precisamente quelli dei Laghi di Suviana e Brasimone e dell'Abbazia di Monteveglio, in Provincia di Bologna, e quello dell'Alta Val Parma e Cedra in Provincia di Parma.

Sempre a partire dagli anni novanta, sulla base delle modalità previste dalla L.R. 11/88, l'Assemblea legislativa regionale ha deliberato l'istituzione di 14 Riserve regionali (Riserva naturale speciale Alfonsine, Riserva naturale orientata Bosco della Frattona, Riserva naturale orientata Rupe di Campotrera, Riserva naturale orientata Bosco di Scardavilla, Riserva naturale orientata Fontanili di Corte Valle Re, Riserva naturale orientata Dune fossili di Massenzatica, Riserva naturale orientata Parma Morta, Riserva naturale orientata Onferno, Riserva naturale Salse di Nirano, Riserva naturale orientata Casse di espansione del fiume Secchia, Riserva naturale orientata Piacenziano, Riserva naturale orientata Monte Prinzero, Riserva naturale orientata Sassoguidano, Riserva naturale Contrafforte Pliocenico).

Va poi ricordato che, con l'approvazione della L.R. 20/2000⁸, per l'uso e la tutela del territorio, tra le altre cose, sono state, di fatto, trasferite le competenze in ordine all'approvazione dei Piani Territoriali dei Parchi regionali dalla Regione alle Province.

Nel corso della prima metà degli anni duemila, attraverso il Decreto del Presidente della Repubblica del 21 maggio 2001, è stato istituito il Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano che ha ricompreso entro il proprio perimetro anche ampie porzioni dei Parchi regionali dell'Alto Appennino reggiano e dell'Alta Val Parma e Cedra.

⁷ L.R. 12 novembre 1992, n. 40 "Modifiche ed integrazioni alla Legge Regionale 2 aprile 1988 n. 11 - disciplina dei parchi regionali e delle riserve naturali"

⁸ Legge Regionale 24 marzo 2000, n. 20 "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio"

Verso la fine della legislatura di governo regionale 2000-2005, ad oltre 16 anni dall'emanazione della L. R. 11/88 ed a circa 13 anni dalla L. 394/91, l'Assemblea legislativa regionale ha deciso di promuovere la costruzione di una nuova fase della politica regionale finalizzata alla salvaguardia ed alla valorizzazione della biodiversità per puntare, sviluppando i positivi risultati raggiunti fino a quel momento, ad estendere quantitativamente ed a migliorare qualitativamente la tutela e la valorizzazione della natura.

Lo scopo della nuova legge regionale sulla formazione e gestione del sistema regionale delle Aree protette e dei siti Rete Natura 2000", approvata nel 2005, è stato quello di ridefinire, aggiornandola, la funzione delle Aree protette e dei siti di Rete Natura 2000 intesi come sistema complessivo e parte integrante di più generali strategie regionali per lo sviluppo sostenibile, nella convinzione che il successo e lo sviluppo delle stesse Aree protette, concepite come i luoghi nei quali sperimentare un rapporto più avanzato tra tutela dell'ambiente naturale e lo sviluppo delle comunità locali insediate, fosse intimamente legato al consenso ed alla partecipazione di chi le abita.

In particolare, tenendo anche conto dell'entrata in vigore del nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio, è stata prevista, rispetto al passato, una più forte integrazione tra le politiche di tutela degli aspetti naturalistici con quelli paesistici. La legge ha voluto anche costituire un primo ed importante passo nella direzione della Rete ecologica regionale. Con la L.R. 6/2005 la Regione ha voluto perseguire prioritariamente i seguenti obiettivi:

- integrare maggiormente tra di loro, per rendere ancora più sinergiche, le azioni di tutela e di conservazione del patrimonio naturale con quelle di valorizzazione territoriale e di promozione dello sviluppo locale;
- rafforzare e precisare la funzione ed i compiti di Programmazione della Regione, in sinergia con gli altri enti locali coinvolti, attraverso la formazione di uno specifico Programma di settore, strettamente raccordato al Programma triennale per la tutela dell'ambiente di cui alla L.R. 3/99⁹;
- qualificare e potenziare le funzioni delle Amministrazioni Provinciali, soprattutto in ordine alla gestione delle Riserve naturali e alla istituzione, sulla base delle indicazioni fornite dal Programma regionale, dei Paesaggi naturali e seminaturali protetti e delle Aree di riequilibrio ecologico;
- organizzare e stimolare, definendo le funzioni e le specifiche competenze dei diversi soggetti pubblici interessati, la formazione ed il funzionamento del sistema regionale delle Aree naturali protette e dei siti di Rete Natura 2000 nella prospettiva della costruzione della Rete ecologica regionale, utilizzando in proposito innanzitutto le tutele paesistiche contenute nella pianificazione regionale e Provinciale e in particolare le Aree di collegamento ecologico;
- favorire il mantenimento e la qualificazione delle attività agricole attraverso norme specifiche per il loro sostegno ed il loro sviluppo, nonché rafforzare gli strumenti, a disposizione degli stessi operatori agricoli e delle loro organizzazioni, per concorrere alle scelte di gestione e di pianificazione dei Parchi attraverso, in particolare, la stipula di uno specifico accordo agro-ambientale.

A seguito dell'approvazione della nuova legge quadro regionale per il sistema delle Aree protette e dei siti Rete Natura 2000 l'Assemblea legislativa regionale ha anche approvato in data 21 Febbraio 2005 l'istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso romagnola, sulla base di uno specifico Progetto di Legge avanzato da parte degli enti locali della Provincia di Ravenna e della Provincia di Bologna territorialmente interessati.

⁹ Legge Regionale 21 aprile 1999, n. 3 "Riforma del sistema regionale e locale"

3.2 *Il sistema forestale*

L'inventario forestale regionale del 1985 ha quantificato in 550.000 ettari (circa il 25% dell'intero territorio) l'estensione delle aree forestali in Emilia-Romagna. Secondo i più recenti dati provvisori dell'Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi di Carbonio svolto dal C.F.S., la superficie forestale totale dell'Emilia-Romagna assommerebbe adesso ad oltre 600.000 ettari, senza conteggiare praterie, pascoli, incolti e aree con vegetazione rada; queste cifre da sole danno una idea della incidenza che le aree forestali hanno sulle dinamiche ambientali della regione e sulla conservazione della biodiversità.

La materia forestale che è stata trasferita dallo Stato alla Regione da circa trenta anni, ha avuto nella difesa del suolo e nella produzione legnosa gli obiettivi principali attuati prevalentemente con una massiccia opera di rimboschimento nei territori di collina e montagna.

La Regione ha normato questo settore con l'approvazione della L.R. 30/81¹⁰ che, fra l'altro, ha istituito l'Azienda Regionale delle Foreste con il compito di gestire il Patrimonio forestale regionale in parte trasferito dallo Stato e in parte frutto di acquisizioni regionali. L'ARF ha iniziato a realizzare fin dagli anni 70 interventi mirati a valorizzare le più significative realtà forestali soprattutto con opere di miglioramento strutturale dei boschi, nonché avviando una importante azione di pianificazione delle risorse forestali attraverso la redazione di piani di gestione forestale (piani di assestamento).

La stessa L.R. 30/81 prevedeva l'approvazione di un regolamento forestale denominato "Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale" (PMPF) che nella versione approvata nell'anno 1995 costituisce lo strumento fondamentale per la gestione sostenibile delle foreste regionali. Le PMPF si pongono come obiettivo principale quello di favorire il miglioramento qualitativo e quantitativo dei boschi attraverso precise norme di gestione selvicolturale e definiscono le modalità, i periodi di realizzazione degli stessi, nonché le limitazioni all'utilizzo economico necessarie per la conservazione ottimale del patrimonio forestale regionale.

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale, approvato nel 1993, riconosce nel sistema forestale e boschivo un ruolo multifunzionale attribuendo al bosco oltre alle storiche funzioni di difesa del suolo e produttiva anche quelle paesaggistiche, ricreative e di conservazione della biodiversità.

L'azione congiunta del PTPR e delle PMPF, unitamente all'evoluzione delle condizioni socioeconomiche del mondo rurale, hanno consentito uno sviluppo eccezionale delle risorse forestali regionali, sia in termini di superficie, che di massa legnosa.

Questi strumenti e l'azione posta in essere dalla Regione, soprattutto attraverso l'utilizzo di finanziamenti della U.E., hanno permesso di recuperare la stragrande maggioranza dei boschi appenninici dal degrado indotto dall'eccessivo sfruttamento economico dei decenni passati.

Con la soppressione della Azienda Regionale delle Foreste (L.R.17/91¹¹) e l'affidamento della maggior parte del patrimonio forestale regionale, circa 22.000 ha su 38.000, agli Enti di gestione delle Aree protette, è stata operata una decisa scelta a favore di una gestione naturalistica di questi territori. In queste aree infatti sono presenti le foreste meglio conservate nel panorama regionale insieme a praterie, laghi, torbiere e fabbricati storici di rilevante importanza.

Si riportano di seguito i principali complessi forestali demaniali inseriti nelle Aree protette nazionali e regionali.

¹⁰ Legge regionale 4 settembre 1981, n. 30 "Incentivi per lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse forestali, con particolare riferimento al territorio montano. modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 25 maggio 1974, n.18 e 24 gennaio 1975 n.6"

¹¹ Legge Regionale 18 luglio 1991, n. 17 "Disciplina delle attività estrattive"

Complesso forestale	Prov.	Ha	Ente di gestione
Foresta Val Parma	PR	1.504	Parco regionale Valli del Cedra e del Parma
Foresta Val Cedra	PR	409	Parco nazionale Tosco-Emiliano
Foresta dell'Ozola-Abetina Reale	RE	2.692	Parco nazionale Tosco-Emiliano
Foresta Pievepelago-Maccheria	MO	2.895	Parco regionale Alto Appennino Modenese
Foresta Capanna Tassoni	MO	813	Parco regionale Alto Appennino Modenese
Foresta Lizzano in Belvedere	BO	2.301	Parco regionale Corno alle Scale
Foresta di Premilcuore	FC	10.273	Parco nazionale Foreste Casentinesi
Foresta di Corniolo	FC	13.915	Parco nazionale Foreste Casentinesi

In queste aree la gestione del patrimonio forestale pubblico avviene sulla base di specifici strumenti di pianificazione a medio termine (Piani d'Assessmento forestale), opportunamente armonizzati con il Piano Territoriale del Parco. Obiettivi fondamentali della pianificazione sono prioritariamente la conservazione della biodiversità, la protezione del suolo ed il miglioramento strutturale delle foreste, nel quadro di una gestione integrata di tipo territoriale e a vantaggio della collettività.

Di seguito si riporta l'estensione delle Aree protette in Regione Emilia-Romagna, con l'indicazione dell'incidenza delle aree forestali al loro interno.

Tipologia Area protetta	Superficie totale Parco (ha)	Superficie aree forestali (ha)	% superficie boscata sul totale Parco
Parchi nazionali	35.251	29.967	85
Appennino Tosco-Emiliano	16.337	12.411	76
Foreste Casentinesi	18.914	17.556	93
Parchi regionali	113.050	41.428	37
Boschi di Carrega	2.672	1.042	39
Stirone	2.417	308	13
Taro	3.092	851	28
Sassi di Rocca Malatina	1.119	484	43
Corno alle Scale	4.700	4.196	89
Gessi Bolognesi	4.798	1.055	22
Alto Appennino Modenese	15.353	11.873	77
Vena del Gesso Romagnola	6.064	2.588	43
Delta del Po	53.123	4.921	9
Montesole	6.268	4.131	66
Laghi di Suviana e Brasimone	3.330	2.566	77
Abbazia di Monteveglio	878	231	26
Valli del Cedra e del Parma	9.236	7182	78

Gli stessi territori del demanio forestale sono peraltro compresi per la quasi totalità in Rete Natura 2000 (circa 27.000 ha su 38.000) e ospitano alcune delle formazioni forestali più rappresentative della Regione come nel caso dell'Alto Appennino forlivese e reggiano. In prossimità dei territori del demanio forestale regionale, esistono anche piccole ma significative formazioni forestali comprese nelle Riserve naturali dello Stato gestite dall'ex ASFD (per esempio Guadine-Pradaccio nel parmense o Campigna e Sasso Fratino nel forlivese). Sempre appartenenti al Demanio statale

sono le principali pinete, foreste e zone umide presso la costa ravennate e ferrarese (es. Pineta di Ravenna e Bosco della Mesola).

Le foreste sono la forma di copertura del suolo più diffusa all'interno dei siti Rete Natura 2000 regionale. Ne occupano da sole poco meno della metà (43%), con oltre 110.000 ettari dei quali 36.500 (oltre un terzo) caratterizzati da habitat forestali di interesse comunitario. Le compagini forestali di interesse conservazionistico in regione (che ospitano specie vegetali o animali da tutelare) sono numerose: oltre ai 21 tipi di habitat forestali d'interesse Europeo individuati (14 arborei e 7 arbustivi), dalle pinete costiere alle abieti-faggete dell'alto forlivese, grande rilievo per la conservazione delle foreste assumono ad esempio le pinete appenniniche relitte di pino silvestre, localizzate dal parmense al bolognese. Si tratta delle stazioni più meridionali della specie, disgiunte dall'areale alpino, autentici relitti delle fasi steppiche succedutesi in seguito all'ultima glaciazione.

La Regione Emilia-Romagna ha adottato nel novembre 2006 il Piano forestale regionale 2007-2013 con il quale vengono individuate le strategie, gli obiettivi e le azioni che intende perseguire e promuovere nei prossimi anni in questa materia.

Il Piano è stato predisposto in coerenza con il Decreto Legislativo n. 227 del 2001 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale" e delle Linee guida di Programmazione forestale, emanate congiuntamente dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali e dal Ministero dell'Ambiente, della tutela del territorio e del mare. Il Piano forestale risponde inoltre all'esigenza di fornire alla Commissione Europea il quadro Programmatico per le misure e le azioni forestali contenute nel nuovo Programma regionale di sviluppo rurale 2007-2013. Esso costituisce infine lo strumento di coordinamento a livello locale della politica forestale Europea e nazionale in quanto recepisce gli indirizzi strategici e gli obiettivi generali del Piano di azione per le foreste dell'Unione Europea, adattandone le azioni alle peculiarità territoriali della realtà regionale.

La maggior parte del nostro sistema boschivo regionale è concentrata nella fascia del crinale appenninico e dell'alta collina, mentre solo una quota bassissima, meno del 5%, è presente nella fascia territoriale della pianura che nei secoli scorsi ha subito un progressivo processo di deforestazione.

Anche da questi dati emerge quindi l'importanza di mantenere ed estendere la quota di boschi di pianura.

La visione strategica che è alla base del Piano è quella dello sviluppo sostenibile e in particolare essa punta, in sintonia con gli obiettivi del VI Programma d'azione Europea in materia ambientale, ad arrestare la perdita della biodiversità entro il 2010.

Gli obiettivi del Piano Forestale sono indirizzati prevalentemente a mantenere e arricchire il patrimonio naturale regionale. Essi sono articolati in maniera differenziata, tenendo conto delle diverse problematiche ambientali, sociali ed economiche che caratterizzano l'alta e media montagna rispetto alla bassa montagna e alla collina e infine rispetto alla pianura.

La funzione prevalente che il Piano Forestale attribuisce al sistema boschivo è la seguente:

Alta e media montagna: alla parte del sistema forestale regionale che si trova collocato in questa zona, costituito in massima parte dalla fascia della faggeta, sono attribuite principalmente funzioni di sicurezza del territorio, regolazione del ciclo dell'acqua, tutela della biodiversità, difesa dai cambiamenti climatici, gestione sostenibile del bosco a supporto delle economie locali.

Collina e bassa montagna: in questa fascia territoriale la gestione forestale va integrata con le produzioni agricole estensive, talora di qualità e quasi sempre di nicchia, quali la zootecnia e l'agricoltura biologica, con le crescenti attività ricreative quali l'agriturismo e l'escursionismo.

Pianura: In questa parte del territorio occorre puntare sulla conservazione degli ultimi relitti forestali, promuovendo interventi di accrescimento quantitativo dei boschi e di rinaturalizzazione prevalentemente in aree perifluviali e periurbane, finalizzati alla realizzazione e ricostituzione delle reti ecologiche nonché a favorire il miglioramento della qualità dell'aria e del paesaggio.

Riepilogo delle aree a vegetazione legnosa d'interesse forestale per Provincia

Provincia	Boschi di latifoglie (compresi i castagneti), boschi di conifere, boschi misti	Altre aree di interesse forestale (arbusteti, giovani rimboschimenti, aree in evoluzione naturale con componente arborea o arbustiva, pioppeti e arboricoltura da legno)	Totale aree a vegetazione legnosa di interesse forestale	% su sup totale Provincia	Totale Superficie Provinciale
Piacenza	78.071	13.885	91.957	36%	258.768
Parma	135.904	15.415	151.319	44%	344.718
Reggio Emilia	56.056	9.426	65.483	29%	229.048
Modena	60.197	10.780	70.977	26%	268.891
Bologna	84.333	19.291	103.624	28%	370.238
Ferrara	2.069	3.079	5.148	2%	263.269
Ravenna	16.330	3.458	19.788	11%	185.920
Forli-Cesena	88.598	20.783	109.380	46%	237.886
Rimini	2.603	2.868	5.471	10%	53.491
Totale regionale	524.162	98.985	623.147	28%	2.212.229

I boschi assumono sempre più rilevanza in quanto ecosistema che fornisce beni per la collettività (multifunzionalità), fra questi la conservazione delle risorse idriche e la mitigazione dei cambiamenti climatici assieme alla conservazione della biodiversità e agli aspetti paesaggistici. Le funzioni collettive sono destinate ad assumere sempre maggiore importanza, in relazione alla continua antropizzazione e conseguente alterazione dell'ambiente e del territorio.

Infatti il bosco è un importante serbatoio di carbonio, componente fondamentale nell'equilibrio climatico globale e può contribuire a ridurre l'incremento dei gas serra dall'atmosfera come richiesto dal protocollo di Kyoto, adottato anche dall'Italia. E' soprattutto nei boschi demaniali compresi nei Parchi, che sono presenti formazioni forestali governate ad alto fusto, dove più elevate sono la provvigione legnosa e la massa ipogea, a cui più o meno proporzionalmente, è legata la quantità di carbonio fissata in foresta. I primi dati provvisori dell'INFC (anno 2005) relativi alla sola massa epigea dei boschi regionali stimano in 60 milioni di Mg la massa arborea secca equivalenti a circa 30 milioni di Mg di carbonio.

Rilevante è inoltre il contributo che le foreste possono dare alla conservazione delle risorse idriche in termini quantitativi e qualitativi, le acque sotterranee provenienti da bacini imbriferi boscati sono in genere di buona qualità e per conservarne il più a lungo possibile le caratteristiche occorre una gestione dei boschi secondo precise regole selvicolturali, possibilmente attraverso idonei strumenti di pianificazione (piani di gestione e/o di assestamento forestale) tali da proteggere l'intero ecosistema nelle diverse componenti. La Regione ha recentemente completato la pianificazione

delle principali foreste di proprietà pubblica (demanio forestale) al fine di definire le strategie di intervento in funzione dell'erogazione ottimale di beni e servizi.

3.3 La Rete Natura 2000

L'Unione Europea, prima con la Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" e successivamente con la Direttiva 92/43/CEE "Habitat", ha inteso promuovere la tutela di habitat e di specie animali e vegetali a rischio di scomparsa.

In particolare, con la Direttiva "Habitat", si è voluto avviare la costruzione di una Rete Europea di Aree naturali protette (SIC e ZPS) capace di contribuire alla conservazione delle specie e degli habitat maggiormente in pericolo di estinzione o di rarefazione.

La Rete Natura 2000 è, dunque, una sorta di Rete ecologica Europea che ha l'obiettivo di garantire uno stato di conservazione soddisfacente delle specie animali e vegetali e degli habitat naturali e seminaturali più minacciati e tipici nel territorio comunitario, attraverso l'individuazione di due tipologie di aree di tutela: i SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e le ZPS (Zone di Protezione Speciale).

Le ZPS sono le aree che ospitano popolazioni significative di specie ornitiche di interesse comunitario, mentre i SIC sono i siti che contribuiscono in modo significativo a mantenere un tipo di habitat naturale o una specie di interesse comunitario in uno stato di conservazione soddisfacente e che possono, inoltre, contribuire in modo significativo a dare coerenza alla Rete Natura 2000.

Sino a giugno 2008 sono stati individuati nell'Unione Europea 24.766 siti Rete Natura 2000 che coprono complessivamente una superficie di 845.399 kmq. Considerando solo i siti terrestri, circa il 17% del territorio formato dai 27 Stati membri, è area SIC e/o ZPS.

L'Italia ha recepito la Direttiva 92/43/CEE attraverso il DPR 357/97, successivamente modificato ed integrato dal DPR 120/2003, resosi necessario a causa dell'avvio di un procedimento di infrazione nei confronti dello Stato italiano per il non completo e corretto recepimento della Direttiva stessa.

Ad oggi in Italia sono stati individuati 2.280 SIC, per un totale di 4.504.960 ha, e 590 ZPS, per un totale di 3.707.328 ha, che concorrono, in quota parte, all'ampliamento del territorio protetto del nostro paese considerando che le ZPS ed i SIC spesso si sovrappongono o ricadono nelle Aree protette (il territorio compreso già in Aree protette è stimabile in circa 1.600.000 ha).

Lo stesso Ministero, infine, nell'ottobre del 2007 ha approvato i Criteri minimi uniformi per le ZPS, sulla cui base le Regioni e le Province autonome adottano le misure di conservazione o, all'occorrenza, i piani di gestione per i siti e che garantiscono la coerenza ecologica della Rete Natura 2000 e l'adeguatezza della sua gestione sul territorio nazionale.

L'Emilia-Romagna ha partecipato all'individuazione delle aree (SIC e ZPS) costituenti la Rete Natura 2000 attraverso il progetto Life Natura denominato Bioitaly, realizzato tra il 1995 e il 1997, alla conclusione del quale sono stati perimetrati 111 siti da proporre all'UE.

Successivamente, attraverso la L.R. 7/2004¹², ha disciplinato le funzioni di gestione, conservazione e monitoraggio dei siti Rete Natura 2000, nonché le procedure della valutazione di incidenza ambientale di piani, programmi ed interventi.

Con questa legge la Regione ha affidato alle Province ed agli Enti gestori delle Aree naturali protette l'adozione delle misure specifiche di conservazione necessarie per la corretta gestione dei siti Rete Natura 2000 ricadenti nei rispettivi territori di competenza.

¹² Legge Regionale 14 aprile 2004, n. 7 "Disposizioni in materia ambientale, modifica ed integrazione di leggi regionali"

Inoltre, le Province e gli Enti gestori delle Aree naturali protette, possono approvare, se ritenuti necessari, specifici piani di gestione dei siti.

La Regione è, ai sensi della stessa L.R. 7/04, competente per il monitoraggio dei siti stessi, il quale ha come obiettivo principale quello di fornire utili indicazioni sull'evoluzione degli habitat e delle specie di interesse comunitario.

A seguito dell'approvazione del D.M. 17 ottobre 2007, infine, la Regione ha approvato nel 2008 l'adeguamento delle misure di conservazione delle ZPS, precedentemente approvate nel 2006, al fine di renderle più complete e pertinenti.

Sono state, pertanto, definite ex novo o, nella maggior parte dei casi, semplicemente adeguate al decreto Ministeriale suddetto, le misure generali di conservazione delle ZPS già comprese nella precedente deliberazione regionale del 2006.

Attualmente, in Emilia-Romagna, sono presenti n. 127 SIC e n. 75 ZPS per un totale di 256.866 ha, pari all'11,6% dell'intero territorio regionale, così caratterizzati:

- n. 7 sono costieri e n. 11 subcostieri con ambienti umidi o salmastri o di pinete litoranee;
- n. 47 sono ubicati in pianura, con ambienti fluviali, zone umide di acqua dolce;
- n. 59 sono in collina e nella bassa montagna con prevalenza di ambienti fluvio-ripariali, forestali, oppure rupestri;
- n. 24 sono ubicati in montagna e comprendono estese foreste, rupi, praterie-brughiere di vetta.

La tutela di queste aree e dei relativi habitat e specie è attualmente garantita dalle misure generali di conservazione, relativamente però alle sole ZPS e dall'effettuazione della valutazione di incidenza ambientale.

Va ricordato che circa il 50% delle aree SIC e ZPS è ricompresa all'interno delle Aree protette (Parchi e Riserve naturali, statali e regionali).

Rete Natura 2000					
Province	SIC	ZPS	Rete Natura 2000 (SIC + ZPS)		Rapporto siti - superficie territorio
	n.	n.	n.	ha	%
Piacenza	13	3	13	27.109,89	10,48%
Parma	18	8	21	32.267,31	9,36%
Reggio Emilia	21	11	22	29.404,06	12,84%
Modena	12	13	17	24.870,82	9,25%
Bologna	19	11	22	39.719,35	10,73%
Ferrara	11	14	15	51.188,45	19,44%
Ravenna	16	13	19	20.190,91	10,86%
Forli-Cesena	15	2	15	29.609,48	12,45%
Rimini	2	0	2	2.505,45	4,68%
Regione Emilia-Romagna	127	75	146	256.865,73	11,61%

RAPPORTO SITI RETE NATURA 2000 - AREE PROTETTE					
Provincia	Natura 2000 (SIC e ZPS) nel contesto Provinciale		Ripartizione Natura 2000 per Provincia	Natura 2000 dentro alle Aree protette (45%)	Natura 2000 fuori dalle Aree protette (55%)
	ha	%	%	ha	ha
Piacenza	27.109,89	10,48	10,55	912,96	27.863,28
Parma	32.267,31	9,36	12,56	3.192,84	18.986,84
Reggio Emilia	29.404,06	12,84	11,45	821,76	17.217,89
Modena	24.870,82	9,25	9,68	207,62	13.285,37
Bologna	39.719,35	10,73	15,46	12.748,60	20.118,72
Ferrara	51.188,45	19,44	19,93	-	25.367,31
Ravenna	20.190,91	10,86	7,86	990,71	5.011,22
Forlì-Cesena	29.609,48	12,45	11,53	1.587,02	10.678,44
Rimini	2.505,45	4,68	0,98	273,07	2.232,38
Regione Emilia-Romagna	256.865,74	11,61	100,0	20.734,58	140.761,46

IL SISTEMA REGIONALE DI TUTELA DEL PATRIMONIO NATURALE				
Provincia	Aree protette	Natura 2000 fuori dalle Aree protette	Aree protette + Rete Natura 2000	
	ha	ha	ha	%
Piacenza	1.105,94	27.863,28	27.285,86	10,54%
Parma	20.394,87	18.986,84	41.298,57	11,98%
Reggio Emilia	13.057,08	17.217,89	30.304,39	13,23%
Modena	18.250,98	13.285,37	31.560,34	11,74%
Bologna	23.363,96	20.118,72	43.628,24	11,78%
Ferrara	34.269,39	25.367,31	59.648,37	22,66%
Ravenna	23.509,01	5.011,22	28.171,95	15,15%
Forlì-Cesena	18.942,21	10.678,44	29.623,45	12,45%
Rimini	272,91	2.232,38	2.505,45	4,68%
Regione Emilia-Romagna	153.166,35	140.761,46	294.026,63	13,29%

3.4 Il Patrimonio naturale

La Regione ha avviato le prime azioni per la conservazione del patrimonio naturale, fin dagli anni settanta. La pietra miliare è rappresentata dalla L.R. 2/77, che affrontava e disciplinava in modo organico, almeno per quel tempo, le problematiche inerenti la conservazione della natura e della flora spontanea in particolare.

La L.R. 2/77 rappresenta in assoluto uno dei primi provvedimenti completi a favore della flora rara e minacciata assunti negli anni settanta da parte di una regione italiana, a fronte della totale assenza di qualsiasi provvedimento legislativo nazionale in materia.

Oltre ad individuare un primo gruppo di specie botaniche da proteggere su tutto il territorio regionale e promuovere la tutela degli esemplari arborei di pregio monumentale, la legge apre un ventaglio di competenze regionali che hanno trovato successivamente un'applicazione più compiuta, anche attraverso l'emanazione di leggi specifiche. Infatti, in base a tale legge sono state istituite le prime Aree protette regionali, è stata disciplinata la raccolta dei prodotti del sottobosco, materie che per quanto riguarda i funghi epigei ed ipogei, sarebbero state poi affrontate con specifiche leggi quadro nazionali (rispettivamente L. 352/93¹³ e L. 752/85¹⁴) e conseguenti leggi regionali di recepimento (L.R. 6/96¹⁵ e L.R. 24/91¹⁶ e successive modifiche) ed è stato introdotto il tema della vigilanza ecologica volontaria, poi trattato organicamente dalla L.R. 23/89¹⁷.

In capo alla L.R. 2/77 rimane quindi attualmente la salvaguardia della flora spontanea ed in particolare l'elenco delle specie rare, integrato con decreto del Presidente della Giunta regionale n. 664/89, con l'introduzione del *Limonium* spp., nonché la tutela degli esemplari arborei di interesse scientifico e monumentale.

Non è inoltre da sottovalutare l'importanza del Fondo per la conservazione della natura, istituito sempre ai sensi della L.R. 2/77, che ha reso possibile avviare una sistematica diffusione delle conoscenze del patrimonio naturale della nostra regione attraverso numerose pubblicazioni, nonché le prime iniziative di educazione al rispetto della natura, che avrebbero preso la forma di progetti sistematici da parte dei Centri di educazione ambientale (CEA), realizzati ai sensi della L.R. 15/1996¹⁸.

Per quanto riguarda la tutela del patrimonio faunistico, gli strumenti legislativi a diverso livello emanati sono stati numerosi.

Tra le Convenzioni internazionali sottoscritte anche dal nostro Paese si ricordano in particolare, la Convenzione di Ramsar per la tutela delle zone umide, la Convenzione di Berna per la protezione della natura, quella di Bonn per la protezione della fauna migratoria e la Convenzione di Rio de Janeiro per la protezione della Biodiversità, convenzioni che impongono agli Stati firmatari l'adozione di precise politiche per la protezione della fauna e dei loro habitat.

A titolo esemplificativo si cita il D.P.R. 13 marzo 1976, n. 448 "Esecuzione della convenzione relativa alle zone umide d'importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici, firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971" che, nella nostra regione, ha portato all'individuazione di ben 10 aree, poste attualmente sotto la tutela del Parco regionale del Delta del Po.

E' tuttavia con la Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" e, più recentemente, con la Direttiva 92/43/CEE "Habitat" che l'Unione Europea ha precisato e approfondito per i paesi membri le norme delle Convenzioni internazionali e si è dotata di procedure e strumenti per la loro implementazione, come illustrato nel precedente paragrafo.

¹³ Legge 23 agosto 1993, n. 352 "Norme quadro in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati"

¹⁴ Legge 16 dicembre 1985, n. 752 "Normativa quadro in materia di raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo. ecologia"

¹⁵ Legge Regionale 2 aprile 1996, n. 6 "Disciplina della raccolta e della commercializzazione dei funghi epigei spontanei nel territorio regionale. applicazione della Legge 352 del 23 agosto 1993"

¹⁶ Legge Regionale 2 settembre 1991, n. 24 "Disciplina della raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi nel territorio regionale, in attuazione della Legge 16 dicembre 1985, n. 752"

¹⁷ Legge Regionale 3 luglio 1989, n. 23 "Disciplina del servizio volontario di vigilanza ecologica"

¹⁸ Legge Regionale 16 maggio 1996, n. 15 "Promozione, organizzazione e sviluppo delle attività di informazione e di educazione ambientale"

Sul piano della legislazione nazionale vige la L. 157/92¹⁹, recepita in Emilia-Romagna dalla L.R. 8/94²⁰ "Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria", un provvedimento che antepone la protezione, cioè la conservazione della fauna, alle possibilità di sfruttamento della stessa attraverso il prelievo venatorio; la regolamentazione del prelievo deve essere Programmata in funzione della produttività faunistica dei diversi ambiti, al fine di non danneggiare o depauperare il patrimonio faunistico e di non mettere a repentaglio la conservazione delle specie.

Mentre, per i Pesci, in mancanza di una normativa statale, sul territorio regionale vige la L.R. 11/93²¹.

Ad integrazione di questo articolato quadro normativo, in analogia con quanto avvenuto in altre Regioni, è stata emanato un provvedimento, la L.R. 15/2006²², espressamente rivolta alla conservazione della biodiversità animale, con misure atte a preservare tutte le specie di Anfibi, Rettili e Chiroterteri presenti sul territorio emiliano-romagnolo, oltre ad alcune specie di Pesci, piccoli Mammiferi ed invertebrati.

La legge nasce quindi per tutelare in maniera attiva una fauna che non ha interesse gestionale e che è sempre più minacciata dalle conseguenze dei processi antropici e del cambiamento climatico. In base a tale legge, le Province, gli Enti di gestione delle Aree protette, i Comuni e le Comunità montane sono chiamati ad individuare le misure di tutela, anche temporanee, in corrispondenza di particolari momenti del ciclo biologico delle specie e, con la collaborazione degli Enti di gestione del reticolo idrografico e infrastrutturale, a promuovere una gestione sostenibile e mirata dei corsi d'acqua, canali, siepi, scarpate stradali e ferroviarie, aree di svincolo autostradale. Spesso questi elementi del paesaggio costituiscono barriere insuperabili al movimento delle specie diventando causa di frammentazione degli habitat, di isolamento delle popolazioni o addirittura di morte; anche i lavori legati alla loro manutenzione periodica sono spesso causa di degrado o di distruzione degli ecosistemi.

Parallelamente è prevista una forte azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, a cominciare dalle scuole, attraverso iniziative per la conoscenza delle specie appartenenti alla fauna minore e dei loro habitat di vita.

Sono considerate specie particolarmente protette ai sensi della L.R. 15/2005 quelle incluse negli Allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat) e le specie rare e/o minacciate comprese in un apposito "Elenco regionale".

Compiti della Regione per l'attuazione della legge sono quindi la predisposizione del suddetto elenco, l'Elaborato tecnico n.1, realizzato nell'ambito del presente Programma e la messa a punto di direttive per la predisposizione delle misure di tutela e conservazione e in generale per tutte le azioni indispensabili per salvaguardare queste specie ed i loro habitat.

¹⁹ Legge nazionale n. 157 del 1992 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"

²⁰ Legge Regionale 15 febbraio 1994, n. 8 "Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria"

²¹ Legge Regionale 22 febbraio 1993, n. 11 "Tutela e sviluppo della fauna ittica e regolazione della pesca in Emilia-Romagna"

²² Legge Regionale 31 luglio 2006 n. 15 "Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna"

CAPITOLO IV - Gli obiettivi strategici per contenere la perdita di biodiversità in Emilia-Romagna

4.1 Le strategie Europee

L'Unione Europea, attraverso il "VI Programma comunitario d'azione in materia ambientale" ha posto agli stati membri l'obiettivo di contribuire ad arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010. Il principale strumento scelto per raggiungere questo obiettivo è dato dalla rapida e coerente realizzazione in ogni paese della Rete Natura 2000 della quale, anche recentemente la Commissione Europea ha sottolineato i gravi ritardi di attuazione e per la quale la Commissione ha richiamato alcuni stati, tra cui l'Italia, ad operare per recuperare lentezze e lacune.

Nel maggio del 2006 la Commissione ha anche definito la strategia da perseguire in questo campo e nel 2007 ha precisato, nell'ambito della revisione intermedia del "IV Programma di azione in materia ambientale", gli obiettivi specifici da raggiungere entro il 2010 ed in particolare i seguenti:

- estendere la Rete Natura 2000 alle zone marine;
- completare l'individuazione dei Siti di Rete Natura 2000 nei paesi che hanno aderito più recentemente all'Unione;
- comprendere meglio gli effetti prodotti dai cambiamenti climatici sui siti di Rete Natura 2000 e adoperarsi per farvi fronte;
- proseguire ad integrare la strategia sottesa alla costruzione di Rete Natura 2000 nell'ambito più generale di tutte le politiche Europee ed in particolare di quelle relative all'agricoltura.

La linea di condotta futura dell'Unione si focalizza anche su come rendere economicamente attraente la protezione della biodiversità.

Ciò implica necessariamente che i paesi più sviluppati aumentino i propri progetti ed i propri finanziamenti nel campo della biodiversità impegnandosi anche ad eliminare tutte quelle sovvenzioni che hanno ripercussioni negative nei confronti dei sistemi naturali.

4.2 Le politiche nazionali

Purtroppo e nonostante i ripetuti richiami della Commissione Europea, l'Italia non si è ancora dotata di un'ideale strategia nazionale né per l'attuazione della Rete Natura 2000, né per arrestare la perdita della biodiversità. Infatti, a tutt'oggi, anche se sono stati avviati già da alcuni anni gli studi propedeutici relativi, il nostro paese non ha ancora completato la carta della natura, prevista dall'art. 3 della L. 394/91 e il piano strategico nazionale per la biodiversità. Mancano quindi i presupposti tecnico-scientifici conoscitivi per impostare una politica nazionale, concordata innanzitutto tra lo stato centrale e le regioni, capace di avviare una strategia territoriale improntata all'individuazione delle specie e degli habitat da proteggere prioritariamente, alla costruzione della Rete ecologica nazionale ed all'aggiornamento delle politiche a favore del sistema delle Aree protette nazionali, regionali e locali. Tuttavia va riconosciuto che in questi ultimi anni l'Italia è però riuscita ad evitare la possibile condanna da parte della Corte di Giustizia Europea per l'insufficiente designazione di siti (SIC e ZPS) e per incompleto recepimento della Direttiva 92/43/CEE "Habitat". Ciò è stato possibile attraverso l'emanazione del DPR 120/2003, che ha integrato il precedente Decreto di recepimento della Direttiva Habitat, il DPR 357/1997, con il quale sono stati definiti i criteri minimi uniformi perché le regioni potessero assumere le misure di conservazione per le ZSC e le ZPS, e grazie all'aumento del numero e della superficie dei SIC e delle ZPS da parte di alcune Regioni italiane (Sardegna, Veneto, Lombardia, Sicilia, ecc.) che l'U.E. aveva considerato deficitarie in quanto a territorio tutelato ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli.

4.3 Punt di forza e di debolezza dei sistemi naturali dell'Emilia-Romagna

Il sistema di protezione attuale, basato innanzitutto sulle Aree protette ed i siti Rete Natura 2000, ha contribuito ad evitare l'ulteriore impoverimento quali-quantitativo del patrimonio naturale che ha storicamente caratterizzato nel tempo la nostra regione.

In particolare vanno segnalati alcuni importanti risultati conseguiti negli ultimi anni, anche grazie alla presenza ed all'azione esercitata delle Aree protette, tra i quali:

- il consolidamento e l'espansione delle popolazioni dei grandi predatori come il lupo e l'aquila e altri importanti rapaci;
- il ritorno di molte specie di uccelli acquatici, grazie alla protezione accordata alle zone umide e alla costituzione di nuove aree umide, in seguito all'applicazione del ritiro ventennale dei seminativi, realizzate soprattutto nella pianura bolognese e modenese;
- la crescita e l'espansione delle popolazioni di cervo che interessano in particolare le aree del crinale romagnolo e bolognese;
- l'incremento della superficie boscata e la sua diversificazione strutturale soprattutto nella fascia della bassa montagna e dell'alta collina.

A fronte dei suddetti aspetti positivi si registrano tuttavia alcune importanti criticità:

- molti habitat della nostra regione sono in crescente degrado o rarefazione (i litorali marini, gli habitat delle zone umide d'acqua dolce, i corsi d'acqua di pianura, i pascoli e i prati stabili in tutte le fasce altimetriche, le fasce boscate ripariali);
- la perdita di superfici costituite da ex coltivi a vantaggio dell'espansione del bosco nelle fasce altimetriche più prossime al crinale appenninico;
- l'aumento esponenziale della frammentazione degli habitat in seguito alla crescente urbanizzazione e infrastrutturazione soprattutto delle aree di pianura della regione;
- alcuni gruppi sistematici come gli Anfibi e i Chiroterteri sono in sensibile declino a causa di fenomeni di bioaccumulo di sostanze tossiche, della presenza di parassiti ed in conseguenza degli effetti indotti dal cambiamento climatico che ha determinato l'incremento di specie esotiche competitive;
- un discreto numero di specie ittiche è in regresso quantitativo a causa del peggioramento della qualità dei corpi idrici e dello sviluppo di specie esotiche competitive.

4.4 Il grado di efficacia degli strumenti di tutela naturalistica operanti in Emilia-Romagna

Una valutazione dell'efficienza dell'attuale sistema regionale delle Aree protette regionali e dei siti Rete Natura 2000 nella tutela della biodiversità, con riferimento ai vertebrati, (svolta attraverso un recente studio commissionato dalla Regione) ha messo in evidenza che:

- le Aree protette e i siti Rete Natura 2000 sono posizionate, in linea di massima, in modo da coincidere con le aree di maggiore importanza ecologica, anche se, Parchi e riserve senza l'integrazione con la Rete Natura 2000 fornirebbero una copertura insufficiente;
- la dorsale appenninica (montagna e alta collina) riveste un grande ruolo ecologico;
- alcuni corsi d'acqua in particolare quelli del settore occidentale della Regione che confluiscono nel Po ed il tratto del Po compreso tra Guastalla e il Piacentino, rivestono un ruolo fondamentale come corridoi ecologici principali;
- le zone umide, con particolare riferimento a quelle del Delta del Po, conservano habitat e specie unici a livello regionale, nazionale ed Europeo;

- è indispensabile, in linea generale, migliorare la connettività tra le Aree protette esistenti e i siti Rete Natura 2000;
- esistono aree a cui non è ancora stata accordata un'adeguata forma di protezione naturalistica, nonostante l'importanza ecologica che rivestono, quali:
 - il basso e medio tratto del fiume Trebbia
 - le alti valli del Taro e del Ceno
 - il basso tratto del fiume Taro
 - il corso del fiume Marecchia
 - il corso del fiume Secchia.

4.5 Strategie ed obiettivi generali per conservare e valorizzare il patrimonio naturale dell'Emilia-Romagna

La perdita delle specie e degli habitat costituiscono le principali minacce per la conservazione della biodiversità presente nella nostra Regione. Essa dipende sostanzialmente da fattori antropici diretti, connessi allo sviluppo dell'urbanizzazione e all'ulteriore frammentazione territoriale che isola e sterilizza habitat e specie, e da altri meno diretti, connessi ai cambiamenti climatici in corso a scala planetaria; cambiamenti che estremizzano e velocizzano quei fenomeni ambientali (incremento dell'intensità delle precipitazioni, aumento della temperatura, innalzamento del livello del mare, salinizzazione dei terreni costieri ecc.) che generano forti ed irreversibili squilibri nei sistemi naturali.

L'azione locale (regionale) che si può intraprendere per contrastare queste linee di tendenza è volta da un lato a contribuire a raggiungere gli obiettivi mondiali ed Europei per frenare l'aumento della temperatura globale (Kyoto, ecc.) e dall'altro ad accrescere la capacità di resistenza dei sistemi naturali residui, migliorandone l'efficienza e la resilienza.

In questo quadro un ruolo decisivo lo possono rappresentare le scelte di politica energetica, dei trasporti, dell'uso del suolo, e quelle relative all'agricoltura che saranno messe in campo a scala regionale per i prossimi anni, soprattutto attraverso il PTR (Piano territoriale Regionale).

Va tuttavia ribadito, la parziale efficacia di queste eventuali azioni di contrasto se contemporaneamente analoghe strategie non verranno assunte a scala nazionale ed internazionale rispetto ai cambiamenti climatici ed alla perdita di biodiversità.

Di seguito sono riportati i principali obiettivi strategici di medio periodo da perseguire per arrestare la perdita di biodiversità a scala regionale:

- § frenare l'ulteriore urbanizzazione di suolo "vergine" e contrastare l'interruzione delle connessioni ecologiche naturali esistenti che sono necessarie per garantire la vitalità delle popolazioni animali e delle specie vegetali ancora presenti e soprattutto nel territorio della pianura;
- § arrestare la perdita degli habitat naturali e seminaturali costituiti soprattutto dalle zone umide di acqua dolce e di transizione, dai prati stabili, dalle aree costituite dagli ex coltivi delle fasce altimetriche più alte e dai boschi di pianura;
- § promuovere il miglioramento della qualità dei corpi idrici, limitando i prelievi e la regimazione degli alvei soprattutto nei tratti fluviali che interessano le aree di pianura;

- § incentivare la forestazione delle aree di pianura per creare la continuità dei corridoi ecologici naturali e contribuire all'immagazzinamento dell'anidride carbonica;
- § tutelare le aree del litorale marino non ancora interessate dalle strutture turistiche e favorire la loro rinaturalizzazione anche per contrastare l'ingressione marina;
- § contrastare l'ingressione del cuneo salino e la subsidenza delle aree costiere rigenerando le aree umide residue e incrementandone la superficie;
- § promuovere azioni di contenimento delle specie faunistiche invasive che possono minacciare alcune specie animali tipiche dei nostri habitat (anfibi e pesci soprattutto);
- § controllare le popolazioni faunistiche in soprannumero (ungulati ecc.) per evitare l'alterazione di habitat ed ecosistemi naturali e la distruzione delle colture agricole;
- § accrescere il sostegno, attraverso nuove azioni strutturali e appositi indennizzi, a quegli operatori agricoli che si impegnano a rispettare le misure di regolazione territoriale e di conservazione della biodiversità conseguenti all'istituzione delle Aree protette e dei siti Rete Natura 2000;
- § sviluppare una crescente azione di sensibilizzazione e di informazione dell'opinione pubblica, con particolare riferimento alla popolazione scolastica, circa il valore del patrimonio naturale della nostra Regione e delle minacce che ne possono mettere a rischio la sopravvivenza;
- § estendere il ricorso al volontariato ambientale sviluppando ulteriormente le forme di coinvolgimento delle associazioni che operano nel campo della ricerca, della difesa e della valorizzazione dell'ambiente naturale;
- § incentivare la ricerca scientifica applicata ed il monitoraggio costante dei principali sistemi naturali, oltretutto delle specie e degli habitat più minacciati;
- § favorire il sostegno dei privati e le "donazioni verdi" per la realizzazione di interventi a favore delle Aree protette.

Conseguentemente con gli obiettivi strategici soprarichiamati appare indispensabile nei prossimi anni concentrare l'azione di tutela naturalistica e di valorizzazione ecosostenibile delle risorse naturali nei seguenti macro sistemi naturali regionali, che oggi non sono ancora tutelati dalla presenza di Aree protette e sono solo parzialmente interessati dai siti di Rete Natura 2000:

- i corsi d'acqua in generale e, in particolare, quelli del settore occidentale della Regione che confluiscono nel Po, in quanto rivestono un ruolo fondamentale come corridoi ecologici;
- le zone umide, con particolare riferimento a quelle del Delta del Po e della pianura bolognese e modenese, che conservano habitat e specie uniche a livello regionale, nazionale ed Europeo;
- i corridoi di connettività tra le Aree protette esistenti ed i siti Rete Natura 2000;
- le seguenti aree, attualmente poco o non adeguatamente tutelate:
 - il basso e medio tratto del fiume Trebbia

- le alti valli del Taro e del Ceno
- il basso tratto del fiume Taro
- il corso del fiume Marecchia
- il corso del fiume Secchia
- l'intero tratto del Po, riguardante le Province di Parma, Piacenza e Reggio Emilia, che richiederebbe una tutela più organica di quella accordata attualmente attraverso i siti di Rete Natura 2000, e soprattutto uno stretto raccordo tra le misure di tutela e di gestione delle sponde poste nelle due Regioni confinanti;
- le zone di crinale non ancora interessate dalla presenza di Aree protette e da siti delle Rete Natura 2000, con particolare riferimento a quelle dell'alto Appennino Piacentino e di Parma ovest, l'alta valle del Reno, i margini nord del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e l'estremità sud-est della Provincia di Forlì-Cesena.

4.6 Verso la Rete ecologica regionale

La Rete ecologica sulla quale intende puntare la Regione, date le peculiarità delle problematiche che segnano il nostro territorio e le principali minacce per la conservazione della biodiversità è quella di uno scenario ecosistemico polivalente a supporto di uno sviluppo sostenibile.

Questo tipo di rete tende a ricucire il rapporto tra gli ecosistemi naturali e il territorio antropizzato. L'ottica principale è la conservazione della naturalità residua e la ricostruzione di neo ecosistemi funzionali ad uno sviluppo sostenibile. La geometria di questo tipo di rete è variabile ed è basata su una struttura composta da matrici naturali di base, gangli funzionali di appoggio, fasce di connessione, agroecosistemi o aree assimilabili, in grado di svolgere funzioni polivalenti utili ad un nuovo modello di sviluppo che eserciti minori livelli di pressione sull'ambiente naturale e fornisca risorse rinnovabili all'ambiente antropizzato.

Come è noto dal punto di vista legislativo la tematica delle reti ecologiche è introdotta dalla L.R. 20/2000 nella parte riferita ai contenuti della pianificazione dei PTCP e degli strumenti urbanistici comunali (Articoli A-1, A-6, A-25). La suddetta legge regionale demanda ai PTCP la previsione di indirizzi e di direttive per "...la realizzazione di dotazioni ecologiche ed ambientali negli ambiti urbani e periurbani, di reti ecologiche e di spazi di rigenerazione e di compensazione ambientale" (Art. A-1 comma 3) ed ancora agli strumenti urbanistici comunali ed in particolare ai PSC per quanto riguarda la definizione di standard attinenti "...al potenziamento delle infrastrutture e delle dotazioni ecologiche ed ambientali" (Articolo A-6 comma 3 lett. c) e alla pianificazione territoriale e urbanistica il perseguimento delle finalità atte a "...favorire la ricostituzione nell'ambito urbano e periurbano di un miglior habitat naturale e la costituzione di reti ecologiche di connessione" (Art. A-25 comma 4 lett. b).

Il disegno può essere contenuto negli strumenti di pianificazione di rango comunale e Provinciale (PSC e PTCP) e la sua realizzazione trova supporto nelle politiche di riqualificazione urbana, dell'ambiente e territoriale.

La Rete ecologica regionale è altresì definita all'art. 2 lett. f della L.R. 6/2005 come "...l'insieme delle unità ecosistemiche di alto valore naturalistico, tutelate attraverso il sistema regionale delle Aree protette e dei siti Rete Natura 2000 ed interconnesse tra di loro dalle Aree di collegamento ecologico, con il primario obiettivo del mantenimento delle dinamiche di distribuzione degli organismi biologici e della vitalità delle popolazioni e delle comunità vegetali ed animali".

Alla lett. e) del suddetto art. 2, vengono definite anche le Aree di collegamento ecologico come "le zone e gli elementi fisico-naturali, esterni alle Aree protette ed ai siti Rete Natura 2000, che per la

loro struttura lineare e continua, o il loro ruolo di collegamento ecologico, sono funzionali alla distribuzione geografica ed allo scambio genetico di specie vegetali ed animali”.

Questa tipologia di Rete ecologica pur non essendo del tutto coincidente con quella descritta in premessa vi si avvicina molto e può essere funzionale a questo tipo di concezione.

La sua esatta individuazione con particolare riferimento alle Aree di collegamento ecologico spetta alle Province, secondo quanto previsto all'art. 7 della L.R. 6/2005, attraverso gli strumenti di pianificazione territoriale e sulla base di direttive emanate dalla Giunta regionale.

Le integrazioni al Quadro conoscitivo del nuovo PTR in fase di elaborazione e discussione contengono un capitolo (capitolo 4) dedicato alle Reti ecologiche ove oltre ai richiami legislativi suddetti vengono riportati esperienze e progetti di Rete ecologica realizzati nella nostra Regione oltre ad un inquadramento delle stesse nell'assetto territoriale attuale e di prospettiva teso quest'ultimo a contenere e a diminuire la pressione antropica sul sistema naturale.

Tutti i PTCP delle Province dell'Emilia-Romagna in corso di adeguamento alla L.R. 20/2000 contengono delle analisi e degli schemi o delle indicazioni prioritarie per la formazione di una Rete ecologica Provinciale.

Alla Regione spetta il compito di portare a sintesi le proposte Provinciali individuando il disegno della Rete ecologica regionale e le Aree di collegamento ecologico interprovinciali.

La Rete ecologica regionale risponde quindi alla necessità di creare collegamenti tra aree naturali, progettati in modo che ogni intervento si inserisca in un disegno complessivo e che sia implementabile nello spazio e nel tempo in modo da tutelare la biodiversità presente nei vari ambiti territoriali.

Indubbiamente il presente Programma può costituire uno degli strumenti più idonei, nell'ambito delle strategie di sostenibilità territoriale che saranno definite più compiutamente con il nuovo PTR, per favorire la costruzione di una Rete ecologica multiscalare per la cui impostazione la Regione intende assumere un ruolo di indirizzo e di coordinamento, ma senza pretendere di disegnarne la proiezione territoriale se non per quelle parti di interconnessione con i territori delle regioni confinanti e per quelle che possono collegare aree di connessione di scala sovraprovinciale.

CAPITOLO V - Le azioni da promuovere prioritariamente nel triennio 2009-2011

Per perseguire e possibilmente raggiungere, durante il periodo di operatività del presente Programma, gli obiettivi strategici precedentemente indicati, è innanzitutto necessaria la messa a punto, da parte del Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare, di un'organica "strategia nazionale" per la conservazione e la valorizzazione della biodiversità italiana senza la quale qualsiasi iniziativa regionale correrebbe il rischio di essere parziale, scoordinata e soprattutto non pienamente efficace.

Tale strategia non può che essere di scala "nazionale" nel senso che la sua definizione va fatta congiuntamente e paritariamente insieme alle Regioni e al sistema delle autonomie locali e deve poter essere confrontata e concordata con i principali portatori di interesse culturali, sociali ed economici, oltre che basarsi sul contributo del mondo scientifico e universitario.

Alla luce di questa premessa e nonostante manchino, al momento, i più elementari riferimenti nazionali in tema di strategia della biodiversità e per il sistema delle Aree protette italiane, la Regione, evitando l'attendismo, intende operare concretamente e speditamente.

Di seguito vengono elencate e brevemente descritte le principali azioni che si vogliono promuovere nel corso del triennio di validità del presente Programma.

5.1 *Coordinare le iniziative di conservazione dei sistemi naturali interregionali*

L'Emilia-Romagna condivide con le regioni confinanti alcuni grandi sistemi geografico-naturali che, come tali, richiedono azioni che debbono essere pensate, progettate e realizzate in modo coordinato perché sia possibile ottenere dei risultati efficaci, sia in termini di conservazione che di valorizzazione del patrimonio naturale.

I sistemi in questione sono costituiti dalla dorsale appenninica, a confine con la Regione Toscana, dal medio corso del fiume Po, a confine con la Regione Lombardia e dal delta del fiume Po, a confine con la Regione Veneto; **inoltre, al fine della conservazione dei sistemi naturali interregionali risulta necessario anche la collaborazione ed il coordinamento con la Regione Liguria.**

- La dorsale appenninica regionale e Appennino Parco d'Europa (APE)

Il crinale appenninico si sviluppa in continuità dal crinale della Provincia di Piacenza fino a quello della Provincia di Bologna per poi riprendere lungo il tratto della Provincia di Forlì-Cesena e costituisce l'area geografica dotata della maggiore naturalità e nella quale sono presenti, nel versante regionale, un ampio numero di Parchi e di siti Rete Natura 2000.

I punti di maggior forza del sistema appenninico, in termini di strumentazione di tutela esistente, sono costituiti dalle aree interessate dalla presenza dei Parchi nazionali delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e dell'Appennino Tosco-Emiliano e da quelli dei Parchi regionali Alto Appennino Modenese e Corno alle Scale.

Per questi ultimi due Parchi occorre notare l'assenza di continuità territoriale nel versante regionale toscano di analoghi strumenti di gestione territoriale.

Nei tratti di crinale non sono interessati dalla presenza di Parchi la maggior parte del territorio regionale è tutelato, oltre che dalle norme del Piano territoriale Paesistico Regionale e dalle previsioni contenute nei singoli Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali, dalla presenza di Siti di Interesse Comunitario (SIC) e da Zone di Protezione Speciale (ZPS).

Il protocollo d'intesa con la Regione Toscana, firmato nell'aprile del 2004, contiene tra gli altri anche l'obiettivo strategico relativo al sistema appenninico. E' all'interno di questo quadro che si intende promuovere per il prossimo triennio uno specifico accordo di collaborazione con la Regione Toscana che sia incentrato prioritariamente sui seguenti punti:

- approvazione dei piani territoriali e dei programmi di sviluppo sociale ed economico del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e del Parco dell'Appennino Tosco-Emiliano e avvio della loro attuazione (ai sensi dell'art. 14 della L. 394/91);
- coordinamento delle azioni regionali e locali per la fruizione escursionista delle aree del crinale;
- definizione di linee guida comuni per l'approvazione delle misure di conservazione e dei piani di gestione dei Siti di Rete Natura 2000 che ricadono in prossimità del crinale;
- gestione coordinata delle popolazioni faunistiche del cervo, del lupo e dei piani di controllo e di contenimento delle popolazioni del cinghiale.

Va inoltre ribadito che le azioni di carattere interregionale riferite al sistema geografico - naturale appenninico tosco-emiliano/romagnolo, potranno avere successo solo se contemporaneamente all'accordo con la Regione Toscana i Ministeri competenti e tutte le Regioni territorialmente interessate dalla dorsale appenninica riusciranno a dare attuazione alla convenzione del progetto APE (Appennino Parco d'Europa) al cui rilancio la Regione Emilia-Romagna intende partecipare attivamente.

- Il medio corso del fiume Po

Il fiume Po costituisce il principale vettore naturalistico in grado di collegare il sistema geografico - naturale dell'arco alpino al mare Adriatico e di fatto funge da principale corridoio ecologico dell'intera pianura padana.

Per queste ragioni la tutela e la riqualificazione degli habitat naturali e seminaturali che ne fanno parte rappresentano un obiettivo strategico, a cui debbono puntare tutte le Regioni che sono attraversate dal fiume (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto).

La riqualificazione ambientale del Po e una accresciuta efficienza ecologica sono peraltro indispensabili per contribuire al più complessivo risanamento della stessa pianura Padana.

Peraltro occorre ricordare che il medio corso del Po, per le sue caratteristiche morfologiche, è il tratto fluviale che è stato ed in gran parte è ancora attualmente maggiormente interessato da attività antropiche che più che in altri tratti ne hanno alterato il profilo naturale riducendone l'efficienza ecologica.

E' per queste ragioni che nell'ambito del progetto "Valle del Fiume Po", approvato dal CIPE nel 2007 e condiviso dalle Regioni rivierasche, si ritiene necessario concretizzare un accordo specifico con la Regione Lombardia per definire delle comuni linee di indirizzo per le misure di conservazione e per i piani di gestione dei Siti di Rete Natura 2000, come premessa per tentare, nel corso del triennio e nella prospettiva rappresentata dall'appuntamento dell'Expo 2015 di Milano, di costruire un Programma specifico per tutte le Aree protette della pianura padana, mirato ad accrescere la funzione ecologica delle aree interessate, soprattutto quelle fluviali e a valorizzarle in chiave turistica e fruitiva in una visione di sistema.

- Verso il Parco interregionale del delta del Po

L'area deltizia del Po rappresenta, soprattutto per l'avifauna, uno dei sistemi naturali più importanti a livello nazionale ed Europeo.

La presenza di due distinti Parchi regionali nelle rispettive realtà regionali del Delta costituisce un'opportunità straordinaria per migliorare l'efficacia delle azioni di conservazione del patrimonio naturale, storico e paesaggistico presente in un'area interessata oltre che da grandi impianti energetici anche da importanti progetti infrastrutturali che potrebbero, al contrario, determinare un'ulteriore compromissione dei delicati equilibri naturali.

Il rafforzamento, in questo ecosistema, tanto delle azioni di conservazione naturalistica che di quelle di valorizzazione sostenibile, richiede per il futuro un più avanzato grado di cooperazione tra i due Enti di gestione rispetto a quello garantito attualmente dalle iniziative promosse congiuntamente. Affinché la cooperazione tra i due Enti possa svilupparsi ulteriormente è necessario uno strumento normativo ed organizzativo comune capace di conferire un più elevato livello di coordinamento alla pianificazione, alla Programmazione ed alla gestione dei due Parchi. Per questo l'azione che si intende intraprendere verso la Regione Veneto è volta a proporre l'approvazione di un accordo istituzionale che individui insieme agli obiettivi strategici e alle azioni da intraprendere congiuntamente tra i due Parchi, anche gli strumenti istituzionali e organizzativi da creare per gestire il percorso indirizzato alla costituzione del Parco interregionale del Delta del Po.

5.2 *Migliorare l'efficacia e l'efficienza gestionale dei Parchi regionali*

Il sistema delle Aree protette dell'Emilia-Romagna è caratterizzato da un numero elevato di Parchi di piccola e media grandezza in alcuni casi ricompresi all'interno dello stesso ambito Provinciale e spesso anche molto vicini tra di loro.

La loro superficie media è circa la metà della superficie media dei Parchi regionali italiani.

In molte situazioni, prevalentemente per ragioni economiche, ed a distanza di un congruo lasso di tempo dalla loro istituzione, i Parchi non sono ancora riusciti a dotarsi di una adeguata strumentazione di supporto soprattutto in termini di personale ed in particolare di personale per la vigilanza.

Queste difficoltà, dovute alla carenza di risorse finanziarie, sono destinate ad aumentare, soprattutto per quei Parchi che contano tra i loro soci le nuove Comunità Montane che, come è noto, agiranno in presenza di risorse finanziarie calanti.

In particolare esiste quindi un divario tra la dimensione territoriale dei Parchi e la portata della missione che sono chiamati a svolgere in futuro. Una missione che dovrà essere mirata all'obiettivo generale di contribuire ad arrestare la perdita della biodiversità a scala regionale, fungendo da ambiti strategici per la conservazione e l'irraggiamento del patrimonio naturale. Ciò comporta quindi che i Parchi riescano ad inserirsi, come soggetti primari, all'interno della Rete ecologica regionale, alimentandone la costruzione e il funzionamento.

Dopo la prima fase della loro esistenza, caratterizzata dalla realizzazione delle strutture e delle infrastrutture per la fruizione educativa e ricreativa, dall'approvazione degli strumenti di pianificazione (purtroppo non ancora completata per tutti i Parchi istituiti), dalla promozione di iniziative per la riqualificazione del territorio e per lo sviluppo locale, in futuro, i Parchi saranno chiamati sempre più ad agire in rete tra di loro e come parte del sistema territoriale e paesistico costituito anche dalle altre tipologie di Aree protette (Riserve naturali, Paesaggi Protetti, Aree di riequilibrio ecologico), dai siti di Rete Natura 2000, dalle Aree di collegamento ecologico e dagli ambiti territoriali di cui agli artt. 19 e 25 del Piano territoriale Paesistico Regionale. L'ambito geografico all'interno del quale dovranno essere proiettate le loro attività dovrà essere quello regionale, pur riconoscendo che l'ambito di primo livello rimarrà quello di scala provinciale.

In questa prospettiva, che richiede un profondo aggiornamento della loro missione affinché i Parchi possano assolvere al ruolo di nodi principali della Rete ecologica regionale, è quindi necessario puntare anche alla loro riorganizzazione gestionale per garantire standard di prestazioni e livelli di efficienza superiori, sotto il profilo della loro capacità di produrre ed irradiare habitat e specie, a quelli di oggi, oltre che ad introdurre misure di razionalizzazione organizzativa degli apparati, delle funzioni e degli stessi processi decisionali.

Risulta pertanto opportuno favorire nell'immediato tutti i possibili processi di integrazione e di vera e propria fusione tra gli Enti di gestione dei Parchi regionali esistenti.

L'obiettivo strategico in questa direzione è quindi costituito dal processo teso a garantire forme di integrazione sempre più forti da parte dei loro Enti gestori a cominciare dai Parchi di più modesta dimensione, da quelli geograficamente più contermini e da quelli caratterizzati da funzioni di scopo più somiglianti tra di loro.

5.3 *Parchi e mondo rurale: dalla contrapposizione all'alleanza*

Per diversi decenni del secolo scorso l'agricoltura industriale ha indubbiamente contribuito, soprattutto nella nostra regione, ad alterare l'equilibrio degli ecosistemi naturali ed il paesaggio, riducendo drasticamente le varietà genetiche e favorendo lo sviluppo di monoculture che per molto tempo sono state estremamente produttive e redditizie, ma poi sono risultate altrettanto vulnerabili.

Negli ultimi anni la politica agricola dell'Unione Europea, seppure con lentezza e tra molte contraddizioni, ha cambiato strada per abbracciare anche la dimensione territoriale, il rispetto degli equilibri naturali, quello delle specie animali, vegetali e degli habitat presenti. Tutti i regolamenti e le direttive Europee, da quelli per la tutela della biodiversità a quelli per lo sviluppo rurale, considerano la reciprocità tra agricoltura e natura l'elemento fondante per qualsiasi politica agricola capace di darsi un futuro.

In Europa, ed in Italia in particolare, l'agricoltura potrà avere una qualche prospettiva se sarà ecosostenibile e sempre di più e meglio capace di produrre oltre a beni alimentari anche natura.

Da qui la scelta dell'ecocondizionalità, delle Direttive "Uccelli" ed "Habitat" dei programmi Life e soprattutto le novità positive contenute nel nuovo regolamento per lo sviluppo rurale che indirizza con più forza del passato i futuri Programmi Regionali di Sviluppo Rurale verso la sostenibilità e la tutela dell'ambiente naturale.

Molte Aree protette della nostra regione, quando sono state istituite, sono state percepite come un impedimento per l'esercizio delle attività agricole e forestali che erano praticate in quei territori. Sono state vissute come una limitazione ingiusta e come il frutto di esigenze che provenivano dall'esterno del territorio, ed in particolare dalle città, per compensare così i danni ambientali prodotti nelle aree più antropizzate dallo sviluppo economico. Per queste ragioni, e per la scelta di escludere i territori più pregiati dal punto di vista venatorio, l'agricoltura in Emilia-Romagna è rimasta in generale fuori dai Parchi e, quando vi è stata compresa, lo è stata con riluttanza e diffidenza, se non addirittura per costrizione.

Oggi si sono però create le condizioni per passare dalla contrapposizione all'alleanza, perché sono cambiate, rispetto a pochi anni fa, la missione dei Parchi e quella dell'agricoltura.

L'agricoltura ecosostenibile, della qualità e della tipicità, non trova più nei vincoli dei Parchi, così come poteva avvenire 10 o 15 anni fa, un limite insormontabile, ma in molti casi scopre delle opportunità ed una reciproca corrispondenza di intenti.

La stessa Rete Europea Natura 2000 per affermarsi, e quindi per conservare specie e habitat, ha bisogno di un'agricoltura vitale e amica della natura, che sappia apportare benefici di carattere generale al territorio ed agli equilibri ambientali.

In molte Aree protette, soprattutto quelle di montagna, la difesa e la valorizzazione delle produzioni agricole più tipiche e tradizionali fa un tutt'uno con la tutela della biodiversità, del paesaggio, dei saperi antichi, delle identità territoriali più vere.

Gran parte dell'agricoltura presente oggi nei Parchi va difesa, e molte Aree protette lo stanno facendo, contro i rischi dell'omologazione delle produzioni e contro la pressione degli alimenti geneticamente modificati.

Va dunque promosso e valorizzato lo straordinario patrimonio di tipicità e di tradizione frutto delle conoscenze e delle professioni prodotte dalla millenaria presenza dell'uomo. Ai due fondamentalismi, rappresentati da una modernizzazione omologante e da un vincolismo che considera ancora l'agricoltura incompatibile con la missione delle Aree protette, bisogna rispondere con una nuova alleanza tra Parchi e Agricoltura; un'alleanza che punti a salvaguardare le specificità territoriali, la ricchezza di tante produzioni agricole come fattore di sviluppo delle aree più interne che ancora custodiscono cultura e risorse naturali intatte.

Per favorire questi processi la L.R. 6/2005 ha segnato un punto di svolta netto rispetto al passato prevedendo strumenti e strategie innovative che possono fornire la possibilità di concretizzare rapidamente questa nuova fase di rapporti.

In particolare serve richiamare l'art. 33 (Norme speciali per il sostegno delle attività agricole eco-compatibili) della legge in questione che prevede, tra le altre cose, lo strumento dell'accordo agro-ambientale attraverso il quale le scelte relative all'utilizzo del territorio agricolo, in sede di pianificazione del Parco, debbono essere definite ricorrendo ad una vera e propria concertazione con gli operatori agricoli.

Risulta pertanto opportuno che l'accordo agro-ambientale, in futuro, venga utilizzato in tutte le aree protette istituite che non abbiano ancora concluso l'iter della approvazione dei propri strumenti di pianificazione territoriale o delle loro varianti generali.

Per promuovere il ricorso all'accordo agro-ambientale si ritiene anche di considerare il suo utilizzo da parte dei singoli Parchi come uno dei criteri premiali nel riparto dei contributi regionali per le spese di gestione.

Allo scopo di responsabilizzare gli operatori agricoli insediati nei territori dei Parchi fin dalla fase di predisposizione degli accordi agro-ambientali, si considera necessario che ogni ente di gestione costituisca subito l'organo consultivo, composto da una rappresentanza degli agricoltori operanti nel territorio del Parco, di cui al comma 4, art. 20 della Legge regionale n. 6/2005."

Oltre all'utilizzo più massiccio degli accordi agro-ambientali la Regione ritiene che in futuro, nei Parchi soprarichiamati, caratterizzati da una più spiccata vocazione agricola, e in tutti quelli dove si definiranno degli specifici Accordi agro-ambientali, sia opportuno che gli Enti di gestione vedano la presenza all'interno dei propri organi degli operatori agricoli insediati nei territori dei singoli Parchi.

Dal momento che è nel territorio che si legittima la capacità delle Aree protette di affermare l'utilità della propria presenza, è decisivo che in ogni singola Area protetta, significativamente interessata da attività agricole, si dia vita a sedi e strumenti di collaborazione e di concertazione con le rappresentanze del mondo rurale con particolare riguardo agli strumenti per la consultazione previsti all'art.20 della L.R. 6/2005, come l'organo consultivo costituito da una rappresentanza degli agricoltori operanti nel Parco, ai fini dell'attuazione dell'accordo agro-ambientale. Questo organo consultivo deve essere costituito in ogni parco, anche indipendentemente dall'avvenuta stipula dell'accordo agro-ambientale, al fine di preparare e avviare il confronto di merito tra parco e mondo rurale.

In analogia ai Parchi la stessa pratica partecipativa e concertativa nei confronti delle organizzazioni agricole dovrà essere messa in atto anche per quanto riguarda l'individuazione e la formazione

degli strumenti di gestione dei siti Rete Natura 2000 (SIC e ZPS) da parte dei soggetti istituzionalmente competenti e cioè le Province e le Aree protette.

Inoltre, per garantire un maggiore coinvolgimento del mondo agricolo, occorre che i Parchi determinino il riconoscimento pratico della multifunzionalità delle imprese operanti nei loro territori affidando loro, attraverso l'utilizzo dello strumento dei contratti territoriali introdotti dal D.lgs 228/2001, i servizi ambientali relativi alla ospitalità rurale e alla manutenzione delle infrastrutture per l'assetto idrogeologico e per la manutenzione del territorio.

Un'attenzione particolare dovrà essere dedicata al controllo della fauna selvatica perché l'agricoltura presente nei Parchi possa continuare a giocare un ruolo importante in termini di reddito per gli addetti e di produzione di biodiversità. Oltre all'attuazione delle previsioni contenute all'art. 37 della L.R. 6/2005 e tenendo conto sia delle esperienze condotte con successo in alcune Aree protette della nostra Regione, come nel Parco dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, che dell'incremento di alcune popolazioni di fauna selvatica, soprattutto di ungulati, appare necessario incentivare e sostenere da parte della Regione tutti quegli interventi capaci di determinare un abbassamento dell'impatto negativo prodotto nei confronti delle attività agricole e degli allevamenti ittici presenti nei Parchi. Attraverso l'utilizzo dei programmi di investimento a favore del sistema delle Aree protette la Regione continuerà ad incentivare la messa in opera, da parte dei singoli Parchi, di sistemi di prevenzione dei danni all'agricoltura, alla pesca ed agli allevamenti e considererà, tra i criteri preferenziali nel riparto dei propri contributi per le spese di gestione dei Parchi, anche quello volto a riconoscere un contributo più elevato a quegli Enti di gestione che avvicineranno maggiormente la percentuale di indennizzo per i danni prodotti dalla fauna selvatica a quella effettivamente subita dagli operatori agricoli o ittici.

5.4 *Integrare meglio la conservazione con la valorizzazione delle Aree protette*

Conservazione e valorizzazione sono due azioni della stessa strategia di promozione delle Aree protette che sono inscindibili tra di loro e che possono essere praticate congiuntamente anche come esempio di compatibilità da proporre all'esterno di esse.

Sono infatti molto rari in Regione Emilia-Romagna i casi di ambiti ecosistemici nei quali la conservazione deve essere garantita in forme integrali ed essere praticata inibendo l'attività umana, intesa anche solo come fruizione e/o divulgazione naturalistica.

Sono molti invece i casi in cui nelle Aree protette esistenti si è ricercata la promozione delle attività compatibili e in molte situazioni anche ottenendo dei discreti successi, soprattutto nel campo del turismo naturalistico.

Del resto molte delle Aree protette presenti in regione sono collocate in aree sottoutilizzate dal punto di vista economico e nelle quali le aspettative dei residenti sono volte a vedere nell'area protetta anche uno strumento di valorizzazione del territorio capace di generare una positiva ricaduta in termini di accrescimento occupazionale e di reddito.

In alcune realtà intorno ai Parchi si sono sviluppate economie seppure limitate di turismo "dolce" e sono nate imprese soprattutto nel campo della divulgazione e dell'educazione ambientale.

Le aree interessate dai Parchi, anche quelle collocate nelle aree di alta montagna, hanno visto un incremento della qualità e della quantità delle strutture ricettive e in alcune realtà si è prodotto un indotto che ha generato anche micro filiere per la commercializzazione dei prodotti tipici locali, soprattutto agro-alimentari.

Il punto di maggiore difficoltà è comunque costituito dalla capacità, che in generale i Parchi non hanno ancora saputo esprimere appieno, di sostenere e di valorizzare le produzioni agro-

alimentari e più in generale l'attività agricola e zootecnica o, come nel caso del Delta del Po, quella ittica.

I motivi sono molti ma solo parzialmente addebitabili alla presenza inibitoria delle attività legate al settore primario dovuta ai vincoli delle Aree protette.

In molti casi non si sono trovate le forme virtuose di una collaborazione strutturata ed organizzata tra aziende e area protetta capace di produrre un adeguato livello di fiducia reciproca che costituisce la preconditione essenziale per l'allestimento di azioni di sostegno e di promozione delle produzioni locali più tipiche e capaci di penetrare efficacemente il mercato non solo locale.

Per questa ragione appare essenziale lo sforzo che la Regione intende intraprendere in futuro per accrescere le forme di collaborazione tra agricoltori e singoli Enti di gestione dei Parchi sotto forma di accordi, intese, veri e propri contratti territoriali volti a determinare le azioni sia di conservazione degli agroecosistemi che di sostegno alle produzioni.

5.4.1 Le forme delle integrazioni e le azioni da promuovere

In questa direzione le iniziative prioritarie che si intende intraprendere in futuro da parte della Regione sono le seguenti:

- incentivazione, attraverso l'utilizzo dei contributi regionali destinati alla gestione, delle Aree protette che definiranno accordi di collaborazione, anche soprattutto sotto forma di accordi agro-ambientali, con gli operatori del settore primario;
- coordinamento delle collaborazioni tra i GAL (Gruppi di Azione Locali) e le singole Aree protette (che in molti casi sono già presenti negli assetti societari dei GAL) e sviluppo di progetti di sistema che coinvolgano più GAL e più Aree protette anche in collaborazione con analoghe strutture presenti nelle regioni confinanti;
- sviluppo di forme di promozione congiunta e di progetti di sistema tra più gruppi di Aree protette, sul modello sperimentato attraverso il progetto denominato "Parchi di Mare e di Appennino", avviato tra il Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, il Parco nazionale delle Cinque Terre, il Parco regionale Alto Appennino Modenese, il Parco regionale Valli del Cedra e del Parma, il Parco delle Alpi Apuane, il Parco regionale del Fiume Magra;
- sostegno alla creazione di nuovi presidi "Slow Food" per la tutela di prodotti agro-alimentari e di metodi di lavorazioni tipiche che rischiano la scomparsa all'interno dei Parchi , proseguendo e sviluppando in questo modo le esperienze già condotte in alcuni Parchi (Delta del Po, Foreste Casentinesi, Corno alle Scale)
- sperimentazione in almeno tre Parchi dell'Emilia-Romagna della metodologia di gestione ecocompatibile delle attività legate al settore del turismo attraverso l'utilizzo del sistema previsto dalla "Carta Europea del Turismo Sostenibile" gestita da Europarc Federation in collaborazione con FederParchi ;
- favorire lo sviluppo delle certificazioni ambientali di processo e di prodotto da parte delle singole Aree protette;
- promuovere campagne di promo-commercializzazione rivolte innanzitutto alle offerte di turismo educativo, sportivo e scolastico all'interno dei Parchi attraverso accordi di scala regionale tra i singoli Parchi , l'APT Emilia-Romagna, le Unioni di Prodotto interessate e i singoli GAL operanti nei territori dei Parchi;
- favorire forme di "adozione" dei singoli Parchi da parte delle maggiori multiutility operanti nelle Province di riferimento soprattutto nei territori dei Parchi ove sono presenti impianti di energia, di immagazzinamento delle risorse idriche ecc. sul modello delle collaborazioni già

in atto e da sviluppare tra il Parco delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e Romagna Acque per quanto riguarda il territorio di rispettiva competenza.

5.4.2 Le principali politiche settoriali regionali che vanno orientate verso la valorizzazione delle Aree protette

Quella rurale costituisce la principale politica regionale che può influire positivamente sulla valorizzazione delle attività presenti nelle Aree protette e che può contribuire a superare molte delle diffidenze e delle vere e proprie opposizioni ancora presenti nel mondo agricolo.

Attraverso il Programma di Sviluppo Rurale Regionale 2007-2013 la Regione ha dedicato un buon livello di attenzione alle Aree protette e soprattutto ai SIC e alle ZPS, dando attuazione al Regolamento comunitario n. 1698/05. Moltissime Misure del P.S.R. individuano infatti le Aree protette e i siti Rete Natura 2000 come aree preferenziali per l'attivazione delle stesse dedicate all'agro-ambiente. Lo stesso succede per molte delle Misure previste dall'Asse 3 mentre l'Asse 4, Leader, consente ai GAL di sviluppare iniziative di valorizzazione delle Aree protette. Alcuni PAL (Piani di Azione Locali) sviluppati dai GAL hanno previsto progetti specificatamente rivolti alle Aree protette che operano nel territorio interessato.

In particolare va segnalata la scelta operata con il P.S.R. di dare vita ed assegnare risorse finanziarie ad una apposita Misura inserita nell'Asse 3 dedicata a Rete Natura 2000 (Misura 323) attraverso la quale sarà possibile approfondire lo stato conoscitivo della biodiversità nei SIC e nelle ZPS e predisporre le specifiche misure di conservazione ed i relativi Piani di gestione.

In sede di rimodulazione del P.S.R., e tenendo conto delle novità dello stesso introdotte recentemente a livello Comunitario, si potrà operare un rafforzamento dell'impegno regionale a favore della biodiversità, specificatamente nelle seguenti direzioni:

- Prosecuzione dell'attuazione delle specifiche misure/azioni per la biodiversità attualmente previste nel P.S.R. ;
- Previsione di una nuova azione, all'interno della Misura 323, rivolta alla conservazione delle aree fluviali e perfluviali.

Sul versante delle politiche rivolte al Turismo si deve riconoscere una non adeguata attenzione per le Aree protette in quanto, evidentemente, non si è colta appieno la potenzialità insita nella specifica valorizzazione delle loro peculiarità attrattive, come possibile arricchimento e qualificazione dell'offerta turistica della stessa regione.

Solamente nel sistema territoriale dell'Appennino reggiano, legato al Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, è stato infatti possibile indirizzare le opportunità offerte dall'asse 4 del FESR "Ambiente e cultura" a favore di azioni specificatamente tese a promuovere il turismo naturalistico in una ottica di sistema integrato.

Per questa ragione risulta necessario che, nel corso del prossimo triennio, sia definito un vero e proprio progetto strategico regionale rivolto alla promozione della fruizione turistica dei Parchi capace di puntare in particolare alla promozione:

- del turismo escursionistico nei Parchi, soprattutto pedonale e ciclistico;
- di forme di turismo connesse all'osservazione faunistica e a pratiche di volontariato connesse alla gestione della fauna in generale;
- del turismo scolastico.

5.4.3 Coinvolgere gli imprenditori privati nella promozione e nella valorizzazione delle Aree protette

Le Aree protette presenti in regione sono collocate per la maggior parte in aree interne, caratterizzate da un gap di dinamismo dell'imprenditoria dovuto a condizioni strutturali di svantaggio oggettivo rispetto al resto del territorio regionale.

Ciò determina una difficoltà maggiore a coinvolgere le imprese esistenti in azioni coordinate con quelle delle Aree protette.

Tuttavia facendo anche tesoro delle esperienze più positive che si sono realizzate in alcune realtà occorre coinvolgere maggiormente gli imprenditori privati, soprattutto nella gestione di alcuni servizi proposti dalle stesse Aree protette quali, in particolari:

- la gestione dei centri visita e delle strutture di informazione e di accoglienza dei visitatori;
- la gestione di attività connesse alla fruizione del territorio delle Aree protette;
- l'animazione di forme moderne ed ecocompatibili di turismo particolarmente innovativo;
- la promozione e la gestione del volontariato ambientale legato a particolari momenti di svolgimento di censimenti, gestioni faunistiche, ricerche sul campo.

Le forme attraverso le quali appare meglio praticabile la definizione di partnership pubblico-privato sono quelle costituite dalle società d'area già presenti in molte realtà territoriali interessate dalla presenza dei Parchi o dagli stessi GAL di cui molti Parchi sono attualmente soci.

5.4.4 Un fondo verde per lo sviluppo sostenibile nelle Aree protette

Il "Fondo Verde per lo Sviluppo Sostenibile delle Aree protette" può essere uno strumento territoriale attraverso cui far convergere risorse ed energie del territorio, e non solo, nella realizzazione di progetti all'interno delle Aree protette dell'Emilia-Romagna.

Il Fund Raising è definito come "...l'insieme delle attività di un soggetto collettivo volte a reperire risorse economiche necessarie a raggiungere gli scopi che esso si propone"²³.

Ma "...è anche e soprattutto gestione efficace ed efficiente dei legami tra un'organizzazione e soggetti (individuali e collettivi) presenti negli ambienti dove essa opera: è essenzialmente "relationship fund raising. La gestione efficace di questo sistema di legami può assicurare più risorse economiche, più durature e meno occasionali nel tempo"²⁴.

La Pubblica Amministrazione, soprattutto in occasione di eventi culturali e manifestazioni, ha spesso cercato sponsorizzazioni esterne che potessero sostenerle economicamente, ma tale azione non è mai stata supportata da una progettualità che andasse oltre l'immediato e che prevedesse sviluppi a lungo termine.

Un progetto di *Fund Raising*, che si prevede di realizzare anche a scala regionale, ha preso avvio dalla Provincia di Modena per il sostenimento delle Aree protette in ambito Provinciale, sia per la risoluzione di problematiche istituzionali che per la realizzazione di singoli progetti.

Questo progetto può essere esteso e promosso anche nelle altre Province della Regione in quanto ovunque le Aree protette sono territori su cui la collettività ha identificato un ben delineato intervento pubblico e godono di una buona reputazione sociale e culturale. La maggior parte della popolazione, infatti, ritiene positiva la necessità di tutelare le aree naturali di pregio, fruibili anche in chiave turistica.

²³ F. Ambrogetti, M. Coen Cagli, R. Milano "Manuale di Fund Raising – La raccolta fondi per le organizzazioni No Profit"

²⁴ K. Burnett "Friends for life. "Relationship fund raising in practice"

Attraverso il Fondo Verde è possibile arricchire gli interventi e le azioni a sostegno delle Aree protette nell'ambito della propria *mission* di tutela, conservazione e sviluppo del territorio, il tutto con una discreta agilità sia dal punto di vista burocratico che economico.

Gli obiettivi del Fondo Verde possono essere così sintetizzabili:

- dare vita ad uno sviluppo sostenibile di lungo periodo nel sistema delle Aree protette;
- sperimentare forme innovative di partneriati pubblico-privati;
- valorizzare l'entità locale, nella sua dimensione ambientale, sociale, culturale ed enogastronomica;
- incentivare modelli di attrazione turistica centrati sulla qualità dell'esperienza.

Il Fondo Verde può essere rivolto ad aziende, associazioni, fondazioni e privati cittadini che vogliono contribuire allo sviluppo ambientale delle Aree protette.

E' indubbio quanto sia prezioso il contributo economico con cui le aziende sostengono i progetti e le attività delle Aree protette, ma è altrettanto importante l'apporto di conoscenze, progettualità, applicazione di competenze che, in alcuni casi, possono permettere di trovare nuove corrispondenze tra i *partners* durante le fasi di attuazione dei progetti.

La parte di *Corporate Fund Raising* del Fondo Verde, cioè l'azione rivolta alle imprese, può prevedere diverse tipologie di adesione:

- Adotta un parco: per l'azienda che sceglie di adottare un Parco e di sostenere le sue attività. Questa partnership è un rapporto esclusivo e dura tre anni.
- Sostieni un parco: per l'azienda che sceglie di sostenere attivamente le attività del Parco per due anni, la partnership dura due anni.
- Contribuisci al parco: la partnership dura un anno; è una prima forma di partecipazione per le aziende che iniziano ad intraprendere percorsi in materia di RSI in campo ambientale.
- Sostieni un progetto: l'azienda decide di finanziare un progetto in particolare. L'entità del finanziamento varia a seconda dell'entità del progetto.

I progetti potrebbero riguardare almeno sei aree d'intervento prioritarie:

- Turismo sostenibile e per tutti: sviluppo di iniziative ed interventi che promuovano e sostengano un turismo attento al suo impatto sull'ambiente; inoltre sono previsti interventi per rendere fruibili da parte di turisti diversamente abili alcune zone dei principali Parchi;
- Comunicazione ed educazione ambientale: l'educazione ambientale ha l'obiettivo di fornire ai cittadini una maggiore consapevolezza sui problemi dell'ambiente per far sì che divengano attori protagonisti di percorsi di sostenibilità (realizzazione di percorsi tematici all'interno dei Parchi , sostegno ai Centri di educazione ambientale, sviluppo di percorsi museali, materiali divulgativi sulle attività delle Aree protette, ecc.
- Tutela della biodiversità: la tutela delle specie vegetali ed animali del nostro territorio è un importante compito dei Parchi , fondamentale non solo dal punto di vista naturalistico, ma anche dal punto di vista economico, culturale e scientifico.
- Parchi per Kyoto: i progetti relativi a quest'area d'intervento vogliono dare una risposta locale al fenomeno globale del surriscaldamento del pianeta (effetto Serra). L' obiettivo è quello di compensare l'emissione di CO2 in atmosfera attraverso la riforestazione o la tutela di aree già forestate.
- Riqualificazione del paesaggio e del patrimonio storico: interventi di riqualificazione territoriale e paesaggistica in aree di particolare pregio all'interno delle Aree protette.

CAP. VI - Gli strumenti da utilizzare

6.1 Le nuove Aree protette

Tra le prestazioni del Programma figura l'individuazione dei territori che possono essere destinati a nuove Aree protette, nello specifico: a Parco regionale, da istituire con successivo atto legislativo, a Riserva naturale regionale, da istituire con deliberazione dell'Assemblea legislativa, a Paesaggio naturale e seminaturale protetto ed ad Area di riequilibrio ecologico, da proporre alle Province per la loro istituzione.

Le determinazioni del Programma sono tuttavia il frutto della selezione delle proposte pervenute da diversi soggetti, *in primis* dalle Province, ma anche dagli Enti di gestione dei Parchi regionali e delle Riserve naturali e da alcune Associazioni ambientaliste.

Tutte le proposte avanzate sono rappresentate nelle Tabelle n. 2 e nelle Tavole n. 4, 5, e 6, allegate al Programma.

6.1.1 Le proposte di nuove Aree protette

Le Province hanno complessivamente proposto l'istituzione di 2 Parchi regionali, 3 Riserve naturali, 12 Paesaggi naturali e seminaturali protetti e 72 Aree di riequilibrio ecologico, che possono essere così sintetizzabili:

Piacenza il Parco regionale fluviale del Trebbia e 4 Paesaggi naturali e seminaturali protetti: del Torrente Arda, della Val Tidone, della Valle del Riglio e del Monte Moria e 1 Area di riequilibrio ecologico.

Parma 2 Riserve naturali, dei Ghirardi e di Torrile, un Paesaggio naturale e seminaturale protetto comprendente buona parte del territorio della Comunità montana Parma Est, 3 Aree di riequilibrio ecologico.

Reggio nell'Emilia il Parco regionale fluviale del Secchia, 2 Paesaggi naturali e seminaturali protetti, quello della Dorsale Appenninica reggiana e quello della Collina reggiana e 23 Aree di riequilibrio ecologico.

Modena il Parco regionale fluviale del Secchia, il Paesaggio protetto della Collina Modenese e 10 Aree di riequilibrio ecologico.

Bologna il Paesaggio protetto Boschi di San Luca, destra Reno e Collina bolognese, 12 Aree di riequilibrio ecologico.

Ferrara 8 Aree di riequilibrio ecologico.

Ravenna 2 Paesaggi naturali e seminaturali protetti, del fiume Lamone e della Centuriazione romana e 9 Aree di riequilibrio ecologico.

Forlì-Cesena 4 Aree di riequilibrio ecologico.

Rimini la Riserva naturale di Torriana-Montebello, il Paesaggio naturale e seminaturale protetto del Torrente Conca e 2 Aree di riequilibrio ecologico.

Tra gli Enti di gestione delle Aree protette esistenti, il Parco del Delta del Po del Po ha proposto l'istituzione di un Paesaggio naturale e seminaturale protetto che ricalca la perimetrazione del sito Unesco "Ferrara e il suo Delta" relativo a buona parte del territorio della Provincia di Ferrara; inoltre, il Consorzio di gestione del Parco Fluviale del Secchia, ente gestore della Riserva naturale delle Casse d'espansione del Secchia, ha proposto l'istituzione dell'omonimo Parco regionale.

A queste si aggiungono le indicazioni delle Associazioni ambientaliste che, pur condividendo in generale le iniziative delle Province, hanno proposto, in aggiunta, il Parco regionale del Fiume

Marecchia, in Provincia di Rimini e la Riserva naturale del Bosco della Panfilia in Provincia di Ferrara, ed una differente perimetrazione per le due Aree di riequilibrio ecologico proposte dalla Provincia di Modena.

6.1.2 I criteri per la selezione delle proposte pervenute

La valutazione delle proposte presentate per l'istituzione di nuove Aree protette è stata effettuata seguendo i criteri messi a punto con il contributo del Comitato Consultivo Regionale per l'Ambiente Naturale (CCRAN) al fine di selezionare quelle coerenti con le finalità della L.R. 6/2005 e con gli obiettivi strategici del Programma regionale. Nell'Elaborato tecnico n. 2, allegato al Programma sono riportati i criteri e le valutazioni per ciascuna proposta.

Per ogni proposta è stata in prima analisi verificata la corrispondenza tra le caratteristiche dell'area segnalata e quelle previste dalla L.R. 6/2005 per la tipologia di area protetta in esame. E' stata quindi valutata la coerenza della proposta con le risultanze dello studio sull'efficienza del sistema di protezione regionale commissionato dal Servizio Parchi e Risorse forestali²⁵, al fine di privilegiare le aree maggiormente meritevoli di tutela. Tale studio, come già accennato mette infatti in evidenza le aree che possono conferire un valore aggiunto alla tutela della biodiversità regionale e quelle che sono importanti per stabilire una connessione tra le Aree protette già esistenti e i siti Rete Natura 2000 designati.

Il valore naturalistico - ambientale e paesaggistico dell'area proposta è stato sempre analizzato nel dettaglio e gli elementi di valore evidenziati nelle proposte sono stati pesati in base alla priorità di conservazione del patrimonio naturale, rispetto agli habitat e alle specie di interesse comunitario che sono prioritari per la conservazione della biodiversità rispetto ai quali la Regione Emilia-Romagna ha un ruolo importante a livello nazionale.

Un altro importante elemento di coerenza preso in considerazione riguarda il confronto tra le proposte presentate e le previsioni del Piano Paesistico Territoriale Regionale (PTPR) del 1993 che definiva il quadro del sistema delle Aree protette regionali, attraverso un Programma contenente un elenco di aree già istituite ed altre da istituire successivamente. Buona parte di tali previsioni sono state attuate e le Aree protette previste non ancora realizzate sono: il Parco regionale dell'Alta Val Trebbia, il Parco regionale dell'Alta Val Nure, il Parco regionale dell'Alta Val Taro, la Riserva naturale Boschi di Faeto, il Parco Fluviale del Conca, il Parco Fluviale del Marecchia, il Parco fluviale del Torrente Marano.

Un ulteriore criterio guida è stato quello relativo all'adeguatezza del perimetro del Parco rispetto alla presenza di siti Rete Natura 2000, valutando positivamente l'inclusione dei siti Rete Natura 2000 all'interno dell'Area protetta proposta, nonché la coincidenza fra i perimetri dei diversi istituti di tutela.

Infine, sono state considerate le condizioni sociali, economiche e culturali che possono favorire, oppure ostacolare fortemente, l'istituzione di un'area protetta, in particolare è stato valutato il grado di accettazione manifestato nel complesso dalle associazioni economiche e di categoria, dai

²⁵ Luigi Boitani, Alessandra Falcucci, Luigi Maiorano "Analisi della rappresentatività del sistema delle Aree protette dell'Emilia-Romagna nella conservazione della biodiversità", 2007

proprietari di terreni, dalle Amministrazioni locali in cui ricadono i confini del Parco, così come documentato nel resoconto dalle consultazioni effettuate dalle Amministrazioni Provinciali.

6.1.3 Le proposte selezionate

In base ai criteri sopra descritti sono state selezionate le proposte di cui alle Tabelle n. 5 e rappresentate nella Tavola n. 8, oltre che descritte in modo sintetico nelle Schede n. 5 e che possono essere così schematizzabili:

Piacenza: l'area protetta del fiume Trebbia e il Paesaggio naturale e seminaturale protetto della Val Tidone, 1 Area di riequilibrio ecologico.

Parma: 2 Riserve naturali, Oasi dei Ghirardi e Oasi di Torrile, 3 Aree di riequilibrio ecologico.

Reggio nell'Emilia: l'area protetta del fiume Secchia, 2 Paesaggi naturali e seminaturali protetti, quello della Dorsale Appenninica reggiana e quello della Collina reggiana, 19 Aree di riequilibrio ecologico.

Modena: il Parco regionale fluviale del Secchia, il Paesaggio naturale e seminaturale protetto della Collina Modenese e 8 Aree di riequilibrio ecologico.

Bologna: il Paesaggio naturale e seminaturale protetto Boschi di San Luca, destra Reno e Collina bolognese e 11 Aree di riequilibrio ecologico.

Ferrara: 3 Aree di riequilibrio ecologico.

Ravenna: il Paesaggio naturale e seminaturale protetto della Centuriazione e 5 Aree di riequilibrio ecologico.

Forlì-Cesena: 2 Aree di riequilibrio ecologico.

Rimini: il Paesaggio naturale e seminaturale protetto del Torrente Conca e 2 Aree di riequilibrio ecologico.

Di seguito vengono descritte le caratteristiche ed il ruolo che le diverse nuove Aree protette svolgono rispetto al sistema regionale.

a) *I nuovi Parchi regionali*

La Provincia di Piacenza, d'intesa con le Amministrazioni interessate, ha proposto un Parco che interessa il fiume Trebbia.

La proposta di Parco regionale interessa il basso corso del fiume Trebbia, dalla confluenza nel Po sino alla sua porzione pedemontana nel comune di Rivergaro, comprendendo parzialmente la conoide ed il tratto di pianura, con ampie aree golenali e notevoli depositi alluvionali.

Il fiume Trebbia risulta essere uno dei principali affluenti del Po che conserva buone caratteristiche di naturalità ed elevati livelli qualitativi delle acque, dalla sorgente alla foce. Il pregio naturalistico e paesaggistico della valle e delle vallecole ad essa tributarie risiede nell'eterogeneità ambientale e geomorfologica. Il Parco svolge il ruolo di cerniera di collegamento tra la pianura padana e l'Appennino e, al tempo stesso, di completamento e arricchimento del comparto più occidentale della regione, rafforzando la rete delle aree fluviali e di pianura. Funzione dell'area protetta è anche quella della tutela di ambienti relittuali in contesti pianiziali e collinari che corrispondono ad habitat vegetazionali o habitat di specie di interesse comunitario.

Il percorso partecipativo condotto dalla Provincia di Piacenza ha raccolto il consenso dei Comuni di Piacenza, Calendasco, Rottofreno, Gragnano Trebbiese, Gossolengo, Gazzola, Rivergaro nonché dei principali portatori d'interesse. Gli elementi progettuali sono stati condivisi con le Amministrazioni partecipanti al progetto, con le associazioni ambientaliste e con le associazioni di

categoria coinvolte, tenendo conto delle valenze naturalistiche, dei valori storico-culturali e delle attività economiche insistenti sul territorio.

In particolare, tenuto conto della rilevanza regionale che rivestono le attività estrattive presenti nell'area in questione, la regione si adopererà per garantire il mantenimento di tali attività, compatibilmente con le finalità e le normative del futuro Parco e di settore, anche attraverso l'applicazione di oneri a carico degli operatori del settore tali da non ridurre la competitività nel mercato

Uno specifico approfondimento è stato rivolto alla presenza storica nel territorio della conoide del fiume Trebbia delle attività di estrazione delle ghiaie. Obiettivo primario dell'istituendo Parco è quindi quello di favorire una migliore integrazione delle attività con l'ambiente nel quale sono inserite e di avviare un processo di recupero e di rinaturazione coordinato dell'intera asta fluviale, facilitando l'integrazione delle competenze di tutti gli Enti presenti sul territorio dell'area protetta.

Il Progetto di Legge presentato è completo della perimetrazione, delle finalità e degli obiettivi gestionali del parco, nonché delle misure d'incentivazione.

Le Province di Modena e Reggio Emilia hanno previsto nei rispettivi Piani territoriali di coordinamento Provinciale l'istituzione di un'area protetta come evoluzione dell'attuale Riserva naturale della Cassa d'espansione del fiume Secchia. La proposta interessa il medio e basso corso del fiume Secchia e comprende gli ambiti fluviali e perifluviali nel tratto che va dalla stretta del Pescale al confine regionale.

Negli allegati cartografici del programma l'area interessata viene rappresentata sotto forma di areale e non assume quindi il carattere di proposta di perimetrazione vera e propria, ma sottende un insieme territoriale all'interno del quale si estenderà la futura area protetta, lungo la fascia fluviale meno antropizzata.

Lo sviluppo dell'iniziativa sarà quindi oggetto di approfondimenti successivi che vedranno coinvolte innanzitutto le amministrazioni locali interessate, i portatori d'interesse più coinvolti e le autorità preposte alla gestione del corso d'acqua. Gli obiettivi dell'area protetta devono favorire anche gli interventi di rinaturalizzazione dei siti estrattivi dismessi e la concertazione con le attività ancora presenti per orientare la gestione finale dei siti verso il recupero naturalistico delle aree coinvolte.

La precisa definizione della tipologia di area protetta da istituire e i suoi obiettivi gestionali, nonché la sua localizzazione geografica verranno definiti con apposito atto deliberativo della Giunta regionale, sentita la competente Commissione Assembleare e acquisito il parere delle Amministrazioni Provinciali e Comunali interessate.

b) Le nuove Riserve naturali regionali

Sulla base delle segnalazioni avanzate sono proposte due Riserve naturali in Provincia di Parma: dei Ghirardi nei Comuni di Borgo Val di Taro e Albareto e di Torrile, nell'omonimo Comune. La superficie delle Riserve regionali sarà di circa 512 ettari in totale.

La Riserva naturale dei Ghirardi interessa la porzione sud-occidentale della Provincia di Parma e coincide con l'omonima Oasi gestita dal WWF. Si tratta dell'unica area protetta in un contesto poco favorevole alla conservazione della natura che può svolgere la funzione esemplificativa di un'equilibrata gestione delle risorse naturali. Compito della Riserva sarà infatti quello di promuovere i valori della montagna ligure-emiliana ed i vantaggi della tutela naturalistica per la società locale. L'area coincide in parte con un sito di importanza comunitaria che testimonia la ricchezza di valori naturalistici di questa porzione della bassa montagna della Val Taro, mosaico di aree coltivate e boscate, caratterizzata da nuclei rurali dalla tipica architettura in pietra.

La Riserva naturale di Torrile è funzionale alla tutela di una zona umida di bassa pianura, testimonianza relittuale di un ambiente largamente diffuso in epoca storica, con la massima ricchezza di habitat e di specie. L'area, già oasi faunistica gestita dalla LIPU a partire dal 1998 è stata riqualificata e resa funzionale per la sosta e la riproduzione dell'avifauna.

E' uno dei luoghi della pianura emiliana occidentale con la maggiore ricchezza e diversità ornitica, con importanti presenze di specie di interesse comunitario nidificanti, migratorie e svernanti.

La riserva, posta in un contesto intensamente antropizzato, ha come finalità primaria la conservazione degli ambienti ricreati e delle specie faunistiche e floristiche presenti, con particolare attenzione all'avifauna.

c) *I Paesaggi naturali e seminaturali protetti*

La categoria dei Paesaggi naturali e seminaturali protetti rappresenta una innovazione nella legislazione dell'Emilia-Romagna introdotta attraverso la L.R. 6/2005. Essa costituisce una novità nello stesso panorama legislativo nazionale e regionale riferito alle Aree protette in quanto non è contemplata, al momento, né dalla L. 394/91 né da alcuna altra legge regionale operante in questa materia.

Si tratta invece di una categoria ampiamente utilizzata nella gran parte dei paesi Europei, descritta dalle "Linee guida per la classificazione delle Aree protette" emanate dall'IUCN nel 1994.

La categoria dei Paesaggi naturali e seminaturali protetti è destinata ad avere una forte espansione a scala Europea, e forse anche italiana, in coerenza con la Convenzione Europea del Paesaggio, ma soprattutto in forza della crescente consapevolezza che gran parte della biodiversità (soprattutto in Europa e in particolare in Italia) è assicurata e assicurabile con la conservazione del così detto "paesaggio umanizzato" sempre più minacciato dai nuovi modelli di assetto territoriale dettati dal mercato agro-alimentare mondiale.

Con queste caratteristiche il ruolo del paesaggio assume quindi anche un valore ecologico in senso ampio soprattutto se finalizzato alla conservazione di quelle continuità ambientali necessarie allo sviluppo delle reti ecologiche.

Dei numerosi Paesaggi naturali e seminaturali protetti che sono stati proposti ne sono stati selezionati 7, per una superficie complessiva di circa 72.200 ettari.

In Provincia di Piacenza il Paesaggio naturale e seminaturale protetto della Val Tidone, nella porzione nord-occidentale della Provincia, nei Comuni di Agazzano, Borgonovo Val Tidone, Pianello, Piozzano, Pecorara, con una superficie di più di 11.000 ettari, costituisce una fascia di transizione tra gli Appennini e le Alpi. L'area interessa una quota del territorio dell'alta collina, in un contesto paesaggistico agricolo ricco di elementi naturali meritevoli di tutela ed emergenze storico-monumentali che testimoniano una storia antica ancora leggibile nel territorio. L'area comprende anche un SIC proposto, denominato Rupì di Rocca d'Olgisio, area d'interesse morfologico per l'esemplare valle a canoa e importante stazione floristica.

In Provincia di Reggio nell'Emilia il Paesaggio naturale e seminaturale protetto della Dorsale Appenninica reggiana rappresenta un elemento di raccordo nel complesso sistema di tutele che

interessa questa porzione della fascia appenninica, anche con funzione di filtro, configurandosi anche come area contigua del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano.

L'area proposta dall'Amministrazione Provinciale, con una superficie di 30.000 ettari, nei Comuni di Ramiseto, Castelnovo ne' Monti, Busana, Ligonchio, Villa Minozzo, Collagna, Vetto e Toano, è perlopiù coincidente con il preesistente "pre-parco" del soppresso Parco regionale dell'Alto Appennino Reggiano.

Si tratta di un territorio caratterizzato da una ragguardevole varietà di paesaggi, grazie alla notevole escursione altimetrica, ricco di habitat e specie di interesse comunitario. La funzione principale del futuro Paesaggio protetto deve essere proprio quella di raccordare le politiche di conservazione della natura dell'area protetta nazionale coniugandole con la valorizzazione delle attività agricole di qualità e turistiche.

In Provincia di Reggio nell'Emilia il Paesaggio naturale e seminaturale protetto della Collina reggiana, con una superficie di circa 17.000 ettari, nei Comuni di Baiso, Canossa, Carpineti, Casina, San Polo d'Enza, Viano e Vezzano sul Crostolo, completa l'articolato complesso di tutele che interessano la fascia collinare - appenninica reggiana e svolge il ruolo di elemento di raccordo tra cinque siti di Rete Natura 2000 e la Riserva naturale della Rupe di Campotrera. L'inserimento del SIC IT 4030022 "Rio Tassarò" è avvenuto successivamente alla presentazione del rapporto dell'Amministrazione Provinciale con l'assenso della Provincia stessa. La pianificazione territoriale Provinciale e comunale deve tendere ad armonizzare le misure di conservazione dei SIC e/o ZPS con il territorio circostante.

In Provincia di Modena, il Paesaggio naturale e seminaturale protetto della Collina modenese occidentale costituisce un tassello di una rete di paesaggi fondati sulla forte eterogeneità paesistica delle zone collinari in grado di costituire collegamento ecologico fra l'alta pianura fortemente antropizzata e la montagna, ma nel contempo di sostenere nuove opportunità di fruizione in relazione ai valori naturalistici, storici e paesaggistici presenti.

La proposta comprende il territorio pedecollinare e collinare modenese occidentale, oltre che la fascia pedemontana, nei Comuni di Sassuolo, Fiorano, Serramazzoni e Maranello.

L'area si connota in particolare per la ricchezza e varietà degli elementi strutturanti il paesaggio collinare e per l'elevata antropizzazione, con la permanenza di numerosi insediamenti abitati in gran parte a matrice storica e di un diffuso sistema agricolo tradizionale. In questo contesto si inseriscono preziose emergenze di tipo geologico e vegetazionale. L'individuazione di quest'area come meritevole di tutela è testimoniata dalla previsione del PTPR della Riserva naturale "Boschi di Faeto", dalla presenza della Riserva naturale delle Salse di Nirano con l'omonimo SIC e del SIC "Faeto, Varana, Torrente Fossa". Il percorso partecipativo condotto dalla Provincia attraverso un processo di Agenda 21 era iniziato già nel 2001 e si era concluso con la condivisione di un'ipotesi di area protetta con la stessa perimetrazione proposta oggi ai fini del Programma.

In Provincia di Bologna, il Paesaggio naturale e seminaturale protetto Boschi di San Luca, destra Reno e Collina bolognese contribuisce a mettere in diretta relazione territoriale diversi istituti di tutela: due Parchi regionali, il Parco storico di Monte Sole e il Parco dei Gessi bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, la Riserva naturale regionale del Contrafforte Pliocenico ed inoltre il sito della Rete Natura 2000 "Boschi di San Luca e Destra Reno", fungendo quindi come elemento di completamento della tutela della fascia collinare - appenninica bolognese. Nonostante l'area sia collocata a ridosso di un territorio molto antropizzato e denso di infrastrutture, presenta un'elevata variabilità ambientale e un'altrettanto ricca diversità biologica. Oltre ad aree di indubbio interesse

naturalistico, come gli affioramenti gessosi di Monte Donato, Gaibola e Casaglia o gli anfiteatri calanchivi di Paderno e Sabbiuo sulle Argille scagliose e quelli di Pieve del Pino sulle Argille plioceniche, sono ricomprese significative testimonianze dei passati assetti agricoli ed insediativi ed alcune aree verdi pubbliche. Alla tutela del paesaggio tradizionale e degli elementi naturali presenti si somma la finalità di favorire una corretta fruizione del territorio collinare in comunicazione con l'area metropolitana bolognese. Il territorio individuato è di circa 4.900 ettari e interessa i Comuni di Casalecchio di Reno, Pianoro, Sasso Marconi e Bologna. La proposta dell'Amministrazione Provinciale, successivamente integrata in seguito alla dichiarazione di adesione del Comune di Bologna, potrà in sede d'istituzione, essere ulteriormente completata con l'inserimento della porzione contigua del territorio del Comune di Pianoro.

In Provincia di Ravenna il Paesaggio naturale e seminaturale protetto della Centuriazione è posto a tutela di uno degli aspetti paesaggistici più tipici e peculiari della porzione di pianura padana ricadente nella Romagna, la centuriazione romana, proteggendo alcuni elementi storici e naturalistici di valore. Il paesaggio comprende alcune centurie particolarmente ben conservate nel territorio lughese, un tratto del Canale dei Mulini di Lugo ed una fascia fluviale che include le anse abbandonate del fiume Santerno ed alcuni terreni agricoli da esse interclusi. La proposta dell'Amministrazione Provinciale, successivamente integrata in accordo con i Comuni coinvolti: Lugo, Cotignola, Sant'Agata sul Santerno e Massa Lombarda, per una superficie complessiva di circa 730 ettari, in sede d'istituzione, potrà essere ulteriormente completata con l'inserimento di ulteriori porzioni di territorio nei Comuni di Massa Lombarda e di Bagnara di Romagna.

Le finalità principali sono la tutela delle caratteristiche di insieme del paesaggio in particolare degli elementi della centuriazione con recupero, ripristino e riqualificazione degli assetti paesaggistici, storici e culturali degradati e la valorizzazione delle specificità culturali, storiche ed antropologiche legate all'agricoltura tradizionale, con particolare riferimento alla storia del territorio della bassa pianura romagnola.

In Provincia di Rimini il Paesaggio naturale e seminaturale protetto del Torrente Conca è posto a tutela di un corridoio ecologico tra il paesaggio collinare dell'entroterra e la pianura, fino alla spiaggia balneare riminese. L'area, interessata dalla previsione di un Parco regionale nel PTPR del 1993, è ora classificata nello strumento di pianificazione Provinciale come area da tutelarsi con uno degli istituti della L.R. 6/2005. Il paesaggio comprende l'alveo del Torrente Conca ed una fascia di territorio bilaterale ad esso dalla foce al confine con la Regione Marche, oltre al Rio Montepietrino ed al torrente Ventena di Gemmano. La proposta interessa i Comuni di Cattolica, Misano Adriatico, San Giovanni in Marignano, San Clemente, Morciano di Romagna, Montecolombo, Montescudo, Montefiore Conca, Gemmano, Saludecio e Mondaino per una superficie complessiva di circa 2.900 ettari. Le finalità principali sono la tutela delle caratteristiche di insieme del paesaggio e la promozione della riqualificazione con particolare riguardo al paesaggio rurale tradizionale e la conservazione della biodiversità relitta rappresentata dagli habitat fluviali a cui è legata una ricca fauna ornitica.

Al fine di favorire una corretta interpretazione delle finalità specifiche e delle funzioni di scopo a cui debbono rispondere i Paesaggi naturali e seminaturali protetti, nel quadro del sistema regionale, la Giunta regionale emanerà un'apposita direttiva con lo scopo, tra gli altri, di precisare le prestazioni ed i contenuti minimi della pianificazione territoriale e delle Aree interessate.

d) *Le Aree di riequilibrio ecologico*

Come noto, la L.R. 6/2005 potenzia il ruolo di questa tipologia di area protetta già prevista dalla L.R. 11/88, prevedendone la vera e propria istituzione da parte delle Province, e così facendo attribuisce alle Aree di riequilibrio ecologico (ARE) un ruolo importante nella costruzione della Rete ecologica provinciale. Con l'occasione del Programma le Province hanno condotto, in collaborazione con le altre amministrazioni locali, una ricognizione delle aree già individuate dagli strumenti urbanistici comunali in base alla L.R. 11/88, selezionando quelle da confermare e proponendone anche di ulteriori.

Complessivamente sono state selezionate 54 ARE delle 72 proposte, pari a circa 1.713 ha, lo 0,08% del territorio regionale; l'elenco per Provincia (Tabelle n. 5.4), le Schede n. 6 e la relativa cartografia (Tavole n. 6) costituiscono gli allegati al Programma.

Seppure il compito del Programma consista nell'indicare soltanto una perimetrazione di massima da proporre alle Amministrazioni Provinciali, nel corso dell'istruttoria, in collaborazione con le stesse amministrazioni Provinciali, alcune previsioni sono state integrate e/o modificate, in particolare sono state accorpate le ARE contigue e di superficie limitata, specialmente se appartenenti allo stesso Comune.

In Provincia di Reggio nell'Emilia sono state unite in un'unica ARE le aree "Crostolina" e "Parco naturalistico di Guastalla", in Comune di Gattatico si prevede un'unica ARE risultante dall'accorpamento di tre proposte: "ex cava Castagna", "Bosco dei Pantari", "Aemilia".

In Provincia di Ravenna si propone di riunire nell'ARE "Canale dei Mulini di Lugo" le aree precedentemente indicate nel Rapporto Provinciale come: "Parco del loto e della cava ex Gattelli", "Bosco di Fusignano" e "Podere Gagliardi" aggiungendo anche il "Canale dei Mulini di Lugo", segnalato come Area di collegamento ecologico di livello provinciale.

In Provincia di Modena, nel corso dell'istruttoria sono stati richiesti dei chiarimenti all'Amministrazione Provinciale stessa riguardo alla diversa perimetrazione proposta dall'Associazione "Consulta per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, del paesaggio, di specifiche realtà locali, della natura e del patrimonio storico e artistico del Comune di Modena" per le ARE poste in Località Marzaglia e Fossalta di San Damaso. In base agli elementi forniti, si propone, nel primo caso, di mantenere la perimetrazione indicata inizialmente dalla Provincia in quanto congruente con la pianificazione comunale vigente e, nel secondo caso, di rimandare alla fase d'istituzione la perimetrazione definitiva, che dovrà tuttavia contenere ulteriori porzioni di territorio che il Comune prevede di acquisire per finalità naturalistiche, per almeno ulteriori 5 ettari rispetto alla proposta provinciale contenuta nel rapporto.

6.2 Le modifiche delle Aree protette esistenti

Un'ulteriore competenza del Programma riguarda la definizione delle eventuali modifiche territoriali alle Aree protette esistenti da attuare secondo le stesse modalità previste per la loro istituzione.

6.2.1 Le proposte di modificazione pervenute

I rapporti delle Amministrazioni Provinciali, quelli degli Enti di gestione delle Aree protette, nonché i contributi delle associazioni ambientaliste pervenuti contengono diverse proposte di modificazione territoriale di Aree protette esistenti di cui di seguito viene presentata una sintesi.

- L'unificazione del Parco fluviale regionale dello Stirone con la Riserva naturale geologica del Piacenziano si configura come l'istituzione di una nuova area protetta, ma anche come la modificazione di due Aree protette esistenti, che sono destinate a diventare un unico

Parco regionale. La proposta proviene dall'ente di gestione del Parco di concerto con le due Province interessate, Parma e Piacenza. Gli obiettivi generali sono quelli di un miglioramento dell'efficienza gestionale delle due Aree protette, che già collaborano in vari campi di attività e di incremento dell'efficacia dell'azione di conservazione della natura e valorizzazione di questi territori.

- La Provincia di Parma, d'intesa con il Parco regionale delle Valli del Cedra e del Parma ed i Comuni interessati, propone un significativo ampliamento della superficie attuale dell'area protetta, con l'inserimento di una quota del territorio del Comune di Tizzano Val Parma, anche al fine di tutelare l'emergenza ambientale del Monte Caio e, soprattutto, per la valorizzazione del paesaggio agrario legato alla produzione del parmigiano reggiano.
- Il Consorzio di gestione del Parco Fluviale del Secchia segnala l'esigenza di un modesto ampliamento della Riserva naturale delle Casse d'espansione del Secchia, al fine di includere l'area di un'ex cava che ha subito un processo di rinaturalizzazione, da attuarsi solo nel caso in cui non si pervenga in tempi brevi all'istituzione del Parco regionale fluviale del Secchia.
- Il Parco regionale dei Sassi di Roccamalatina è interessato da un sensibile ampliamento dell'area protetta da compiersi attraverso il processo di pianificazione.
- Anche il Parco regionale dei Laghi di Suviana e Brasimone è interessato da un sensibile ampliamento del territorio determinato dalla legge istitutiva, da perseguire nell'ambito del processo di approvazione del Piano Territoriale del Parco in atto.
- Per la stazione Valli di Comacchio del Parco del Delta del Po, la Provincia di Ravenna propone alcuni ampliamenti al fine di ricomprendere un'azienda agricola con fattoria didattica particolarmente impegnata nella pratica di un'agricoltura funzionale alle politiche di conservazione della natura.
- Sempre la Provincia di Ravenna, ente gestore della Riserva naturale di Alfonsine, propone un aumento della superficie tutelata per includere l'intero specchio palustre della stazione - Stagno ex-cava Fornace Violani.
- Ancora per il Parco regionale del Delta del Po nella Stazione Volano-Mesola-Goro il WWF propone alcuni ampliamenti finalizzati ad includere alcune superfici boscate in Provincia di Ferrara.
- La Provincia di Bologna, ente gestore della Riserva naturale del Contrafforte Pliocenico, evidenzia l'esigenza di apportare varie rettifiche alla perimetrazione della Riserva al fine di una migliore riconoscibilità dei confini.
- La Provincia di Reggio Emilia, ente gestore della Riserva naturale della Riserva naturale orientata Rupe di Campotrera richiede un sensibile ampliamento della superficie al fine di ricomprendere un importante geosito.

6.2.2 Le proposte di modificazione selezionate

Le proposte pervenute sopra descritte sono illustrate dettagliatamente nelle Tabelle n. 3 e quelle selezionate sono oggetto della cartografia Tavola n. 7.

Tutte le proposte sono state analizzate in base a criteri analoghi a quelli adottati per l'istituzione di nuove Aree protette.

Al termine dell'istruttoria documentata all'Elaborato tecnico n. 2 sono state selezionate le proposte di seguito descritte.

- Il processo di unificazione del Parco fluviale regionale dello Stirone con la Riserva naturale geologica del Piacenziano, già incoraggiato dalla Regione con il finanziamento della gestione associata tra le due Aree protette, ha compiuto un ulteriore passo avanti con la

proposta da parte di tutti i soggetti interessati nell'ambito del presente Programma. Il successivo passaggio richiede la messa a punto di una proposta organica da parte delle Amministrazioni locali coinvolte, proposta che deve configurarsi come Progetto di Legge comprensivo di tutti gli elementi previsti dal comma 1 dell'art. 17 della L.R. 6/2005. Si ritiene che dopo l'approvazione del presente Programma, a fronte della suddetta proposta strutturata possa essere avviato l'iter istitutivo del nuovo Parco regionale.

- La proposta di ampliamento del Parco regionale delle Valli del Cedra e del Parma è già in itinere come Progetto di Legge di iniziativa della Giunta regionale. La relativa deliberazione della G.R. n. 275 del 13 marzo 2009, deve essere esaminata dalla competente Commissione assembleare.
- Il Consorzio di gestione della Riserva naturale delle Casse d'espansione del Secchia, nelle more del confronto sull'istituendo parco, potrà avviare l'iter per la modificazione territoriale con le modalità previste all'art. 42 della L.R. 6/2005.
- Il previsto ampliamento del Parco regionale dei Sassi di Roccamalatina è stato nel frattempo sancito dall'approvazione della variante specifica al Piano Territoriale del Parco, approvata dall'Amministrazione Provinciale di Modena con deliberazione del Consiglio n.133 dell'1/10/2008, entrata in vigore con la pubblicazione del BUR dell'11 marzo 2009.
- Per il Parco regionale dei Laghi di Suviana e Brasimone, nel corso del periodo di validità del presente Programma, deve essere portato a compimento il processo di approvazione del Piano Territoriale del Parco, con il conseguente ampliamento del territorio del parco.
- Per la stazione Valli di Comacchio del Parco regionale del Delta del Po, l'ampliamento proposto, seppure meritevole richiederebbe la realizzazione di una variante specifica. Vista la complessità di tale processo, si ritiene opportuno aspettare che i tempi siano maturi per avviare una variante che comprenda anche altri aspetti della pianificazione del parco.
- Per la Riserva naturale di Alfonsine, la Provincia di Ravenna, Ente di gestione della Riserva naturale potrà avviare l'iter per la modificazione territoriale con le modalità previste all'art. 42 della L.R. 6/2005. Oltre all'inserimento dell'area indicata nel rapporto provinciale potrà essere verificata la possibilità di includere anche il territorio relativo all'Area di riequilibrio ecologico "Canale Naviglio-Zanelli" di superficie pari a circa un ettaro.
- Per il Parco regionale del Delta del Po nella Stazione Volano-Mesola-Goro, l'inclusione delle superfici proposte deve essere sottoposta al processo di variante della pianificazione in atto.
- Per la Riserva naturale del Contrafforte Pliocenico, l'ente di gestione potrà avviare l'iter per la modificazione con le modalità previste all'art. 42 della L.R. 6/2005.
- Anche per la Riserva naturale orientata Rupe di Campotrera l'ente di gestione potrà avviare l'iter per la modificazione con le modalità previste all'art. 42 della L.R. 6/2005.

6.3 Le modificazioni dei siti Rete Natura 2000

Nell'ambito delle periodiche revisioni dei siti (perimetri e formulari), la Giunta Regionale ha recentemente esaminato le proposte pervenute dagli Enti gestori dei siti, selezionando quelle meglio rispondenti ai criteri fissati dal competente Ministero.

Con l'aggiornamento approvato, seppure diminuendo in maniera quasi impercettibile (pari allo 0.05%) la superficie complessiva dei SIC e delle ZPS, si è determinato un aumento delle ZPS di circa 4.700 ettari in quanto alcuni SIC sono anche diventati ZPS.

Le aree modificate hanno riguardato l'istituzione di due nuovi siti, otto ampliamenti e nove modeste riduzioni. Queste ultime si sono rese necessarie per escludere, prevalentemente, territori

antropizzati e nuclei edilizi. Tutte le Province sono state interessate da modifiche. L'approvazione di tali modifiche da parte della Regione non comporta però l'automatica revisione dei siti stessi che per diventare definitiva dovrà essere ratificata prima da parte del Ministero e successivamente da parte della Commissione Europea.

6.4 Le Aree di collegamento ecologico

Le Aree di collegamento ecologico sono definite nella L.R. 6/2005 come "le zone e gli elementi fisico-naturali esterni alle Aree protette ed ai siti Rete Natura 2000 che per la loro struttura lineare e continua, o il loro ruolo di collegamento ecologico sono funzionali alla distribuzione geografica ed allo scambio genetico di specie vegetali ed animali".

Un apposito articolo della legge sopramenzionata disciplina l'individuazione e la tutela rimandandone la definizione più puntuale all'ambito della pianificazione paesistica di scala Provinciale. La stessa legge riserva alla Regione la facoltà di emanare apposite direttive per l'individuazione, la salvaguardia e la ricostruzione di tali aree (art. 7 della L.R. 6/2005). Compito del presente Programma, previsto dalla lettera g), comma 2 dell'art. 12 della L.R. 6/2005, è dunque anche quello di individuare le zone del territorio regionale che possano essere destinate ad Aree di collegamento ecologico di livello regionale e come tali da proporre alle Province per la loro esatta localizzazione.

A questo scopo la Regione ha promosso uno specifico studio tecnico-scientifico, svolto con l'ausilio del WWF Italia, per analizzare la situazione esistente e individuare la localizzazione di massima delle Aree di collegamento ecologico di scala regionale.

I risultati del lavoro sono stati successivamente esaminati nell'ambito di un apposito gruppo di lavoro, composto dai rappresentanti delle Province, delle Aree protette e di alcune Direzioni regionali più direttamente interessate, e sono stati presentati in alcune riunioni plenarie svolte con tutte le Province della Regione.

Le Aree di collegamento ecologico risultano essere degli elementi di straordinaria importanza per dare organicità al sistema regionale delle Aree protette e dei siti di Rete Natura 2000 e soprattutto, collegandole tra di loro, per costituire gli elementi di connessione della futura Rete ecologica regionale.

I livelli di articolazione delle Aree di collegamento ecologico si possono raggruppare quindi in quattro tipi:

- livello sovraregionale;
- livello regionale;
- livello Provinciale;
- livello comunale.

Il presente Programma individua, cartografandoli nella Tavola n. 10, i primi due livelli e precisamente i seguenti:

a) Aree di collegamento ecologico sovraregionale

Sostanzialmente costituite dal medio corso del fiume Po, dalla dorsale appenninica da Piacenza a Bologna e quella del crinale forlivese-cesenate.

b) Aree di collegamento ecologico regionale a sua volta distinte in:

- aree di collegamento trasversali costituite dalla media montagna piacentina, dal sistema collinare emiliano, dalle valli della bassa reggiana e modenese e dalla Vena del gesso e fascia gessoso-calcareo romagnola.
- aree di collegamento fluviali costituite dal fiume Trebbia, dal torrente Nure, dal torrente Tidone, dal fiume Taro e affluente torrente Stirone, dal torrente Parma e affluente torrente

Baganza, dal fiume Ceno, dal fiume Enza, dal torrente Crostolo, dal fiume Secchia, ed affluenti torrenti Fossa di Spezzano e Dragone, dal fiume Panaro, affluenti Leo e Scoltenna e Po da Stellata a Mesola, dal fiume Reno ed affluente torrente Silla, dal torrente Savena, dal torrente Idice, dal Po di Volano, dal torrente Sillaro, dal torrente Santerno, dal torrente Senio, dal torrente Lamone, dal torrente Montone, dal fiume Ronco-Bidente, affluente Rio della Para e Fiumi Uniti, dal fiume Savio, dal torrente Bevano, dal fiume Uso, dal fiume Marecchia, dal Rio Marano e dal fiume Conca.

Ogni Area di collegamento ecologico viene descritta analiticamente nell'Elaborato tecnico n. 3 allegato al programma.

Per completare gli adempimenti previsti dalla L.R. 6/2005, in riferimento alle Aree di collegamento ecologico, nel corso del 2009 verrà definita una prima direttiva per l'individuazione, la salvaguardia e la ricostruzione delle Aree di collegamento ecologico di livello Provinciale e comunale.

L'elaborazione della Direttiva sarà effettuata attraverso un apposito gruppo di lavoro rappresentativo delle Direzioni regionali più direttamente interessate, delle Province, dei Comuni e delle stesse Aree protette.

Le Province, sulla base degli elementi conoscitivi e dei criteri che saranno forniti e puntualizzati con la suddetta direttiva della Giunta regionale, individueranno l'esatta localizzazione a scala adeguata delle suddette Aree di collegamento ecologico di livello regionale e sovregionale, integrandole nella Rete ecologica provinciale attraverso l'adeguamento del proprio PTCP.

Vengono di seguito enunciati gli elementi, che saranno approfonditi con la direttiva, da prendere in considerazione per l'esatta localizzazione delle Aree di collegamento ecologico.

Per le Aree di collegamento ecologico sovregionali: per quanto riguarda la dorsale appenninica da Piacenza a Bologna ed il crinale forlivese, la demarcazione a valle dovrà attestarsi con l'inclusione almeno degli ambienti sopra il limite della vegetazione arborea e della fascia della faggeta e dell'abieti-faggeta, avendo come obiettivo la costituzione di un adeguato buffer di crinale, che connetta anche il territorio delle province delle altre regioni confinanti, e che risulti coerente con gli esiti del progetto APE (Appennino Parco d'Europa). Per quanto riguarda il medio corso del fiume Po la localizzazione dovrà seguire l'area perimetrata dal presente Programma con l'inclusione della fascia fluviale attestandosi almeno sui corpi arginali più esterni, comprendendo anche ambienti fuori dalle arginature capaci di sostenere popolazioni vitali di diverse specie di interesse conservazionistico quali zone umide, paleoalvei, boschi planiziali, prati, incolti ecc. L'esatta individuazione dell'Area di collegamento ecologico dovrà confrontarsi con le previsioni pianificatorie delle province lombarde confinanti e con la proposta del parco interregionale del fiume Po.

Per le Aree di collegamento ecologico fluviali: la perimetrazione provinciale dovrà includere almeno una fascia di 150 m dalle relative sponde o piedi arginali, ovvero attestarsi alla fascia B di esondazione fluviale individuata dai PAI (Piani di Assetto Idrogeologico), valutando possibilità di allargamento in relazione alla presenza di ambiti perifluviali naturali e seminaturali, quali boschi planiziali, terrazzi alluvionali, paleoalvei, zone umide, prati, incolti ecc.

Per le Aree di collegamento ecologico trasversali: per quanto riguarda il sistema collinare emiliano e la vena del gesso e fascia gessoso-calcareo romagnola si seguirà l'areale disegnato dal

programma, includendo ampie porzioni dell'ecomosaico esistente, composto da un alternarsi di aree boscate, coltivi, calanchi, prati permanenti, incolti, verde urbano ecc.

L' Area di collegamento ecologico della media montagna piacentina dovrà coincidere con l'areale disegnato, caratterizzato dalla presenza di affioramenti ofiolitici con boschi, vegetazione rupestre, cespuglieti, praterie substeppeiche, aree umide.

Per l'Area di collegamento ecologico delle valli della bassa pianura reggiana e modenese si seguirà l'areale delineato dal programma, caratterizzato da un'intricata rete di scoli e fossi, ampie superfici coltivate a riso e a colture cerealicole, bacini per l'itticoltura e per la fitodepurazione, zone umide, siepi e filari.

Le modalità di salvaguardia e di ricostituzione delle Aree di collegamento ecologico sono disciplinate dagli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica delle Province e dei Comuni (PTCP e PSC) e dai Piani faunistici provinciali (art. 7 L.R. 6/05). La direttiva regionale sarà improntata al perseguimento dei seguenti obiettivi strategici generali valide sia per le Aree di collegamento ecologico di rango regionale che per la rete ecologica provinciale e locale: mantenere e/o ripristinare il grado di connettività dei corridoi inteso come continuità fisica degli habitat in relazione alle modalità di spostamento e migrazione delle specie presenti; mantenere un buono stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse presenti; ridurre i fattori di minaccia e di degrado degli habitat; mantenere varchi biopermeabili nelle aree a più intensa urbanizzazione e infrastrutturazione.

In particolare in relazione alle tipologie funzionali delle sopradescritte Aree di collegamento ecologico si possono prefigurare i seguenti obiettivi specifici.

Nelle *Aree di collegamento ecologico fluviali*: tutelare e riqualificare la funzionalità ecologica degli ecosistemi fluviali con particolare riferimento al mantenimento del regime idrologico naturale e alla tutela degli habitat naturali; mantenere e ripristinare la continuità ecologica degli ecosistemi fluviali, con particolare riferimento al mantenimento delle condizioni favorevoli allo spostamento delle specie ittiche migratorie; tutelare le popolazioni delle specie di particolare interesse conservazionistico; conservare, riqualificare la vegetazione arborea-arbustiva delle sponde anche tramite adeguate forme di gestione; conservare e rinaturalizzare gli ambienti perifluviali (sponde, boschi ripariali, lanche, ecc.); promuovere la manutenzione dei corsi d'acqua per garantire la funzionalità degli ecosistemi, la tutela della continuità ecologica, la conservazione e l'affermazione delle biocenosi autoctone.

Nelle *Aree di collegamento ecologico trasversali*, per quanto riguarda il sistema collinare emiliano e la vena del gesso e la fascia gessoso-calcareo romagnola: mantenere e/o ripristinare il grado di connettività dei corridoi; ridurre i fattori di minaccia e di degrado degli habitat con particolare riferimento ai prati e ai boschi; tutelare la fauna legata ai calanchi, agli affioramenti gessosi e agli ambienti rupicoli. Per quanto riguarda le valli della bassa pianura reggiana e modenese: mantenere e/o ripristinare la funzionalità ecologica del reticolo idrografico; sostenere metodi di coltivazione a basso impatto; contenere l'impermeabilizzazione delle aree e mitigare l'impatto delle infrastrutture.

Nelle *Aree di collegamento ecologico sovraregionali*, per quanto riguarda la dorsale appenninica da Piacenza a Bologna ed il crinale forlivese: mantenere gli habitat esistenti con particolare riferimento all'equilibrio fra le aree forestate e gli spazi aperti; contrastare la circolazione

motorizzata non autorizzata al di fuori della viabilità; procrastinare gli istituti più favorevoli alla tutela della fauna selvatica quali le oasi di protezione e le zone di ripopolamento e cattura. Per quanto riguarda il medio corso del fiume Po valgono le indicazioni di obiettivi da perseguire per le Aree di collegamento ecologico fluviali con particolare riferimento alla rinaturazione delle aree di cava dismesse e al contrasto delle specie vegetali ed animali invasive alloctone.

6.5 Attuare la Direttiva Habitat e la gestione dei siti di Rete Natura 2000

L'attuazione delle politiche in materia di Rete Natura 2000 ed in particolare la piena realizzazione a livello regionale della Direttiva Habitat, richiedono lo sviluppo, nel corso del triennio 2009-2011, di una serie di azioni tra loro coordinate e tra loro sinergiche che dovranno vedere impegnata in primo luogo la Regione e insieme ad essa i soggetti gestori dei siti e cioè le Amministrazioni Provinciali ed i Parchi, sia nazionali che regionali.

Le principali iniziative che la Regione intende promuovere sono le seguenti:

- a. l'aggiornamento del quadro conoscitivo;
- b. l'elaborazione degli indirizzi per la predisposizione dei Piani di gestione e per le misure specifiche di conservazione delle ZPS;
- c. l'adeguamento delle perimetrazioni dei siti e dei relativi formulari;
- d. la regolamentazione prevista dal DM del 2007;
- e. il monitoraggio dei siti e delle specie di interesse comunitario;
- f. l'elaborazione di strumenti tecnici per semplificare ed accelerare l'iter amministrativo della valutazione di incidenza;
- g. il sostegno finanziario delle azioni finalizzate al monitoraggio e alla gestione dei siti Rete Natura 2000 anche attraverso l'utilizzo delle risorse comunitarie;
- h. lo sviluppo della formazione e dell'informazione.

a) l'aggiornamento del quadro conoscitivo

Attraverso l'utilizzo dell'apposita misura n. 323 del Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013 verranno realizzati a partire dal 2009 nuovi studi per aggiornare le conoscenze su habitat e specie di interesse comunitario, nonché dei gruppi tassonomici finora poco indagati. Dovrà, inoltre, essere realizzata entro il 2010 la "Carta regionale degli habitat di specie" attraverso la quale verrà anche aggiornata la "Carta regionale degli habitat presenti nei SIC e nelle ZPS dell'Emilia-Romagna" elaborata nel 2007.

b) l'elaborazione degli indirizzi per la predisposizione dei Piani di gestione e per le misure specifiche di conservazione delle ZPS

La Regione, come previsto dall'Allegato A della deliberazione di G.R. 1191/2007, ha la competenza per l'elaborazione delle Linee guida per la predisposizione dei Piani di gestione delle ZPS e delle ZSC con l'obiettivo di realizzare i riferimenti metodologici e procedurali per la loro redazione da parte degli Enti gestori dei Siti Rete Natura 2000.

I piani di gestione, da predisporre solo se ritenuti necessari ai fini del conseguimento delle finalità stabilite dalla direttiva Habitat, avranno contenuti con priorità logica rispetto alle altre misure di conservazione esistenti.

Sebbene i Piani di gestione, ai sensi della normativa vigente, non siano obbligatori, si ritiene necessaria la loro elaborazione in particolare per alcune aree SIC e ZPS ed in particolare per le seguenti:

- 1) Siti esterni alle Aree protette

- siti interprovinciali/interregionali;
- siti caratterizzati da ambiti fluviali;
- le aree del crinale, nelle porzioni in cui non esistono Parchi ;
- siti con presenza di specie/habitat rari;
- siti complessi;
- siti di pianura.

2) Siti interni alle Aree protette

Per quanto riguarda questa categoria di siti è necessario l'adeguamento dei Piani Territoriali dei Parchi e dei Regolamenti delle Aree naturali protette stesse ai contenuti della Direttiva Habitat ed alle Misure generali di conservazione definite dalla Regione per le ZPS. Inoltre, gli Enti gestori dei siti Rete Natura 2000 saranno chiamati entro il 2010 ad elaborare per competenza, anche con i contributi previsti dalla Sottomisura 2 della Misura 323, le Misure specifiche di conservazione delle ZPS e, in seguito all'adozione delle Misure generali da parte della Regione, anche di quelle delle ZSC. Per consentire che l'adozione di queste Misure avvenga in un quadro condiviso e coordinato, la Regione intende emanare, entro il 2009, un'apposita Direttiva.

c) la regolamentazione delle attività compatibili

Il DM del 2007 ha previsto che le Regioni regolamentino le attività compatibili che comunque possono avere, se mal condotte, un'incidenza negativa rispetto agli habitat ed alle specie di interesse comunitario. In adempimento a questo obbligo si considera necessario procedere, nel corso del 2010 ed alla luce degli ulteriori dati conoscitivi degli habitat e delle specie che saranno reperiti entro il 2009, alle regolamentazioni in questione in base alla quale i soggetti gestori dei siti potranno definire con maggiore precisione i piani di gestione o le misure specifiche di conservazione dei siti stessi.

d) il monitoraggio dei siti e delle specie di interesse comunitario

La Regione, allo scopo di controllare l'evoluzione nel tempo e nello spazio dello stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario, con particolare riguardo a quelli prioritari, attiva, come previsto dall'art. 9 della L.R. 6/2005, il monitoraggio del sistema regionale delle Aree protette e, in particolare, della Rete Natura 2000 attraverso la collaborazione degli Enti gestori dei siti. A tal fine, vengono definiti i criteri, gli indirizzi e le linee guida per il rilevamento dei dati e la realizzazione dell'attività che avrà come ambito di riferimento l'intero territorio regionale. L'attività di monitoraggio ha lo scopo di comprendere se le dinamiche degli habitat e delle specie rientrano all'interno della naturale variabilità degli ecosistemi o se, a causa, ad esempio, delle pressioni antropiche, tendono a superare la soglia critica, rendendo necessario rivedere le strategie di pianificazione e di gestione dei siti nei quali si siano registrati fenomeni di declino e degrado rilevanti. Sulla base delle informazioni disponibili, dei rapporti prodotti dagli Enti di gestione e attraverso la realizzazione di nuovi studi, la Regione predispone uno schema di monitoraggio per tutti gli habitat e le specie di interesse comunitario presenti sul territorio regionale di cui agli allegati della Direttiva Habitat, nonché le specie di uccelli di cui agli Allegati della Direttiva Uccelli. La distribuzione di habitat e specie non è ovviamente uniforme in tutto il territorio regionale, pertanto, dovrà essere garantita la costruzione di un quadro attendibile a seconda della specie o dell'habitat considerato. Sarà realizzato, pertanto, un software gestionale per la raccolta dei dati e la loro successiva elaborazione, al fine di monitorare lo stato di conservazione di habitat e specie ed analizzare l'evoluzione naturale dei siti e quella indotta a seguito delle azioni adottate dagli Enti

gestori, nonché dagli enti competenti all'approvazione delle valutazioni di incidenza con le misure di mitigazione e di compensazione. Per questo motivo saranno analizzate le distribuzioni di ciascun habitat e specie indicando gruppi di specie e habitat o singole specie e habitat sui quali dovranno concentrarsi gli sforzi e le risorse necessari. Tra gli elementi centrali di riferimento, che guideranno il lavoro della Regione, sono previsti la banca dati Natura 2000 ed i formulari standard compilati per la trasmissione dell'ultimo rapporto ex art. 17 elaborato dal Ministero dell'Ambiente. A queste basi saranno abbinati altri dati reperibili in bibliografia, tenendo conto anche delle informazioni rese disponibili da una serie di ricerche promosse dalla Regione e dagli Enti di gestione che possano essere considerate rilevanti per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

e) l'elaborazione di strumenti tecnici per semplificare l'iter amministrativo della valutazione di incidenza

Al fine di consentire una semplificazione delle procedure amministrative relative alla valutazione di incidenza, la Regione, con il coinvolgimento degli Enti gestori dei siti, elabora specifici Disciplinari tecnici per gli interventi periodici e ricorrenti come i progetti di manutenzione ordinaria dei corsi d'acqua e dei canali, dei sentieri, delle manutenzioni ordinarie degli edifici. Tali disciplinari devono essere sottoposti alla procedura di valutazione di incidenza, mentre sono fatte salve le norme contenute nelle misure generali di conservazione approvate dalla Regione. Tutti i progetti o gli interventi che si atterranno, pertanto, alle disposizioni tecniche ed alle modalità d'esecuzione previste nei disciplinari tecnici che avranno acquisito la valutazione d'incidenza positiva non dovranno essere più soggetti ad ulteriori valutazioni d'incidenza specifiche.

f) il sostegno finanziario delle azioni finalizzate al monitoraggio ed alla gestione dei siti Rete Natura 2000 anche attraverso l'utilizzo delle risorse comunitarie

La Regione Emilia-Romagna, per il conseguimento delle finalità della Rete Natura 2000, prevede di favorire la massima integrazione fra le risorse disponibili e quelle attivabili attraverso le sinergie possibili su obiettivi comuni con altri strumenti di Programmazione regionale, nazionale o comunitaria già avviati o in corso di definizione, quali i Programmi Life, il Piano di Azione Ambientale e il Piano Regionale di Sviluppo Rurale (P.S.R.). Lo strumento previsto dall'Unione Europea per il finanziamento della Rete Natura 2000 è rappresentato dai Programmi Life, volti a tutelare ambienti e specie, tuttavia, possono essere utilizzati a questo scopo, pur se in modo indiretto, anche i Fondi Strutturali previsti per il finanziamento del P.S.R. 2007-2013. La Regione, appunto, oltre ad alcune esperienze con Progetti Life, ha scelto di mettere a frutto l'opportunità prevista dal P.S.R. di valorizzare i Siti Rete Natura 2000 attraverso l'indicazione di priorità nell'assegnazione dei contributi. I Siti, pertanto, sono stati designati come aree preferenziali per il finanziamento di interventi ed attività previste da alcune Misure. Tutte le Misure dell'Asse 2 (ad esempio la 226 e la 227) e alcune degli Assi 1 e 3 (ad esempio la Misura 122 e la Misura 323) prevedono l'individuazione dei Siti come aree preferenziali verso cui, a parità di altri criteri, è possibile indirizzare le risorse disponibili per il finanziamento di alcune tipologie di intervento. Oltre a ciò, la Misura 122 prevede una differenziazione dell'intensità degli importi dell'aiuto per la realizzazione degli interventi previsti. L'intensità massima dell'aiuto fissata al 50% dei costi effettivamente sostenuti per la realizzazione dell'intervento, è portata al 60% nelle aree di Rete Natura 2000 (oltre che nelle zone montane o svantaggiate e nelle aree soggette alla Direttiva 2000/60/CEE). Nella misura 216, infine, le aree a ZPS sono individuate come aree di applicazione esclusive degli interventi

previsti. Il Reg. (CE) n. 1698/05 del 20 settembre 2005 “*Regolamento del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)*” prevedeva anche la possibilità di attivare due Misure specifiche “Indennità Natura 2000” e “Indennità Natura 2000 – Foreste”. Con queste Misure viene prevista la possibilità di concedere un sostegno per le aree agricole e forestali sottoposte a particolari vincoli derivanti dall’applicazione della Direttiva 79/409/CEE “Uccelli” e della Direttiva 92/43/CEE “Habitat”, al fine di compensare i maggiori costi ed il mancato reddito connessi all’attuazione delle direttive stesse e contribuire così ad un’attenta gestione dei siti Natura 2000. Poiché, tuttavia, al momento dell’approvazione del P.S.R. 2007-2013 non era stato ancora emanato l’atto relativo alle Misure di conservazione dei siti, le Misure del P.S.R. non sono state attivate. E’ intenzione della Regione, previo un adeguato confronto con gli Enti territoriali e con le Organizzazioni Professionali Agricole attivare la Misura Indennità Natura 2000.

g) lo sviluppo della formazione e dell’informazione

La realizzazione della Rete Natura 2000 e, quindi, l’attuazione della Direttiva Habitat nel territorio regionale richiede come corollario indispensabile la crescita della consapevolezza e dell’informazione da parte dei cittadini dell’Emilia-Romagna e in particolare dei portatori di interesse, circa l’importanza ed il valore della politica che l’Unione Europea ha voluto avviare in questa materia. Per questa ragione nel corso del triennio, in stretta collaborazione con soggetti gestori dei siti, e soprattutto nel 2011 a conclusione del lavoro di completamento del quadro conoscitivo verrà sviluppata una specifica campagna informativa di scala regionale che avrà una proiezione particolare nei confronti del mondo scolastico e giovanile. Insieme a questa azione di informazione la Regione promuoverà, in modo particolare nel corso del 2010, un’attività formativa rivolta in particolare agli operatori della pubblica amministrazione e delle principali associazioni di categoria per accrescere la capacità di gestione dei diversi strumenti ed adempimenti connessi alla costruzione di Rete Natura 2000 (piani di gestione, valutazioni di incidenza, monitoraggio ecc.). Nel corso del triennio la Regione prevede anche di attivare corsi, seminari, workshop, finalizzati alla formazione/informazione sulle tematiche legate a Rete Natura 2000, il cui target è rappresentato prioritariamente dai tecnici degli Enti competenti ad espletare il procedimento di valutazione di incidenza.

h) misure specifiche di conservazione, misure regolamentari e Piani di gestione: modalità e strumenti di approvazione

La L.R. 7/2004 al capo III “Misure di conservazione”, specifica le competenze e le modalità per l’adozione delle misure di conservazione e, all’occorrenza, dei Piani di gestione per i siti Rete Natura 2000. La scelta che è stata compiuta è volta ad evitare la separatezza di tali strumenti (Misure di conservazione e /o Piani di gestione) dal contesto normativo e pianificatorio del territorio a cui appartengono i siti. Pertanto in base alla previsione di legge, qualora le Misure di conservazione e i Piani di gestione dovessero comportare vincoli, limiti e condizioni all’uso e trasformazione del territorio, tali strumenti potranno esser approvati solo attraverso le modalità della L.R. 20/2000, se ricadenti all’esterno dei Parchi, mentre nel caso di siti ricadenti all’interno dei Parchi, tali strumenti dovranno integrare i Piani Territoriali e i Regolamenti tramite specifiche modifiche degli stessi.

6.6 Accrescere le conoscenze e svolgere il monitoraggio della biodiversità: istituire l'osservatorio regionale della biodiversità

La Direttiva Comunitaria 92/43/CEE "*Habitat*" dispone che gli Stati membri provvedano al monitoraggio della biodiversità e in particolare alle specie animali e vegetali, nonché agli habitat di interesse comunitario; ai sensi del DPR 357/97 di recepimento della Direttiva gli Enti competenti allo svolgimento di tale attività sono le Regioni, come previsto anche dalla L.R. 7/2004 in materia di Rete Natura 2000.

La Regione, allo scopo di verificare l'evoluzione nel tempo e nello spazio dello stato di conservazione delle specie animali e vegetali e degli habitat di pregio conservazionistico e, in particolare quelli di interesse comunitario, soprattutto se di tipo prioritario, intende attivare, entro il prossimo triennio, come previsto dall'art. 4 della L.R. 7/2004 e dall'art. 9 della L.R. 6/2005, il monitoraggio del sistema regionale delle Aree naturali protette e, in particolare, della Rete Natura 2000, anche attraverso la collaborazione degli Enti gestori dei Siti e delle Aree protette.

L'attività di monitoraggio della biodiversità ha la funzione di comprendere se le dinamiche degli habitat e delle specie rientrano all'interno della naturale variabilità e dinamicità fisiologica degli ecosistemi e delle sue componenti biotiche e abiotiche o se, a causa delle pressioni antropiche o di dinamismi naturali o seminaturali, tendano a superare la soglia di criticità, tale per cui il declino di habitat e/o specie può assumere preoccupanti livelli di declino che possano far temere per la stessa conservazione della specie o dell'habitat.

Sulla base delle informazioni disponibili, dei rapporti prodotti dagli Enti di gestione ed attraverso la realizzazione di nuovi studi, la Regione predisporrà un modello di monitoraggio per gli habitat e le specie di interesse conservazionistico di livello regionale, nazionale e comunitario presenti sul territorio regionale.

A tal fine, dovranno essere definiti i criteri, gli indirizzi, le metodologie, gli indicatori e le linee guida per il rilevamento, la validazione e l'archiviazione dei dati e che avrà come ambito di riferimento l'intero territorio regionale, anche se maggiore attenzione sarà posta su Parchi, Riserve naturali, SIC e ZPS.

Tra gli elementi centrali di riferimento, che guideranno il lavoro della Regione, sono da considerare come prioritari la banca-dati Natura 2000 ed i relativi formulari Natura 2000.

A queste basi conoscitive saranno aggiunti altri dati reperibili in bibliografia, tenendo conto anche delle informazioni rese disponibili da una serie di ricerche promosse dalla Regione e dagli Enti di gestione che possano essere considerate rilevanti per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Il sistema di monitoraggio sarà articolato in diverse fasi temporali e precisamente le seguenti.

- 1) analizzare le banche-dati già a disposizione della Regione, consistenti principalmente nelle informazioni contenute nei Formulari Natura 2000 e nella Carta regionale degli habitat di interesse comunitario, oltre ad altre banche-dati quali le cartografie tematiche regionali, ecc..

- 2) aggiornare il quadro conoscitivo attualmente disponibile, attraverso la collaborazione dei diversi soggetti pubblici e privati che detengono dati validati sulla consistenza delle popolazioni delle specie animali e vegetali, nonché della presenza degli habitat naturali e seminaturali da tutelare, attivando specifiche indagini conoscitive laddove si ritiene opportuno integrare le conoscenze attualmente disponibili. Tali indagini presumibilmente dovranno coinvolgere anche le associazioni di volontariato o i singoli volontari che, opportunamente formati attraverso specifici percorsi formativi, potranno coadiuvare gli esperti dei singoli settori interessati, che coordineranno le diverse iniziative di rilevamento e di aggiornamento dei dati sulla biodiversità in regione.
- 3) elaborare i dati disponibili finalizzando l'analisi dei medesimi al fine di ottenere diversi report, quali:
 - check-list di specie e di habitat
 - schede monografiche di habitat e specie
 - cartografia della distribuzione di habitat e specie
 - cartografia del trend delle popolazioni di habitat e specie
 - cartografia dello stato di conservazione di habitat e specie
 - cartografia della biodiversità ponderata delle aree di maggior pregio naturalistico.
- 4) realizzare un software gestionale georeferenziato per la raccolta dei dati e la loro successiva archiviazione ed elaborazione, al fine di monitorare lo stato di conservazione di habitat e specie ed analizzare l'evoluzione naturale dei siti ovvero quella indotta dalle misure di conservazione adottate dagli Enti gestori e dalle azioni di recupero ambientale eventualmente promosse.

Il monitoraggio deve strutturarsi in modo tale da essere allo stesso tempo:

- calibrato, per poter analizzare habitat, specie animali e specie vegetali;
- elastico, per renderlo adattabile alle diverse situazioni territoriali;
- sintetico, per renderlo realisticamente applicabile;
- ripetibile, per poter confrontare i dati nel tempo;
- omogeneo, per poter uniformare i dati raccolti sia a livello regionale, sia a livello nazionale, secondo una logica di rete.

Per questo motivo saranno analizzati la consistenza e la distribuzione di ciascun habitat e specie di interesse conservazionistico, il loro stato di conservazione, la loro evoluzione nel tempo e nello spazio, le eventuali minacce e le possibili misure di conservazione da adottare; saranno indicati gruppi di specie e di habitat sui quali si dovranno prioritariamente concentrare gli sforzi e le risorse finanziarie necessarie, per poter migliorare l'attuale stato di tutela della biodiversità regionale di interesse conservazionistico.

Per poter effettuare con correttezza scientifica, continuità e trasparenza il monitoraggio sullo stato della biodiversità regionale, si reputa necessario prevedere la costituzione di un apposito strumento tecnico-organizzativo sotto forma di "Osservatorio regionale della biodiversità", da intendersi come momento di coordinamento, di sintesi e di elaborazione dei dati prodotti innanzitutto da parte delle strutture regionali più direttamente interessate, ma reperibili anche attraverso protocolli di collaborazione od intese con altri soggetti sia di natura pubblica che privatistica.

A questo scopo entro il 2010 si opererà per definire la struttura organizzativa e le funzioni dell'Osservatorio precisando fin da ora che ciò dovrà avvenire utilizzando il personale regionale esistente e, fino al 2013, le risorse specificatamente previste dall'apposita Misura del PSR 2007-2013.

6.7 La conservazione della fauna minore

Come previsto all'art. 6 della L.R. 15/2006²⁶ è stato predisposto l'elenco delle specie rare e/o minacciate a livello regionale che concorre, con l'aggiunta delle specie tutelate ai sensi della direttiva Habitat a determinare l'elenco delle specie appartenenti alla fauna minore che risultano particolarmente protette.

L'Elaborato tecnico n. 1 allegato al presente Programma documenta il processo di definizione dell'elenco. Il lavoro, elaborato da un gruppo di lavoro appositamente costituito, comprende infatti una "lista di controllo", che elenca tutti i Vertebrati ed alcuni Invertebrati appartenenti alla fauna minore dell'Emilia-Romagna, una "lista d'attenzione" molto simile ad una lista rossa, che riunisce tutte le specie che rispondono ai criteri dell'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (IUCN) per la redazione delle liste rosse, l'"elenco delle specie rare e/o minacciate" sul territorio regionale ed, infine, l'"elenco delle specie particolarmente protette" a cui accordare particolari forme di tutela.

Sono state selezionate 50 specie di invertebrati e 86 specie di vertebrati (17 Pesci, 18 Anfibi, 16 Rettili, 35 Mammiferi di cui 24 Chiroterti).

Alcune specie ittiche non sono state incluse nell'elenco, poiché per tali *taxa* sono fatte salve le disposizioni del Regolamento regionale n. 29/93 in attuazione della L.R. 11/93 "Tutela e Sviluppo della Fauna Ittica e Regolazione della Pesca in Emilia-Romagna".

La prima azione di conservazione nei confronti di queste specie consiste di una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica attraverso la diffusione di una serie di prodotti divulgativi rivolti in particolare al mondo scolastico. Si tratta in particolare di una monografia e di 6 poster rappresentativi delle diverse specie suddivise per *taxa*.

Nel corso del periodo di validità del presente Programma è inoltre da realizzare la direttiva relativa alle misure di conservazione prevista dall'art.3 comma 3 della L.R. 15/2006, direttiva destinata non solo alle Amministrazioni locali e ai soggetti istituzionali, ma anche alle categorie economiche interessate e ai cittadini in modo da evidenziare e diffondere l'insieme delle buone pratiche indispensabili alla conservazione della fauna minore.

6.8 La divulgazione naturalistica e l'educazione ambientale

Uno studio effettuato nel 2007 da Eurobarometro (Istat Europea) ha fatto emergere che poco più di un terzo degli Europei (35%) sa cos'è la biodiversità. I tedeschi e gli austriaci sono quelli che si sentono più informati sul tema della riduzione della biodiversità (circa il 50% dei cittadini si sente ben informato).

Per l'88% della popolazione dell'Unione Europea la perdita di biodiversità è un problema serio. Dalle interviste svolte da Eurobarometro risulta che il 75% degli intervistati ritiene che l'Europa diventerà più povera a causa della perdita di biodiversità.

²⁶ Legge Regionale 31 Luglio 2006, n. 15 "Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna"

Tra gli altri dati del sondaggio emerge anche che la “Rete Natura 2000” è pochissimo conosciuta in quanto a finalità e strumenti di attuazione e per questo la Commissione ha deciso di lanciare una campagna di comunicazione in proposito.

In sostanza il sondaggio sottolinea che, mentre si registra un ampio sostegno alla protezione della natura, il termine “biodiversità” non è ancora ben compreso in molti paesi.

A fronte dell’attenzione che in generale l’opinione pubblica Europea accorda alla protezione della natura è sorprendente, a detta dello stesso Commissario all’Ambiente dell’U.E., come la tutela della biodiversità non occupi una posizione altrettanto rilevante nell’agenda politica dei singoli stati. Il motivo, o uno dei principali motivi, risiede nel fatto che, a differenza dei mutamenti climatici, relativamente poche persone avvertono l’esistenza di un legame diretto tra la perdita di biodiversità e il peggioramento della qualità della propria vita.

La conferma di questi dati e della percezione di una non piena consapevolezza e conoscenza dell’importanza che riveste la conservazione della natura per il futuro dell’umanità si può trarre anche dai risultati di un’indagine regionale commissionata dal Servizio Comunicazione ed Educazione alla sostenibilità intitolata “Educazione Ambientale 10+”. Infatti, la somministrazione di un questionario a un campione di quasi 100.000 studenti in tutta la regione, ha dimostrato una bassa conoscenza degli elementi che compongono la biodiversità regionale, così pure una diffusa disinformazione sulla presenza e il ruolo delle Aree protette, seppure meno accentuata nei confronti del territorio Provinciale di provenienza.

La Regione ha da sempre promosso la conoscenza del sistema regionale delle Aree protette ed ha contribuito con continuità a supportare l’azione degli Enti di gestione delle Aree protette rispetto ad un compito istituzionale così importante come quello educativo.

Il presente Programma prevede due azioni fondamentali da realizzarsi con fondi regionali:

1. la promozione del sistema delle Aree protette e dei siti Rete Natura 2000 con azioni coordinate per un importo complessivo di 300.000 Euro.
Si tratta di una campagna di promozione vera e propria, fondata su linee di comunicazione messe a punto a livello regionale, con inizio nella primavera 2009. I principali temi da trattare riguardano la biodiversità e la mobilità dolce. Sono previste iniziative nei centri capoluoghi di Provincia e nelle Aree protette secondo un calendario unico.
2. il finanziamento di progetti informazione ed educazione ambientale da realizzarsi da parte degli Enti di gestione delle Aree protette per un importo complessivo di 700.000 Euro. I progetti, di durata biennale, dovranno tendere, oltre al consolidamento delle iniziative in atto, a realizzare azioni integrate tra diverse Aree protette.

6.9 I nuovi criteri di riparto dei finanziamenti regionali per le spese di gestione

I criteri per la ripartizione dei fondi destinati alla gestione annua dei Parchi e delle Riserve naturali regionali, sono stabiliti con la deliberazione G.R. n. 1058/2005 che rimane in vigore per tutta l’annualità 2009.

I criteri di riparto della spesa regionale per la successiva annualità 2010 e fino al 2011 dovranno essere orientati innanzitutto a favorire il mantenimento di un adeguato livello di efficienza e di efficacia dell’attività dei Parchi e delle Riserve ma nello stesso tempo dovranno tenere conto,

differenziandoli, anche delle nuove categorie di Aree protette previste e cioè dei nuovi Paesaggi naturali e seminaturali protette, delle Aree di riequilibrio ecologico e infine dei siti Rete Natura 2000.

L'utilizzo delle risorse finanziarie regionali in futuro non potrà quindi che essere indirizzato sempre di più alla costruzione del sistema regionale per la conservazione della natura e quindi essere teso a premiare l'integrazione e la congruità delle azioni tra le singole Aree protette in una logica di collaborazione sempre più intensa e coinvolgente.

In sostanza verranno decisamente premiate le fusioni tra Enti gestori delle Aree protette appartenenti alle stesse tipologie e le coerenze delle singole politiche gestionali rispetto all'obiettivo generale della costruzione del sistema regionale delle Aree protette e/o della Rete ecologica regionale.

Vengono, in questa sede, definiti i criteri di riferimento per il calcolo del contributo regionale alle spese di gestione:

- superficie del Parco e dell'area contigua;
- superficie totale, nel caso delle Riserve, delle Aree di riequilibrio ecologico e dei Paesaggi naturali e seminaturali protetti;
- attività consolidata.

Una quota significativa delle disponibilità finanziarie sul competente capitolo di bilancio verrà riservata per incentivare la fusione di due o più Enti di gestione dei Parchi regionali esistenti.

In considerazione della particolare complessità della definizione dei nuovi criteri e della necessità di precisarne i contenuti attraverso un adeguato processo partecipativo che coinvolga tutti gli attori istituzionali interessati (Enti di gestione dei Parchi, Province, nuove Comunità montane e Comuni) si ritiene opportuno rimandare l'atto in questione all'approvazione di una specifica deliberazione della Giunta regionale da approvare entro il corso del corrente anno.

6.10 *Gli obiettivi di scopo dei Parchi*

Così come a livello nazionale è avvenuto per i Parchi nazionali, anche a livello regionale le singole leggi istitutive dei Parchi Regionali sono state caratterizzate fino ad ora da finalità molto simili tra di loro lasciando spesso in ombra le specificità delle diverse Aree protette e le particolari missioni di scopo che le stesse sono chiamate a svolgere nei contesti territoriali di rispettiva competenza.

In sostanza il legislatore all'atto dell'istituzione dei Parchi non ha voluto dettagliare gli obiettivi gestionali delle singole Aree protette rimandando la loro individuazione all'ente gestore.

Oggi, a distanza di un congruo lasso di tempo dall'istituzione della stragrande maggioranza dei Parchi, si pone invece l'esigenza di comporre, con una visione regionale più matura in quanto si sostanzia anche delle esperienze gestionali condotte nel frattempo dai singoli Parchi, il quadro degli obiettivi gestionali dei Parchi esistenti, in adempimento a quanto previsto dal comma 1 dell'art. 65 della L.R. 6/2005 .

In questo senso, nell'ambito dei rapporti previsti dal 1° comma, dell'art. 15 della L.R. 6/2005, gli Enti di gestione dei Parchi hanno avanzato alla Regione delle specifiche proposte che sono state esaminate e valutate avendo a riferimento l'intero contesto regionale e l'insieme del sistema delle Aree protette esistenti.

Scopo della definizione, attraverso il presente Programma, dei singoli obiettivi gestionali dei Parchi regionali è dunque quello di integrare, di fatto, le specifiche leggi istitutive ed allo stesso tempo quello di comporre un quadro regionale preciso dei principali intenti gestionali dei Parchi sulla cui base in futuro, come Regione, potere meglio valutare l'efficacia della loro azione generale. Gli obiettivi gestionali, descritti per ogni singolo Parco (Schede n. 8), vogliono quindi rappresentare, con diverso grado di priorità e tenendo conto dei caratteri intrinseci dei vari territori, le direttrici di azioni che ogni Parco intende assumere per il prossimo triennio tenendo conto delle risorse naturali, delle dinamiche in atto e delle varie pressioni che caratterizzano i contesti territoriali interessati.

6.11 *Gli obiettivi di scopo delle Riserve*

Nell'ambito dei rapporti previsti dal 1° comma, dell'art. 15 della L.R. 6/2005, gli Enti di gestione delle Riserve hanno avanzato alla Regione delle specifiche proposte che sono state esaminate e valutate avendo a riferimento l'intero contesto regionale e l'insieme del sistema delle Aree protette esistenti.

Gli obiettivi gestionali, descritti per ogni singola Riserva (Schede n. 9), vogliono quindi rappresentare, con diverso grado di priorità e tenendo conto dei caratteri intrinseci dei vari territori, le direttrici di azioni che ogni Riserva intende assumere per il prossimo triennio tenendo conto delle risorse naturali, delle dinamiche in atto e delle varie pressioni che caratterizzano i contesti territoriali interessati.

CAPITOLO VII - Programma Triennale 2009-2010 degli Investimenti regionali a favore del Sistema delle Aree protette e dei Siti Rete Natura 2000

Il presente Programma degli investimenti a favore del sistema delle Aree protette dei siti Rete Natura 2000 è parte integrante del Programma e costituisce uno degli strumenti principali per favorirne l'attuazione.

Attraverso di esso vengono Programmate le risorse finanziarie, previste a favore delle spese di investimento per le Aree protette contenute nel bilancio annuale 2009 e poliennale 2009-2011, afferenti ai capitoli 38090 e 38030.

Va ricordato per completezza, che la Regione ha iniziato ad approvare degli specifici programmi di investimento a favore dei Parchi e delle Riserve regionali a partire dai primi anni novanta utilizzando risorse comunitarie, nazionali e regionali, alle quali si sono affiancate le risorse proprie degli enti gestori delle Aree protette.

Più esattamente, a partire dal 1988 sono stati emanati 6 programmi regionali pluriennali di investimento per un importo complessivo di circa 58 milioni di Euro.

Negli anni novanta i programmi d'investimento regionali hanno goduto anche di una quota di finanziamento derivante dai programmi triennali di investimento del Ministero dell'Ambiente stanziata a favore dei Parchi regionali.

Tali programmi sono cessati con il superamento di tutti i programmi settoriali di spesa ed è subentrato il trasferimento delle relative risorse alle Regioni.

A far data dall'anno 2001 quindi i Parchi e le Riserve regionali non hanno più usufruito di alcun contributo nazionale.

Vengono di seguito enunciati i criteri di assegnazione dei contributi regionali per gli investimenti da Programmarsi nel corso del periodo di validità del Primo Programma per il sistema regionale delle Aree protette e dei siti Rete Natura 2000.

7.1 Criteri di Programmazione

Le risorse finanziarie messe a disposizione per l'attuazione del presente Programma ammontano complessivamente a Euro 11.000.000,00 e sono derivanti da:

1. capitolo 38090 "Contributi per spese d'investimento finalizzate al recupero ed alla valorizzazione delle risorse ambientali" Euro 7.000.000,00 di cui al bilancio per l'esercizio finanziario 2009 e Euro 1.900.000,00 di cui al bilancio pluriennale 2009-2011 per un totale di Euro 8.900.000,00.
2. capitolo 38030 "Contributi per spese d'investimento finalizzate al recupero ed alla valorizzazione delle risorse ambientali del territorio del delta del Po" Euro 1.300.000,00 di cui al bilancio per l'esercizio finanziario 2009 e Euro 800.000,00 di cui al bilancio pluriennale 2009-2011 per un totale di Euro 2.100.000,00.

Il Programma degli investimenti si articolerà in tre gruppi di azioni e specificatamente le seguenti:

Azione A

Interventi a favore dei Parchi e delle Riserve regionali esistenti finalizzati, nell'ambito degli obiettivi strategici e delle tipologie previste dal presente Programma a finanziare le proposte di investimento presentate dai singoli Enti di gestione.

Per tale azione le risorse a disposizione sono complessivamente pari a Euro 6.700.000,00 così suddivise:

- 2.100.000 Euro a favore del Parco del Delta del Po del Po (annualità 2009-2010).
- 800.000 Euro a favore del Parco regionale della Vena del gesso romagnola per le spese di primo impianto (annualità 2009)
- 3.000.000 Euro a favore dei restanti Parchi regionali esistenti (annualità 2009)
- 800.000 Euro a favore delle Riserve regionali esistenti (annualità 2009).

Azione B

Interventi volti alla realizzazione di n. 2 progetti di sistema, i cui finanziamenti saranno programmati nel corso del 2009, coordinati dalla Regione e precisamente i seguenti:

1. miglioramento della rete escursionistica e delle strutture delle Aree protette del crinale appenninico (Parchi regionali e nazionali).
2. miglioramento e/o realizzazione della rete di piste cicloturistiche dei Parchi e delle Riserve della pianura e della collina regionale.

L'importo totale dei progetti di sistema 1 e 2 ammonta a Euro 1.800.000,00 (annualità 2009).

Ad ogni area protetta verrà assegnato un contributo proporzionale alle dimensioni della tratta di percorso ricadente nel territorio di propria competenza e tenendo conto di ulteriori parametri che verranno specificati con l'atto deliberativo della Giunta regionale attraverso il quale verrà disposta l'assegnazione e la ripartizione alle singole Aree protette di tali disponibilità finanziarie.

Azione C

Interventi volti a finanziare: a) gli interventi per la realizzazione di opere all'interno dei siti di Rete Natura 2000 esterni ai Parchi e alle Riserve che risultino strettamente finalizzati all'attuazione delle misure di conservazione specifiche o dei piani di gestione solo quando gli stesse saranno stati approvati dalle Amministrazioni Provinciali territorialmente interessate; b) le spese di primo impianto a favore delle nuove Aree protette che verranno istituite sulla base delle previsioni contenute nel presente Programma secondo le tipologie previste (Parchi, Aree di riequilibrio ecologico, Riserve), per un importo complessivo di Euro 2.500.000,00 (annualità 2010).

Eventuali altre risorse disponibili per l'annualità 2011

L'utilizzazione delle eventuali risorse finanziarie che saranno stanziare sul bilancio regionale per l'esercizio finanziario 2011 verranno prioritariamente destinate a favore dei seguenti interventi:

1. interventi volti alla realizzazione di opere previste dalle misure specifiche di conservazione e/o dai Piani di gestione dei siti Rete Natura 2000 esterni ai Parchi e alle Riserve naturali (finanziamento a favore delle Province)
2. interventi per il primo impianto a favore delle nuove Aree protette istituite secondo il presente Programma.

7.2 Tipologie d'intervento

Vengono di seguito elencate complessivamente le tipologie d'intervento relative alle azioni A, B, C.

TIPOLOGIE DI INTERVENTO	PARCHI	RISERVE NATURALI	PAESAGGI PROTETTI	ARE	SITI RETE NATURA 2000
1. Interventi di miglioramento e restauro della sentieristica	X	X	X	X	X
2. Miglioramento delle sedi e delle strutture e delle infrastrutture per la visita e la fruizione, ed in particolare attraverso il loro adeguamento energetico. Acquisizione delle strutture nelle nuove aree protette o in quelle che ne fossero ancora sprovviste.	X	X		X	
3. Restauro e rinnovo delle strutture espositive dei centri visita	X	X			
4. Installazione, manutenzione e restauro di segnaletica e cartellonistica	X	X	X	X	X
5. Fornitura e posa in opera di attrezzature per la vigilanza e la minimizzazione dei danni prodotti dalla fauna	X	X			X ⁽¹⁾
6. Riqualficazione e risanamento ambientale di aree di pregio naturalistico, con priorità per quelle collocate nelle zone di massima tutela delle Aree protette	X	X	X		X
7. Interventi per la conservazione in situ o in ex situ di specie di interesse conservazionistico	X	X			X
8. Acquisizione al patrimonio pubblico di aree di pregio naturalistico essenziali per garantire la conservazione di specie ed habitat minacciati	X	X	X		X

(1) solo per la parte minimizzazione danni da fauna

Ai fini dei progetti della tipologia 2 è richiesta la presentazione di un report per ogni singola struttura riportante i dati su caratteristiche, consumi e costi di gestione.

L'adeguamento energetico delle strutture dei Parchi è in generale obbligatorio a meno che non si dimostri l'efficienza energetica già raggiunta con altri interventi.

7.3 Criteri di assegnazione

Per il Parco regionale del Delta del Po deve essere effettuata un'unica Programmazione con fondi FAS (Fondo aree sottoutilizzate) secondo le tipologie d'intervento numerate da 1 a 8.

Per le restanti Aree protette si formulano i seguenti criteri:

Azione A

3,8 milioni di Euro sono destinati ad azioni afferenti alle tipologie numerate da 1 a 8 al fine di consolidare le azioni intraprese da ciascun Parco o Riserva regionale.

L'importo relativo ai progetti delle singole Aree protette viene messo a disposizione secondo la seguente ripartizione:

- 800.000,00 Euro a favore delle Riserve naturali
- 3.000.000,00 Euro a favore dei Parchi regionali
- 800.000,00 Euro a favore del Parco della Vena del Gesso Romagnola

Per le Riserve naturali la ripartizione è basata su una quota fissa pari a 35.000,00 Euro e per la restante quota sulla base del parametro relativo alla superficie protetta:

PROVINCIA/ RISERVE NATURALI	SUPERFICIE	QUOTA FISSA	QUOTA SUPERFICIE	SOMMA A DISPOSIZIONE
Piacenza				
RNG Piacenziano	312,44	35.000,00	57.659,32	92.659,32
Totale Piacenza	312,44	35.000,00	57.659,32	92.659,32
Parma				
RNO Parma Morta	64,51	35.000,00	11.905,02	46.905,02
RNO Monte Prinzerà	308,78	35.000,00	56.983,89	91.983,89
Totale Parma	373,29	70.000,00	68.888,90	138.888,90
Reggio Emilia				
RNO Fontanili di Corte Valle Re	37,03	35.000,00	6.833,71	41.833,71
RNO Rupe di Campotrera	27,25	35.000,00	5.028,86	40.028,86
Totale Reggio Emilia	64,28	70.000,00	11.862,57	81.862,57
Modena				
RN Salse di Nirano	209,23	35.000,00	38.612,41	73.612,41
RNO Sassoguidano	279,58	35.000,00	51.595,17	86.595,17
Totale Modena	488,81	70.000,00	90.207,57	160.207,57
Bologna				
RNO Bosco della Frattona	15,85	35.000,00	2.925,04	37.925,04
Totale Bologna	15,85	35.000,00	2.925,04	37.925,04
Ravenna				
RNS Alfonsine	13,20	35.000,00	2.436,00	37.436,00
Totale Ravenna	13,20	35.000,00	2.436,00	37.436,00
Ferrara				
RNO Dune Fossili di Massenzatica	44,48	35.000,00	8.208,57	43.208,57
Totale Ferrara	44,48	35.000,00	8.208,57	43.208,57
Rimini				
RNO Onferno	272,91	35.000,00	50.364,25	85.364,25
Totale Rimini	272,91	35.000,00	50.364,25	85.364,25
Forlì-Cesena				
RNO Scardavilla	28,90	35.000,00	5.333,36	40.333,36
Totale Forlì-Cesena	28,90	35.000,00	5.333,36	40.333,36
RNO Cassa di Espansione del fiume Secchia	255,30	35.000,00	47.114,41	82.114,41
TOTALE	1.869,46	455.000,00	345.000,00	800.000,00

La Riserva naturale del Contrafforte Pliocenico viene esclusa da tale Programmazione in quanto già beneficiaria di un contributo per investimenti di primo impianto.

Per i Parchi la ripartizione è basata su una quota fissa pari ad 80.000,00 Euro e su quote calcolate sulla base dei parametri

- superficie Parco (45%)
- superficie Area contigua (15%)
- importo totale della spesa corrente desunta dal Conto Consuntivo relativo all'Annualità 2007 (40%) .

PARCO REGIONALE	SUPERFICIE PARCO/AREA CONTIGUA (ha)	BILANCIO 2007 (Euro)	QUOTA FISSA	PARAMETRO 1	PARAMETRO 2	PARAMETRO 3	SOMMA A DISPOSIZIONE
Stirone	1.855,19 524,73	475.205,65	80.000,00	59.637,95	3.861,07	68.416,86	211.915,88
Taro	2.005,18 1.068,61	730.822,56	80.000,00	64.459,68	7.863,03	105.218,83	257.541,54
Boschi di Carrega	1.263,00 1.397,00	857.385,08	80.000,00	40.601,04	10.279,42	123.440,44	254.320,90
Valli del Cedra e del Parma	2.139,00 24.655,00	519.435,69	80.000,00	68.761,39	181.416,67	74.784,80	404.962,86
Sassi di Roccamalatina	1.414,86 885,30	390.516,49	80.000,00	45.482,81	6.514,22	56.223,89	188.220,93
Alto Appennino Modenese	8.834,36 6.518,05	600.238,36	80.000,00	283.993,91	47.961,16	86.418,21	498.373,28
Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa	3.147,61 1.654,12	764.080,32	80.000,00	101.184,68	12.171,36	110.007,06	303.363,10
Abbazia di Monteveglio	882,21 3.711,89	242.324,08	80.000,00	28.359,96	-	34.888,16	143.248,13
Monte Sole	2.538,66	327.837,74	80.000,00	81.609,07	27.312,88	47.199,84	236.121,78
Corno alle Scale	2.559,83 2.121,31	512.544,63	80.000,00	82.289,54	15.609,01	73.792,67	251.691,22
Laghi Suviana e Brasimone	3.036,72 681,03	469.596,09	80.000,00	97.619,96	5.011,16	67.609,23	250.240,35
Totale	29.676,63 43.217,03	5.889.986,69	880.000,00	954.000,00	318.000,00	848.000,00	3.000.000,00

Azione B

Con i progetti di sistema la Regione intende raggiungere l'obiettivo dell'integrazione delle Aree protette, sia a livello Provinciale che di intero sistema, al fine di individuare e strutturare percorsi di visita e di fruizione consapevole e informata del territorio regionale protetto.

A tal fine si rende necessario l'adeguamento della segnaletica esistente, sia essa di avvicinamento che di segnalazione ed informazione dell'area protetta. Viene mantenuto valido il riferimento al Manuale d'immagine coordinata per le Aree protette dell'Emilia-Romagna edito nel 1993 al fine di introdurre su tutto il territorio regionale un codice di riconoscibilità dei Parchi e delle Riserve e della loro azione per la conservazione del patrimonio naturale.

Le strutture di visita delle Aree protette rappresentano il luogo privilegiato dove il pubblico può avvicinarsi al Parco o alla Riserva attraverso la visita alle mostre ivi allestite. Si rende quindi necessario provvedere all'adeguamento delle strutture espositive che risultassero non aggiornate rispetto a:

- materiali e metodi di illustrazione dei contenuti e di coinvolgimento interattivo del pubblico
- tecniche di comunicazione
- contenuti, con particolare riferimento all'integrazione delle Aree protette con i siti Rete Natura 2000.

La costruzione del progetto deve avvenire sulla base di aggregazioni funzionali a:

- sviluppare lo stesso tema informativo ed educativo secondo declinazioni diverse o integrare diversi temi al fine di creare un unico percorso
- articolare un percorso di turismo consapevole che coinvolga tutte le Aree protette aderenti al progetto e che sia basato quanto possibile sulla mobilità dolce. La maggiore importanza deve essere data ai sistemi territoriali e ambientali omogenei o contigui.

Azione C

Tutte le tipologie.

Per tutte le azioni (A, B,C) la quota di partecipazione degli Enti di gestione deve essere almeno pari al 15% minimo dell'importo complessivo del progetto.

CAPITOLO VIII - Interventi a favore della biodiversità previsti da altri specifici programmi di spesa regionale

8.1 Piano di Azione Ambientale 2008-2010

Sono previste due azioni:

1. Educazione, Divulgazione e Promozione delle Aree protette e dei siti Rete Natura 2000 per un importo complessivo di 1.000.000,00 di Euro, suddivisi in 700.000,00 quale contributo regionale per i progetti di informazione ed educazione ambientale realizzati dagli Enti di gestione delle Aree protette e 300.000,00 Euro utilizzati direttamente dalla Regione per azioni coordinate di promozione dell'intero Sistema delle Aree protette e dei siti Rete Natura 2000.
2. Investimenti a sostegno della Biodiversità con risorse pari a 6.000.000,00 Euro Programmati dalle Amministrazioni Provinciali che hanno come beneficiari finali le Province, gli altri Enti locali e gli Enti di gestione delle Aree protette.
3. Interventi a sostegno dei Parchi nazionali e interregionali (PN Foreste Casentinesi, PN Appennino tosco-emiliano, PR Delta del Po) con risorse pari a 3 milioni di Euro derivanti da fondi FAS.

8.2 Misura 323 del Piano di sviluppo rurale

Nell'ambito di tale misura sono finanziate due attività:

1. Redazione delle misure specifiche di conservazione e dei Piani di gestione dei siti Rete Natura 2000 per un importo complessivo di 1.000.000,00 Euro e avente come beneficiari gli Enti di gestione dei Parchi e le Province.
2. Implementazione del quadro conoscitivo, per un importo di 2.800.000,00 Euro gestiti direttamente dalla Regione per la redazione di studi, ricerche e implementazione delle banche dati esistenti.

8.3 Misure forestali del Programma regionale di sviluppo rurale

Le misure 226 e 227 dispongono di fondi per il biennio 2009-2010 pari a circa 9,3 milioni di Euro, destinati in via prioritaria agli Enti gestori dei Parchi (circa 2 milioni di Euro) e dei siti Rete Natura 2000 (circa 7,3 milioni di Euro).

Una quota significativa delle risorse disponibili sarà destinata al finanziamento di interventi di riqualificazione del Demanio forestale regionale.

8.4 Progetto speciale (Fondi FAS) "Valle del fiume Po"

Nell'ambito di tale progetto è prevista una specifica azione denominata "La conservazione dell'integrità ecologica della fascia fluviale e della risorsa idrica del Po" che verrà portata a definizione esecutiva attraverso un lavoro di concertazione con le Amministrazioni Provinciali di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Ferrara.

L'impegno complessivo di tali interventi, relativamente al territorio dell'Emilia-Romagna è pari a 9 milioni di Euro.

ELABORATI ALLEGATI

Allegato B - Tabelle

1 - Aree protette e siti Rete natura 2000 in Emilia-Romagna

- Tab. 1.1 *Quadro sinottico delle superfici dei Parchi regionali istituiti in Emilia-Romagna*
 Tab. 1.2 *Quadro sinottico delle superfici dei Parchi nazionali in Emilia-Romagna*
 Tab. 1.3 *Quadro sinottico delle superfici delle Riserve naturali istituite in Emilia-Romagna*
 Tab. 1.4 *Superficie totale di Parchi e Riserve naturali istituiti in Emilia-Romagna*
 Tab. 1.5 *Il sistema territoriale siti Rete Natura 2000 ed Aree protette nel contesto provinciale*

2 - Proposte di istituzione di Aree protette

- Tab. 2.1 *Quadro sinottico delle proposte di istituzione di Parchi regionali*
 Tab. 2.2 *Quadro sinottico delle proposte di istituzione di Riserve naturali*
 Tab. 2.3 *Quadro sinottico delle proposte di istituzione di Paesaggi naturali e seminaturali protetti*
 Tab. 2.4.1 *Quadro sinottico delle proposte di istituzione di Aree di riequilibrio ecologico-Parte I*
 Tab. 2.4.2 *Quadro sinottico delle proposte di istituzione di Aree di riequilibrio ecologico-Parte II*

3 - Proposte di modificazione delle Aree protette

- Tab. 3.1 *Proposte di modifica dei Parchi regionali esistenti*
 Tab. 3.2 *Proposte di modifica delle Riserve naturali esistenti*

4 - Proposte di istituzione e modificazione dei siti Rete Natura 2000

- Tab. 4.1 *Quadro sinottico delle proposte di istituzione di siti Rete Natura 2000*
 Tab. 4.2 *Proposte di modifica dei siti Rete Natura 2000*

5 - Aree protette e siti Rete Natura 2000 da istituire e modificare

- Tab. 5.1 *Quadro sinottico dei Parchi regionali da istituire come previsto dal Programma regionale*
 Tab. 5.2 *Quadro sinottico delle Riserve naturali regionali da istituire come previsto dal Programma regionale*
 Tab. 5.3 *Quadro sinottico dei Paesaggi naturali e seminaturali protetti da istituire come previsto dal Programma regionale*
 Tab. 5.4.1 *Quadro sinottico delle Aree di riequilibrio ecologico da istituire come previsto dal Programma regionale – Parte I*
 Tab. 5.4.2 *Quadro sinottico delle Aree di riequilibrio ecologico da istituire come previsto dal Programma regionale – Parte II*
 Tab. 5.5 *Quadro sinottico delle istituzioni di siti Rete Natura 2000 come previsto dal Programma regionale da comunicare al Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio*
 Tab. 5.6 *Quadro sinottico delle modifiche dei Parchi regionali esistenti come previsto dal Programma regionale*
 Tab. 5.7 *Quadro sinottico delle modifiche delle Riserve naturali esistenti come previsto dal Programma regionale*
 Tab. 5.8.1 *Quadro sinottico delle proposte di ampliamento dei siti Rete Natura 2000 come risulta da Programma regionale*
 Tab. 5.8.2 *Quadro sinottico delle proposte di riduzione dei siti Rete Natura 2000 come risulta da Programma regionale*
 Tab. 5.8.3 *Quadro sinottico delle proposte di modifica della superficie comprensive di ampliamenti e riduzioni dei siti Rete Natura 2000 come risulta da Programma regionale*
 Tab. 5.8.4 *Quadro sinottico delle proposte di modifica delle superfici da un sito all'altro di Rete Natura 2000 come risulta da Programma regionale*
 Tab. 5.8.5 *Quadro sinottico delle proposte di riclassificazione delle tipologie dei siti Rete Natura 2000 come risulta da Programma regionale*

6 - Aree protette e siti Rete Natura 2000 secondo le variazioni previste dal Programma regionale

- Tab. 6.1 *Quadro sinottico delle superfici dei Parchi con le variazioni previste dal Programma regionale*
- Tab. 6.2 *Quadro sinottico delle Riserve naturali con le variazioni previste dal Programma regionale*
- Tab. 6.3 *Quadro sinottico dei Paesaggi naturali e seminaturali protetti e delle Aree di riequilibrio ecologico con le variazioni previste dal Programma regionale*
- Tab. 6.4 *Quadro sinottico delle superfici delle Aree protette con le variazioni previste dal Programma regionale*
- Tab. 6.5 *Quadro sinottico delle superfici totali delle Aree protette con le variazioni previste dal Programma regionale*
- Tab. 6.6 *Quadro sinottico dei siti Rete Natura 2000 come previsto dal Programma regionale*
- Tab. 6.7 *Quadro sinottico del sistema regionale Aree protette e siti Rete Natura 2000 come previsto dal Programma regionale*

Allegato C - Schede

- 1 - Parchi nazionali
- 2 - Parchi regionali
- 3 - Riserve naturali regionali
- 4 - Riserve statali
- 5 - Nuove aree protette proposte per l'istituzione
- 6 - Aree di riequilibrio ecologico proposte per l'istituzione
- 7 - SIC proposti per l'istituzione
- 8 - Obiettivi gestionali Parchi regionali
- 9 - Obiettivi gestionali Riserve naturali

Allegato D - Cartografia

- Tav. 1 Parchi e Riserve naturali istituiti
- Tav. 2 Siti di Rete Natura 2000 designati
- Tav. 3 Aree protette e siti Rete Natura 2000 esistenti
- Tav. 4 Proposte delle Amministrazioni provinciali di implementazione del sistema regionale con nuove Aree protette
- Tav. 5 Proposte delle Associazioni ambientaliste e di altri soggetti di implementazione del sistema regionale con nuove Aree protette
- Tav. 6 Proposte di Aree di riequilibrio ecologico delle Amministrazioni provinciali con indicazione di quelle da istituire (suddivisa in 9 tavole, una per Provincia)
- Tav. 7 Proposte di modifica delle Aree protette istituite delle Amministrazioni provinciali, delle Associazioni ambientaliste e di altri soggetti
- Tav. 8 Aree protette da istituire o da modificare ai sensi del Programma regionale
- Tav. 9 SIC e ZPS da istituire o modificare ai sensi del Programma regionale
- Tav.10 Previsioni per le Aree collegamento ecologico di rango regionale
- Tav.11 Proposte di implementazione del sistema regionale delle Aree protette sovrapposte alle Aree protette e ai siti Rete Natura 2000 esistenti

Allegato E - Elaborati tecnici

- 1 - Elenco ragionato della "Fauna minore" dell'Emilia-Romagna
- 2 - Valutazione delle proposte di nuove Aree protette
 - Tab. 1 *Previsione forme di tutela previste da parte del Piano Paesistico Territoriale Regionale e dallo studio sulla Rete ecologica regionale*
 - Tab. 2 *Legenda relativa alle priorità di conservazione della biodiversità per habitat e fauna di interesse comunitario esaminati nel lavoro "Lo stato della biodiversità in Emilia-Romagna" (Ecosistema 2008)*
 - Tab. 3 *Quadro sinottico della valutazione delle proposte di istituzione di Parchi regionali.*
 - Tab. 4 *Quadro sinottico della valutazione delle proposte di istituzione di Riserve naturali.*

- Tab. 5 Quadro sinottico della valutazione delle proposte di istituzione di Paesaggi naturali e seminaturali protetti.*
- Tab. 6.1 Quadro sinottico della valutazione delle proposte di istituzione di Aree di riequilibrio ecologico – Parte I.*
- Tab. 6.2 Quadro sinottico della valutazione delle proposte di istituzione di Aree di riequilibrio ecologico – Parte II.*
- Tab. 6.3 Quadro sinottico della valutazione delle proposte di istituzione di Aree di riequilibrio ecologico – Parte III.*
- Tab. 6.4 Quadro sinottico della valutazione delle proposte di istituzione di Aree di riequilibrio ecologico – Parte IV.*
- Tab. 6.5 Quadro sinottico della valutazione delle proposte di istituzione di Aree di riequilibrio ecologico – Parte V.*
- Tab. 6.6 Quadro sinottico della valutazione delle proposte di istituzione di Aree di riequilibrio ecologico – Parte VI.*
- Tab. 7.1 Quadro sinottico della valutazione del valore naturalistico delle Aree di Riequilibrio Ecologico – Parte I*
- Tab. 7.2 Quadro sinottico della valutazione del valore naturalistico delle Aree di Riequilibrio Ecologico – Parte II*
- Tab. 7.3 Quadro sinottico della valutazione del valore naturalistico delle Aree di Riequilibrio Ecologico – Parte III*
- Tab. 7.4 Quadro sinottico della valutazione del valore naturalistico delle Aree di Riequilibrio Ecologico – Parte IV*
- Tab. 7.5 Quadro sinottico della valutazione del valore naturalistico delle Aree di Riequilibrio Ecologico – Parte V*
- Tab. 7.6 Quadro sinottico della valutazione del valore naturalistico delle Aree di Riequilibrio Ecologico – Parte VI*
- Tab. 7.7 Quadro sinottico della valutazione del valore naturalistico delle Aree di Riequilibrio Ecologico – Parte VII*
- Tab. 7.8 Quadro sinottico della valutazione del valore naturalistico delle Aree di Riequilibrio Ecologico – Parte VIII*
- Tab. 7.9 Quadro sinottico della valutazione del valore naturalistico delle Aree di Riequilibrio Ecologico – Parte IX*
- Tab. 7.10 Quadro sinottico della valutazione del valore naturalistico delle Aree di riequilibrio Ecologico – Parte X*
- Tab. 8 Quadro sinottico della valutazione delle proposte di modifica di Parchi regionali.*
- Tab. 9 Quadro sinottico della valutazione delle proposte di modifica di Riserve naturali.*

3 - Aree di collegamento ecologico

Allegato F – Rapporto ambientale preliminare